

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

9.

SITZUNG

16-4-1969

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: DEJACO

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 5 :

**« Bilancio di previsione della Regione
Trentino - Alto Adige per l'esercizio finan-
ziario 1969 »**

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 5 :

**« Haushaltseinnahmen- und -ausgabenvor-
anschlag der Region Trentino - Tiroler
Etschland für das Rechnungsjahr 1969 »**

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.20.

DEJACO (Vicepresidente - S.V.P.): La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

DEJACO (Vicepresidente - S.V.P.): Lettura del processo verbale della seduta 15 aprile 1969.

SFONDRINI (Segret. questore - P.S.I.):
(legge il processo verbale).

DEJACO (Vicepresidente - S.V.P.): Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Riprendiamo la discussione generale sul disegno di legge n. 5: « **Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige, per l'esercizio finanziario 1969** ».

E' iscritto per primo a parlare il cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, devo innanzi tutto, non dico giustificarmi o scusarmi, ma precisare che non mi riesce di seguire l'esempio invalso di preparare un dattiloscritto da poter sveltamente leggere. Del resto so che impiegherò più dei venti minuti regolamentari, e quindi non voglio neanche mettermi nelle condizioni di essere richiamato. Chiedo quindi scusa se nella mia esposizione non ci sarà la continuità che ci può essere nella lettura di un dattiloscritto. Dico subito, anche in premessa, che non è mia intenzione di dar fondo a tutto lo scibile regionale. Mi limiterò a intervenire su un certo numero di temi, su un certo numero di argomenti, sui quali il P.S.I. ritiene giusto, ritiene necessario richiamare l'attenzione della Giunta, richiamare l'attenzione del Consiglio, dando per scontato, almeno per chi ha conoscenza delle nostre posizioni, il parere dei socialisti sui temi che io salterò. Quindi le ragioni dell'incompletezza sono queste: nessun desiderio appunto di toccare tutti gli argomenti, alcuni dei quali hanno formato oggetto ripetutamente di interventi del gruppo, argomenti sui quali non abbiamo avuto modo di modificare le nostre opinioni, e per il resto accentuazione di alcuni temi piuttosto che di altri. Il riferimento, più che al bilancio, tecnicamente inteso come predisposizione di voci di entrata e di uscita, è

ovviamente al discorso del Presidente, discorso di investitura, di presentazione, e all'altro, di presentazione del bilancio. Non per addolcire pillole, ma per dovere di obiettività, mi pare giusto riconoscere in primo luogo nelle relazioni del Presidente Grigolli, uno sforzo di completezza. Egli ha cercato di toccare tutti o quasi tutti i temi della vita regionale, spaziando quindi dai temi politici più scottanti, più importanti — come quello dei rapporti fra i gruppi etnici, come quello che va sotto il nome della questione dell'Alto Adige — ai temi nuovi ed estremamente attuali e importanti, come quelli del rapporto fra amministrazione, meglio fra potere politico e sindacati, fino giù ai temi anche più modesti, ma non meno importanti, del funzionamento dell'amministrazione; quindi riferimenti alle difficoltà derivanti dall'attuale struttura e dai propositi di riformare la legge sulla contabilità. Un quadro veramente completo.

Un'altra caratteristica che riconosciamo volentieri agli interventi del Presidente, è il tono problematico, possibilista, non assertorio, tanto meno trionfalistico, che lo distacca nettamente da certi discorsi cui eravamo stati abituati qualche tempo fa, ormai abbastanza lontano, per fortuna nostra. E dico che in questo si può vedere qualche segno indubbio di una evoluzione, alla quale abbiamo anche la coscienza di aver dato il nostro contributo.

Detto questo, così, riassuntivamente, per sottolineare aspetti indubbiamente positivi, mi pare che più utile sia indicare le cose che secondo noi mancano, o che sono trattate in maniera non soddisfacente, almeno secondo il nostro punto di vista. E' logico che avendo condotto noi, assieme ai repubblicani, delle trattative per la continuazione di una coalizione di maggioranza e di governo, che avevamo sperimentato insieme, è logico, dicevo, che siamo

portati a confrontare questo discorso con quello che poteva essere, o che noi avremmo voluto che fosse, il discorso programmatico se lo avessimo fatto assieme. Non pretendiamo ovviamente che la democrazia cristiana, con la soluzione monocolora scelta per necessità di cose, mettesse nel suo programma istanze accentuatamente o esclusivamente nostre; ma dobbiamo tuttavia riscontrare non poche carenze, sulle quali intendiamo chiedere soprattutto espliciti chiarimenti, completamenti o, meglio ancora, impegni. Ma prima di entrare in questi temi particolari, mi pare di dover fare una osservazione di fondo sul tema del centro-sinistra, e non è da oggi che lo facciamo. Ricordo certi discorsi sul centro-sinistra della fine della terza legislatura, quando il centro-sinistra era una realtà in atto, sia pure ai suoi primi mesi, in campo nazionale, e quando ne arrivava l'eco in quest'aula, o meglio nell'aula di Bolzano. E abbiamo avuto ripetutamente modo di confrontare il diverso contenuto, la diversa interpretazione che i nostri due partiti, il nostro e la D.C., danno spesso di questa formula, intesa nel modo migliore, nel modo meno astratto, meno formale della parola. E' avvenuto che la D.C. in queste recenti vicende, ha invitato la S.V.P. a partecipare al Governo della Regione; e non, come è detto testualmente nella relazione del Presidente Grigolli, per un rispetto formale dell'art. 30 dello Statuto, ma nella ricerca di un accordo programmatico circa i temi dello sviluppo politico, sociale, economico delle popolazioni del Trentino - Alto Adige. Noi siamo del parere che ritenere estensibile una politica di centro-sinistra alla S.V.P., così come è ancora oggi, anche se si può pensare che anch'essa non sia più quella di 10 anni fa, o pensare che la S.V.P. possa accettare i programmi, lo spirito del centro-sinistra, può essere spiegato, a nostro modo di vedere, solo in due

modi: o chi fa questa ipotesi è un ingenuo — evidentemente ci guardiamo bene dal pensare che la D.C. pecchi di ingenuità politica; avrà tanti altri peccati, se volete, ma quello della ingenuità politica non ce l'ha sicuramente — oppure — ed è la spiegazione che noi riteniamo giusta — si pensa che il centro-sinistra sia adattabile a volontà, sia riducibile ad una misura che non gli è propria e che sarebbe la sua stessa negazione. Guardiamo infatti la situazione dei due partiti in causa per questa questione particolare. La D.C. ha eluso per un certo numero di anni determinate scelte di fondo in nome dell'unità politica dei cattolici, e abbiamo avuto il lungo periodo del centrismo, il lungo periodo dell'immobilismo politico. Poi la D.C. ha operato una scelta, ha operato una scelta che è costata evidentemente un certo travaglio interno, un certo discorso interno, non tranquillo, non privo di conseguenze. E la D.C., soprattutto in campo nazionale, sta conducendo avanti la politica di centro-sinistra con impegni che, a giudicare da questi primi mesi, possono essere valutati senz'altro positivamente. Guardiamo la S.V.P.: è successo qualcosa di assimilabile all'interno della S.V.P.? Penso di poter dire di no. Non sarà la S.V.P. del 1948, non è quella la sua rappresentanza in Consiglio regionale; anche socialmente e politicamente parlando, alcune cose, alcuni uomini, se volete, sono cambiati, ma la caratteristica di partito monolitico, legato e condizionato da un esclusivo interesse prevalente, un interesse che sottende tutti gli altri, cioè quello etnico, quella caratteristica nella S.V.P. non è sicuramente venuta meno. E non intendo discuterla in questa sede, bene o male che sia — più male che bene, l'abbiamo sempre detto — però di fatto il discorso che sottende ogni altro discorso da parte della S.V.P. è quello, per lei sacrosanto, per lei preminente, per lei assoluto, della di-

fesa di determinate posizioni, di determinati obiettivi, di determinati valori di carattere etnico. Infatti non risulta — almeno a noi non risulta; se non fossimo informati saremmo grati a chi ci informa — non risulta che all'interno della S.V.P. sia stato fatto fino ad oggi un qualsiasi discorso di differenziazione sui temi politici comuni alla società italiana, e quindi anche alla società della regione Trentino - Alto Adige, che differenzi un gruppo da un altro, che differenzi la S.V.P. di ieri dalla S.V.P. di oggi. Non ci sono cioè atti di scelta politica, di quelli che si usano chiamare qualificanti, che possono far pensare a una disponibilità per una politica nuova di svolta, di rottura, specie in provincia di Bolzano, dove a giudizio nostro — e non solo nostro — tale politica sarebbe più necessaria che altrove. Non ci sono questi atti e per questo noi ci eravamo preoccupati di chiedere alla D.C. che gli impegni programmatici che avevamo insieme elaborato, fossero dichiarati validi e irrinunciabili anche nel caso di un reingresso — previsto, del resto, legittimo, statutario — di un reingresso in Giunta della S.V.P. Ora noi non pretendiamo naturalmente che, venuto meno l'accordo per noi tre, la D.C. si comportasse come se noi e il partito repubblicano fossimo entrati in Giunta o avessimo comunque costituito una maggioranza organica. Non siamo tanto ingenui e sprovvediti da pretendere una cosa del genere. Però analizzando gli interventi appunto del Presidente Grigolli, che esprimono la sostanza della posizione politica della Giunta e del partito che la esprime, ci sembrano significativi ed eloquenti alcuni silenzi, alcune sfumature, che caratterizzano le due relazioni. Ed è su queste che intendiamo porre al Presidente e alla Giunta alcune precise domande, senza perderci sulle virgole, alcune cose di carattere essenziale, che ci sembrano particolarmente indicative e qualifi-

canti. Incomincio dai temi che sono lo stralcio della gestione condotta assieme, temi sui quali non abbiamo raggiunto conclusioni pratiche positive.

La Finanziaria. C'è esplicito nella relazione del Presidente Grigoli l'impegno, mi pare anche con una data indicata, alla costituzione o meglio alla partecipazione della Regione alla Finanziaria. Ma non c'è altro. Eppure lo sappiamo tutti che non si tratta di fare una Finanziaria o di partecipare a una Finanziaria. Si tratta di un tema sul quale ci sono state posizioni rigide, scontri piuttosto duri, sul quale si sono manifestate intransigenze e sul quale si è articolato tutto quel discorso, che da anni ci travaglia, fra chi vede una certa politica condotta unitariamente per la regione e chi vede esclusivamente il futuro proiettato in un ambito più ristretto e differenziato di carattere provinciale. Tutta quella tematica è sottesa dalla parola « finanziaria ». Il Presidente non ci ha detto quale, come articolata, in che modo intende superare, e se intende superare, gli *impasse* di fronte ai quali assieme nello scorcio dell'ultima legislatura ci siamo trovati. Ora vedete che la Finanziaria è uno strumento che non ha soltanto un valore tecnico in se stesso: è uno strumento per una politica, può essere uno strumento per una diversa politica. Da come sarà articolato, da come sarà organizzato lo strumento, evidentemente sarà possibile, fin dall'inizio, fin dalla proposta, vedere di che tipo di politica si tratti. Notiamo e sottolineiamo l'insufficienza delle indicazioni da parte del Presidente su questo tema.

Legge ospedaliera. Altro travagliato tema di discussione, direi di scontro della fine della recente legislatura. Anche qui c'è un impegno tra i più precisi: ripresentazione della legge ospedaliera entro il 30 aprile. Fin qui c'è corrispondenza con quello che era stato concordato

in sede di trattative fra i tre partiti. Manca però una cosa, manca però l'indicazione di quale legge ospedaliera. La legge ospedaliera che era stata elaborata e proposta dal mio collega di partito Nicolodi, e che appunto era stata oggetto di contestazione e di discussione, soprattutto da parte della S.V.P.? La legge ospedaliera che la Giunta passata, quindi anche la D.C., aveva ritenuto giusta, o una legge ospedaliera diversa, con le modifiche proposte, volute dalla S.V.P., per fini che non condividiamo e che non riteniamo neanche legittimi, che non riteniamo neanche di poter includere in quei sacrosanti diritti di difesa etnica, che nessuno di noi vuole discutere? Non si è detto niente. Quindi per giudicare una proposta di lavoro, per giudicare un programma, evidentemente dobbiamo sapere di più, non dico noi socialisti, ma penso tutto il Consiglio debba saperne di più.

C'è il tema della viabilità. Sappiamo tutti che non è un tema di poco momento; non si tratta di asfaltare strade. Se c'è un momento in cui il famoso detto « *asfaltar no es gobernar* » può essere rovesciato e si può dire che « *asfaltar es gobernar* », perché asfaltare in una certa maniera vuol dire aprire determinate prospettive, e aprire strade in un'altra maniera vuol dire aprire altre prospettive o chiudere delle prospettive, questo momento è il momento presente. E non parlo ovviamente dell'asfaltatura della strada di una frazione, parlo del tema delle grandi linee di comunicazione, tema sul quale il Presidente, con quell'abilità che tutti gli riconosciamo volentieri di servirsi della parola per dire ma anche per non dire, ha creato qualche cosa che a me fa ricordare il nome molto poetico di una sciovvia di Madonna di Campiglio, che si chiama « Nube d'argento ». Il tema della viabilità è in una nube d'argento. D'argento, ma nube. Questo è un

modo come un altro, abile se volete, ma non soddisfacente, di eludere i temi dello scontro, che ci sono. Apriamo verso Thiene-Vicenza, o apriamo verso Bassano-Padova? Oppure facciamo la politica dei grandi, che non badano a spese, e facciamo due grandi opere stradali, da una parte e anche dall'altra, per accontentare le varie esigenze economiche, politiche e magari anche personali? E soprattutto — poiché si tratta nella maggioranza dei casi di interventi statali — spendiamo le nostre poche capacità di influenzare le decisioni romane, disperdendole su proposte di soluzioni che sono o contrastanti, o che comunque si sovrappongono. Io non sono uno specialista di questi problemi, quindi il discorso dettagliato tecnico mi guardo bene dal farlo; però li conosco questi problemi, so che ci sono, so che non sono conciliabili alcune soluzioni: non sono conciliabili sul terreno della spesa e dell'impegno e non sono conciliabili sul terreno della razionalità. Quindi se c'è la difficoltà, se c'è il contrasto anche all'interno dei piccoli partiti, bisogna portarlo sul banco a un certo momento, perché sono scelte dalle quali sappiamo tutti che può dipendere lo sviluppo o la fine di determinate zone della nostra regione. Lo sviluppo, l'aprirsi di determinate prospettive o il chiudersi e il dirottarsi definitivamente di determinate prospettive.

Affine alle strade è il tema dei trasporti. Sul tema dei trasporti non siamo stati illuminati. E' un tema che aveva fatto oggetto, e lo ricordiamo tutti, forse di più difficile accordo tra i due partiti nella precedente legislatura. E' un tema sul quale erano stati assunti degli impegni, avviati quanto meno a soluzione, ma un tema che è tornato in questa fase recente di incontri politici. E' un tema che non è sicuramente di esclusivo interesse della democrazia cristiana e dei socialisti o dei repubblicani; è

un tema che ha sempre toccato la sensibilità degli altri partiti, delle altre forze, perché evidentemente è un tema che, malgrado l'apparente recessione di acutezza, continua ad essere acuto, forse più acuto e più difficile proprio nel momento in cui superficialmente sembra attutirsi. Mi spiego: la motorizzazione privata, guardata in se stessa, superficialmente, può far apparire di minor conto rispetto al passato il problema del trasporto pubblico, e invece è proprio per il diffondersi della motorizzazione privata che entra in crisi e assume nuove forme di difficoltà il trasporto pubblico. Non è detto niente, e niente, evidentemente, è poco per tutti.

Direi che è generica, anche se detta bene, la parte che riguarda gli enti locali. Il Presidente si esprime in maniera egregia, l'abbiamo già detto. C'è sicuramente la possibilità di leggere in quelle righe un concetto dell'ente locale degno della concezione moderna, però in quello che ha detto il collega Pasquali ieri c'è molto di più di quello che ha detto il Presidente della Giunta. Mi rendo anche conto della diversa sensibilità. Pasquali ha fatto il sindaco della città più grossa della regione, per parecchi anni. E' una città che ritengo sia tipica per difficoltà di ogni ordine e grado, e quindi non poteva non essere particolarmente preparato e sensibile al discorso sugli enti locali. Ma pur tenendo presente che Pasquali è del partito del Presidente ed è il Presidente della Commissione al bilancio, e pur supponendo che non abbia detto niente che non sia stato concordato con il suo partito, Pasquali resta qui sui nostri banchi di consiglieri e il Presidente Grigolli è là, ed è di là che volevamo venisse detto qualcosa di più.

A proposito, per esempio, del tema delle unificazioni, c'è stata una certa sorpresa veramente, perché lo abbiamo visto pressoché di-

menticato, o dimenticato completamente, quando un paio di anni fa era stato posto sugli scudi della democrazia cristiana, come un tema di rilancio della tematica della vita, della problematica dell'ente locale. Ci sarebbe anche la possibilità di ironizzare su questo discorso e non lo faccio, perché intendo lasciar posto alle cose più serie. Noi avevamo preso atto volentieri della inversione di tendenza della democrazia cristiana, che dopo aver costituito tanti comuni piccoli, aveva scoperto che bisognava farli più grandi. Però adesso non c'è una ripresa di questo discorso, non c'è una ripresa di impegno che ci dia la sensazione che la cosa passi veramente dalla fase di enunciazione teorica alla fase delle realizzazioni pratiche.

Non c'è niente sul tema dell'art. 57, che non è un tema caro soltanto ai socialisti e di esclusivo interesse per i socialisti. Bisogna ricordare come è venuto al mondo, ed è giusto ricordarlo. L'abolizione di quelle norme restrittive per alcune operazioni patrimoniali dei comuni, contenute nell'art. 57 della legge nostra comunale, l'abolizione, dico, è venuta, durante la gestione di centro-sinistra passata, per iniziativa della S.V.P., che evidentemente non aveva impegni e patti da osservare con nessuno, ma con la convergenza di alcuni voti del gruppo democratico cristiano. Diamo atto di quanto si è fatto da parte della D.C. per riparare almeno temporaneamente l'errore — o chiamatelo come volete meglio — però prendiamo anche atto che da quell'episodio — se vogliamo limitarci a chiamarlo episodio — la D.C. ha tratto la volontà di smantellare quei presidi che l'art. 57 aveva eretto per le minoranze di tutti i consigli comunali. Potevamo aspettarci e ci aspettavamo che magari nella forma attenuata proposta a suo tempo dalla democrazia cristiana — che non ci soddisfa, lo dico subito, a scampo di fraintendimenti —

ma per lo meno in quella forma ci aspettavamo che se ne parlasse. E' assente questo tema, come, ripeto, è assente il tema grosso della riunificazione. Ora c'è ancora tempo per completare. Evidentemente ci sono per tutti dei limiti di spazio entro i quali si vogliono costringere, chiudere, per ragioni di opportunità, le espressioni del pensiero programmatico o di critica, ma sono temi sui quali noi avremmo visto volentieri spesa qualche riga o qualche pagina in più, e non ci sarebbe costato fatica leggerla.

Tema del turismo. Anche qui prendiamo atto volentieri di alcuni impegni. Impegno relativo alla salvaguardia dei valori naturalistici. Non è poco. Direi che è una scelta di carattere fondamentale, una scelta qualificante, una scelta saggia. Prima cosa: difendere la materia prima del turismo, che non dobbiamo difendere soltanto perché è una preziosa materia prima di attrazione turistica, la dobbiamo difendere anche per altre ragioni: la difesa del suolo e la difesa di un ambiente che, prima che ai turisti, deve servire a noi stessi, a ridurre le già numerose pene della vita quotidiana. Quindi è una scelta sicuramente valida, però bisogna mantenerla. E per mantenerla bisogna che il rapporto fra questo impegno e l'altro successivo della individuazione delle zone a vocazione turistica, sia un rapporto dosato opportunamente, perché contrastano le due cose, molto spesso, spesso e volentieri. L'individuazione della zona di sviluppo turistico può essere fatta in cento maniere. Può essere fatta dallo studioso — non c'è uno studioso che abbia un nome particolare, io credo; diciamo « studioso di questi problemi » — a tavolino o sul terreno, al di fuori di ogni spinta di interessi. Ma questo è un caso puramente teorico, un caso che non conta niente; è un'ipotesi gratuita, che faccio. Credo che non esista; se esiste non ha nessuna importanza pratica. La scelta delle

zone di sviluppo turistico avviene quasi sempre per spinte di interesse; qualche volta sacrosanto, perché è l'interesse locale, è l'interesse della gente che cerca disperatamente un ancoraggio alla propria terra, cerca disperatamente un'alternativa all'emigrazione, esterna o interna che sia, e talvolta più spesso è scelta che deriva da spinte esterne, da spinte di investimento di capitali. Al posto del collega Angeli e anche del Presidente e anche degli altri assessori e anche da tanti altri posti, è abbastanza facile vedere questi canali, attraverso i quali passano le spinte. Da dove arrivano? Qualche volta arrivano da Milano, qualche volta arrivano anche da più lontano. Sono pure e semplici operazioni di carattere finanziario, quindi siamo sicuri che quelle scelte seguono questa linea: prima si studia se l'investimento è produttivo e poi si trova il teorico, il quale mette la vernice a bei colori e dice che quello è l'*optimum* dell'ubicazione, che è l'*optimum* della scelta della zona di sviluppo turistico e magari non lo è; non lo è per altre ragioni, non lo è sotto altri punti di vista. Quindi butto lì una tematica che è complessa, ma che deve rendere molto attenta la Giunta a non prendere impegni fra di loro contraddittori: quello della salvaguardia da una parte e quello della individuazione delle zone.

Siamo d'accordo anche sul tema della ristrutturazione delle aziende su base più larga, comprensoriale o di valle, come sarà opportuno, come sarà suggerito dall'esperienza, ma, senza portare avanti meriti miei che non ho, per esperienza dico che è un tema nel quale ci vorrà molto coraggio. Ci vorrà molto coraggio e sarà bene che provveda la Regione, che per molti aspetti è più distante dalle sollecitazioni locali che non la Provincia, a mio giudizio. La Provincia ritengo abbia più difficoltà, obiettivamente, a fare un discorso di questo genere,

che trova sicuramente ostili tutti quanti; perché tutti i titolari della più piccola e della più dissestata azienda autonoma di soggiorno, sono pronti a giurare che quell'azienda è viva e vitale e che sarebbe addirittura florida se la Regione, la Provincia intervenissero con i quattrini. Ora il rapporto delle aziende autonome del Trentino - Alto Adige, con la densità nazionale delle aziende autonome, è addirittura pauroso. Qui si è veramente largheggiato. Si è fatta la stessa politica, più o meno, che si è fatta per i comuni, creando una serie di organismi asfittici, i quali non riescono neanche a pagare sufficientemente il personale, che qualche volta — sia detto senza offesa per nessuno — è personale non qualificato, proprio perché non lo possono pagare, non lo possono ricercare fra il personale che abbia una specifica preparazione. Personale disponibile sulla piazza per degli stipendi che sono estremamente modesti. Fatto questo, non hanno una lira per qualsiasi altra forma di promozione, sia all'interno che all'estero. Quindi è evidente che la formula, fra quelle note fino ad ora suggerite, della unificazione è la formula migliore. Certo ci vuole un certo coraggio politico di scontentare coloro che dallo scranno, del resto modestissimo, della loro autonomia di campanile, saranno costretti a passare in un altro ambito più grosso, dove può darsi che questo senso di orgoglio venga mortificato.

Non conosciamo i lineamenti del provvedimento per impianti sportivi che la Giunta ci ha promesso. Non vorrei essere frainteso. Siamo tutti d'accordo nel dispiacerci che il nostro Statuto non contenga non solo un'esplicita indicazione di competenza in materia turistica, ma direi neanche una piccola scappatoia, un piccolo buco attraverso il quale infilare provvedimenti a favore dello sport. Sappiamo tutti il giro di parole che bisogna fare, accollando

tutto all'assessorato al turismo, per dare qualche lira alle manifestazioni sportive. Per gli impianti sportivi c'è la vecchia legge 9, riformata e rifinanziata con un altro numero e anche con un'altra articolazione, legge che consente ai comuni e alle aziende autonome di creare degli impianti sportivi veri e propri, perché credo che l'abolizione totale dell'elenco degli impianti consentiti valga ad allargare indefinitamente la gamma delle attrezzature che quella legge può finanziare. Questo sotto il profilo dell'applicazione legittima, sotto il profilo del controllo della Corte dei conti. Mentre prima la legge 9 dava un elenco preciso degli impianti finanziari e dava un elenco ristretto di località — perché erano limitate le località, sede di azienda autonoma o ai comuni dichiarati di interesse politico — quella nuova abilita tutti i comuni e tutte le aziende a fare impianti genericamente definiti utili al turismo. Quindi impianti sportivi. Allora vien da domandarci: perché una nuova legge? Dico vien da domandarci, non faccio il processo alle intenzioni. Vogliamo individuare altri soggetti abilitati a costruire l'impianto sportivo? Allora incominciamo a mettere degli interrogativi: se sarà opportuno o non sarà opportuno. Ma quando abbiamo in mano uno strumento che ci abilita a dare i soldi per quelle cose ai comuni e alle aziende, noi francamente, sinceramente, non vediamo la necessità di un altro strumento legislativo, tanto più che, come è già esplicitamente e del resto ovviamente detto, la Giunta si rende conto della difficoltà di superare l'ostacolo della competenza, che con la legge esistente non esiste. Quindi saperne qualcosa di più, o adesso o altrimenti lo sapremo a suo tempo. Ma così mi pare che sia un impegno di entrare in un campo statutariamente proibito, che crea più difficoltà di quante non ce ne siano realmente.

Sul credito alberghiero non intendo fare un discorso lungo, anche per non fare il discorso dell'ex assessore al turismo invece che quello del capogruppo che dovrebbe esprimere equilibratamente le opinioni su tutti i temi importanti. Però non posso non dire qualche cosa. Siamo sempre al punto di prima. L'operatore turistico non ha il minimo di certezza di quello che gli capiterà. La Giunta dovrebbe, a mio giudizio, a un certo momento, tirare le fila e dire a chi è dentro è dentro e a chi è fuori è fuori. Non è colpa della Regione soltanto, è colpa dello Stato, che fa delle grandi leggi che poi applica in maniera minima alla nostra regione, che applica in maniera probabilmente non conforme alle indicazioni che la Regione stessa ha avuto modo di dargli, però resta di fatto una situazione veramente anormale, veramente deprecabile: domande per 25 miliardi di investimenti, possibilità di interventi della legge regionale per investimenti pari a 4 miliardi, 5 al massimo: buio assoluto sulle possibilità offerte dalla legge 326 dello Stato. Poi succede — dice il collega Betta e non so se succeda veramente — che si finanziano alberghi dove ci sono 4 panchine per i forestieri. Però il collega Betta mi avrebbe fatto un piacere personale se avesse anche indicato dove, perché per quattro anni la responsabilità del settore l'ho avuta io, e per quel che mi riguarda posso dire che se c'è uno sforzo del quale penso mi diano atto volentieri gli ex colleghi e che mi sento di considerare una cosa positiva, è stato quello di evitare queste cose, dando agli enti provinciali del turismo delle direttive, come è consentito dallo Statuto e come era previsto dalla vecchia legge ed è previsto dalla nuova legge di intervento regionale. Quindi il discorso va fatto altrove. O si amministra direttamente una legge, disattendendo l'art. 14 dello Statuto, o la si delega. Una volta che è

delegata, si possono dare delle direttive; se queste direttive vengono disattese si può revocare la delega, però bisogna dimostrare che queste direttive non ci sono state, o, una volta date, sono state disattese.

Il discorso sulle società miste io direi che è tutto da fare. E' tutto da fare, perché ci son due modi di vedere la società mista. C'è chi dice: la società mista è il mezzo per scuotere i comuni dalla loro apatia imprenditoriale, dalla loro convinzione che il comune non possa anche fare l'imprenditore, ed è il modo per evitare lo sfruttamento totale delle risorse turistiche da parte dei privati. C'è un altro punto di vista, il quale vede nella società mista il machiavello, l'attrezzo, lo strumento, attraverso il quale si porta via al comune, cointeressandolo, o alle amministrazioni separate di uso civico, quelle disponibilità di terreno, proprio con la scusa di dire: sei socio anche tu; mentre però il guadagno, il reddito, il vantaggio è prevalentemente destinato all'operatore privato che è intervenuto.

Quindi sulla società mista noi non saremmo pronti per una scelta a favore o per una scelta contro, e credo che anche il Consiglio, non avendone mai parlato, potrebbe opportunamente soffermarsi sul tema per approfondirlo prima di dire: sì vanno bene o no non vanno bene.

Una parola precisa il gruppo socialista intende dirla anche a proposito delle assegnazioni in conto art. 70. E qui i rappresentanti delle province si armino di buona volontà, per non darci la croce addosso, perché noi non abbiamo niente contro le province, delle quali facciamo parte come cittadini e come consiglieri, allo stesso titolo col quale facciamo parte della regione. E sappiamo anche che quello che è stato dato fino ad ora alle Province è nettamente inferiore allo scopo per il quale viene dato. Se

noi prendiamo alla lettera l'art. 70 dello Statuto e ci domandiamo se le erogazioni fatte in passato e fino ad oggi erano sufficienti a consentire alle Province l'adempimento dei loro compiti di istituto, dobbiamo dire anche noi di no. Quindi non è che il miliardo abbia rimpinguato e fatto traboccare le casse delle Province in modo da non consentire loro neanche di spenderlo o di costringerle a spenderlo male. No. Noi diciamo soltanto che il salto dai 420 milioni al miliardo ci sembra un prezzo troppo alto pagato alla necessità di consentire un certo margine di sopravvivenza a una Giunta che ha le sue difficoltà, per il fatto stesso di essere di larga minoranza. Ma è una politica che possiamo condividere. Noi abbiamo sempre insistito — e saremo magari gli ultimi cavalieri, se volete chiamarci così, o gli ultimi illusi — abbiamo sempre insistito sul tema della Regione, che fin che c'è non deve abdicare spontaneamente all'esercizio delle proprie funzioni. Che il pacchetto si applichi e si realizzi il mese venturo, o che, come più probabile, si realizzi fra 3-4 anni e che quindi le modificazioni statutarie e il travaso delle competenze dalla Regione alla Provincia avvenga domani o fra 4-5 anni, noi abbiamo insistito non una volta sola e insistiamo che la Regione deve considerarsi per quello che è e non per quello che dovrà essere, e non rinunciare all'esercizio delle funzioni proprie. Ora su una disponibilità di circa 3 miliardi per interventi freschi, per interventi nuovi, per far fronte alle necessità varie, darne due alle Province, con un salto quantitativo pari, mi pare, al 140%, lo consideriamo eccessivo e lo consideriamo soprattutto un atto di non commendevole politica di preparazione sui fianchi di difesa; e forse neanche su di un fianco solo, ma su tutti e due.

Dell'art. 10 ne ha parlato il Presidente, brevemente, riprendendo l'impegno a cercar di

farlo applicare in qualche modo, e su quello che ha detto il Presidente non ho niente da dire. Ho avuto la responsabilità dell'art. 10 per i 4 anni e il « mea culpa » o comunque la confessione in potenza l'ho già fatta, non sono masochista e quindi non ho nessuna voglia di venirla a ripetere perché faccia piacere a qualche collega. Dico però al collega Pruner, per esempio, che con tutta modestia, senza essere un consulente e con molto più modica spesa di quello che son costati o che costeranno i consulenti, la necessità di cambiare l'art. 10, perché così come è scritto è un imbroglio, gliel'avrei detta io, anzi gliel'ho detta un sacco di volte, pur assumendomi, inevitabilmente, la ingrata responsabilità di mettermi dalla parte di coloro che sono sospettati di non volerlo applicare. Le voluminose carte che ha potuto esaminare il cons. Betta, penso siano una parte ancora modesta di quelle che in 16 anni di Consiglio regionale e di appassionato interesse per questo argomento ho potuto e ho avuto occasione di leggere io. Eppure, più se ne leggono e più ci si rende conto che se non c'è un atto e uno slancio di volontà di applicazione da parte di chi ha in mano l'energia, non da parte di chi la deve ricevere, quello è l'articolo fatto apposta per defatigare chiunque e per dimostrare che è impossibile. Allora il discorso è un discorso di volontà politica, ma non da parte nostra: il discorso di volontà politica da parte del Governo e da parte di chi a un certo momento può imporre all'ENEL un certo discorso. Queste sono le conclusioni alle quali sono arrivato io e sulle quali son disposto a discutere fin che volete, presumendo che sia un discorso proprio dettato dall'esperienza e dall'esame quanto più attento e quanto più articolato delle varie possibilità. Se c'è questa volontà, allora l'art. 10 si può interpretare anche nel senso favorevole a noi. Qui dentro, per e-

sempio, non ho sentito nominare da nessuno una presa di posizione dell'associazione industriali, che risale al settembre-ottobre scorso, e che io considero una indicazione che dovrebbe anche essere valida. Se ricordo bene l'associazione industriali di Bolzano proponeva di chiedere che l'Azienda elettrica consorziale di Bolzano-Merano fosse, dal Governo e dall'ENEL, considerata incaricata dell'applicazione pratica dell'art. 10, delegata alle funzioni tecnico-amministrative dell'art. 10. Non mi risulta che qualcuno abbia ripreso questo tema, e non so se gli industriali stessi si sono limitati a fare l'ordine del giorno o abbiano fatto seguire azioni diverse.

(Interruzione).

RAFFAELLI (P.S.I.): Nel vostro programma c'è? Prendo atto volentieri. Però ripeto che non ne faccio una colpa a nessuno. Sono molto scettico anche sul suggerimento delle dimissioni della Giunta; può anche darsi che potrebbero scuotere, se volete provare, può darsi . . .

(Interruzione).

RAFFAELLI (P.S.I.): No, no, francamente. Cerco di immaginare . . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Se fossimo sicuri . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Ecco. Cerco di immaginare, stante la situazione politica di oggi, il personale politico presente a Roma. La

Giunta che si dimette, ma non ve ne faccio invito, perché potrebbe essere interpretato in maniera non giusta se venisse da parte nostra. Ma dico: se dovesse fallire anche quello, è sepolto per sempre l'art. 10. Perché disfare la Regione perché non si applica l'art. 10, penso che sia eccessivo; disfare la Giunta, ancora ancora. Ma se poi non seguono atti concreti, una qualche Giunta bisognerà che si rifaccia, per non disfare la Regione, perché non c'è proporzione sicuramente fra i due fatti, e allora vorrebbe dire la sepoltura definitiva. Quindi sono scettico sul suggerimento, pur avendo pensato e forse buttato lì questa idea anch'io in altri tempi, di fronte a un esempio clamoroso della Giunta regionale sarda, che 7-8-10 anni fa — era presidente l'onorevole attuale Efisio Corrias — s'è dimessa clamorosamente perché non le davano il piano di rinascita che richiedevano. Qui il problema è proprio quello di trovare da parte del Governo la volontà di imporre all'ENEL un certo discorso. Andrò a sentire dal funzionario del collega Pancheri, perché mi incuriosisce sempre l'argomento, quale è stato l'esito del suo ultimo incontro a Roma. Quello, se noi siamo gli ultimi cavalieri della Regione, quello è primo e unico cavaliere — parlo dell'ing. Fersil — dell'ideale. Crede nella ragione come un illuminista francese del '700. Dice: questi sono argomenti e non ce li possono contestare. Io dico: vada e mi saluti l'ing. Poggi, che le manderanno davanti a dirle che l'accordo di compromesso fatto con l'avv. Odorizzi è il più bell'accordo di questo mondo. Tanto è vero che l'aveva fatto lui per conto della Edison e quindi lo difende. Non c'è dialogo possibile sul terreno tecnico, assolutamente. Sul terreno dell'interpretazione dell'art. 10 andiamo tutti a ingarbugliarci in un groviglio dal quale non si esce, perché per un avvocato che dimostra l'applicabilità e per un ingegnere che dimostra la

applicabilità ne trova dieci che le dimostrano palmarmente la inapplicabilità. Quindi il discorso è di carattere politico e niente altro.

Ecco, queste le cose che ho voluto dire per conto del gruppo e senza avere né il compito né la pretesa di esaurire le opinioni, i pareri, i giudizi, gli apprezzamenti che anche gli altri colleghi di gruppo — che pure mi hanno dato questo mandato, tanto per non essere frainteso — possono avere da esprimere in aggiunta a quelli che io ho espresso. Difatti siamo rimasti liberi di intervenire, se riterremo, in più di uno, e quindi quello che eventualmente non ho detto io lo potranno dire altri con diversa e più profonda sensibilità per i vari settori. Penso che interverremo anche sui capitoli, su quelli che riteniamo di maggior importanza, perché questo canovaccio, questa scaletta di intervento ha molti scalini mancanti, per le ragioni che ho detto prima. Non ho toccato neanche minimamente l'agricoltura, anche perché lì nel discorso del Presidente Grigolli si può trovare che son tutte sacrosante parole. Lo si può elogiare per la solita precisione, per la solita capacità di dire, ma di non lasciare neanche una virgola alla quale potersi attaccare, così come si può dire che non ci sono impegni drastici per fare una cosa piuttosto che l'altra. Direi che in materia di agricoltura, pur dando alle conferenze, ai convegni, ai congressi il valore che meritano, quindi un valore relativo, noi valutiamo positivamente quell'impegno della conferenza delle regioni alpine per il raffronto, diciamo, fra la applicabilità o meno in queste zone del piano Mansholt o meglio per la determinazione delle forme, dei modi in cui il piano Mansholt potrà essere applicato. Potremmo ripetere quello che ha detto Pruner; l'ha detto lui, l'ha detto meglio di noi sicuramente, perché per piangere sulle sorti delle popolazioni di montagna noi non siamo at-

trezzati così, fonicamente e anche mimicamente, quindi ci associamo. I problemi esistono; esistono in quella forma e con quella drammaticità. Ma ci rendiamo perfettamente conto che non basta cambiare banco e venir di qua per essere immediatamente ispirati dallo spirito santo e trovare le soluzioni che assieme non abbiamo trovato, perché la realtà è quella che è, estremamente complessa, e quindi in materia non abbiamo un giudizio globale da esprimere sulla presa di posizione della Giunta, che non sia moderatamente positivo. È un impegno per lo meno di una certa chiusura verso una politica del passato che non è considerata valida e che noi abbiamo sempre considerato non valida, e c'è la ricerca dei modi e dei mezzi e dei termini cui far fronte ai problemi per il futuro. Quindi non ne ho parlato per questa ragione, e se ne ho parlato adesso vi siete accorti che non è stato grosso contributo, perché siamo in queste condizioni; così per gli altri argomenti che ho saltato e che, ripeto, potranno essere integrati dagli altri compagni di gruppo o dagli interventi successivi sui singoli capitoli.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Salvadori.

SALVADORI (D.C.): La discussione generale del Consiglio si è caratterizzata sempre come discussione politica, sviluppata dal Consiglio stesso intorno alle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale. Discussione critica o adesiva, ma in ogni caso discussione che unitariamente contribuisce a formare il pensiero del Consiglio regionale. L'unità del Consiglio, la sua individualità, è rappresentata dal pensiero che forma, né il partito cui appartengo ha mai inteso respingere o non considerare

il pensiero, da qualsiasi parte provenga, contribuendo questo a formare la volontà del Consiglio nella sua unità.

Nel Consiglio quindi, non fra i capigruppo, con notevole iniziativa di stampa, va portato il pensiero anche critico di ognuno di noi, se si crede veramente nelle istituzioni e si crede che il compimento di un dovere principia dalla valorizzazione delle istituzioni stesse. Evidentemente non contesto ad alcuno, né in ogni caso è mio compito il farlo, il diritto di speculare politicamente: non è tuttavia *questo* il nostro compito come consiglieri, non è soprattutto il compito *per il quale l'elettorato ci ha eletti*.

Il mio intervento vuole ora modestamente e brevissimamente esporre solo un gruppo di sensazioni che possono essere raccolte nei contatti quotidiani con la gente di oggi, anche in rapporto a quanto ho predetto.

Non vi è alcun dubbio, innanzi tutto, che anche fra le nostre popolazioni serpeggia un diffuso senso di ansietà, determinato dalla difficoltà di comprendere la logica e il senso di molte trasformazioni. Ci si domanda, anziani e giovani: dove andiamo a finire? La gente è sgomenta.

Non vi è alcun dubbio, ancora, che questa situazione di disagio sociale è anche favorita dalle particolari strutture dei pubblici poteri, fatti ed organizzati per affrontare più una situazione statica e definita, che non una situazione in continuo movimento, dove leggi, provvedimenti, atti e interventi rischiano spesso di essere, appena fatti, superati dagli avvenimenti. Esiste, ed è reale a mio avviso, una distanza non tanto tra gli uomini di governo e le popolazioni, quanto fra il potere pubblico e il potere sociale.

Anche quando ci incontriamo con la gente, quando sentiamo di comprenderla e sentia-

mo che essa capisce di essere compresa, in noi tuttavia rimane sempre il disagio di dover poi fare i conti con gli strumenti che dovrebbero attuare questi rapporti tra il cosiddetto paese legale e il paese reale, ed è a questo punto che troviamo e scopriamo la strozzatura.

Disponiamo in effetti più di strumenti garantisti che non di strumenti di intervento, e su questo equivoco spesso si esercita anche il dibattito politico, pretendendo volta a volta la distinzione garantista tra pubblico e privato e altre volte la funzione interventista del pubblico nel privato.

Non entro nel merito in questa discussione: credo solo sia opportuno darsi progressivamente una linea, perché altrimenti le tensioni che avvertiamo per le trasformazioni in atto, gli scarti tra potere pubblico e potere sociale aumentano, non trovando risposta nella problematica politica dei partiti, e le forze reali si sottraggono alla partecipazione politica attraverso i partiti, progressivamente sfociando in forme qualunquistiche che, o presto o tardi, arrivano all'anarchia.

Tale complesso di considerazioni, che in via generale non ho strumenti per giustificare, credo possano essere ritenute valide considerando l'ambiente contadino entro il quale emergono tutti i fatti che ho dianzi accennato.

Emergono le tensioni create da novità che ancora non sappiamo identificare; si manifestano quelle difficoltà di rapporti che derivano dalle strutture rigide dell'ente pubblico; si diffonde un senso di sfiducia nei partiti con la formazione di qualunquismi di tipo nuovo.

La relazione del Presidente della Giunta regionale contiene indubbiamente delle risposte a questa tematica, in particolare laddove si cerca di identificare le situazioni e le prospettive del settore agricolo in rapporto alle tematiche che si stanno sviluppando in Europa. Ma

mi consentirà il signor Presidente che, per quanto riguarda la Provincia di Trento almeno, una certa tipologia di interventi è anche, oltre che nelle mie dichiarazioni, contenuta nel programma economico, con effetti, a mio avviso, che vanno oltre il periodo di validità del piano stesso.

L'agricoltura trentina ha bisogno, ritengo, sul piano economico, di essere fortemente specializzata *per aree omogenee*.

Uno dei drammi dell'agricoltore trentino è quello di non sentire di appartenere a un sistema, ed a tale appartenenza noi possiamo portarlo solo se identifichiamo delle aree omogenee entro le quali servizi e strutture si pongono realmente come economie esterne.

Il Piano economico in provincia di Trento individua tre zone agricole: un'area a coltura agricola intensiva nella valle dell'Adige e nella Vallagarina; un'area con possibilità di potenziamento produttivo nella bassa ed alta Val Sugana, nella valle di Non e bassa val di Sole, valli Giudicarie e valle del Sarca; ed infine un'area di economia montana che comprende il restante territorio della Provincia.

Ad analogo tipo di previsione, senza peraltro indicazioni precise e quantificazioni espresse, si indirizza anche il piano economico della Provincia di Bolzano.

E' opportuno pare sul piano strutturale, ma anche per i riflessi sociologici, riprendere a fondo questo tema, rompendo l'organizzazione verticale e frammentaria dei settori pubblici preposti all'agricoltura, per creare invece entità di programmazione e di intervento integrato e specializzato in rapporto alla specializzazione delle aree.

L'episodicità degli interventi, da tutti criticata, può essere, a mio avviso, rotta solo se si crea realmente una struttura di progettazione e di intervento per aree omogenee e si ar-

ticola su questa una sottostante organizzazione comprensoriale, adeguando al comprensorio gli attuali uffici periferici dell'agricoltura.

Credo che questa del comprensorio sia una delle non poche proposte contenute nelle dichiarazioni programmatiche dell'allora Presidente designato, lasciate cadere in questo Consiglio in una discussione eccessivamente generale e quindi generica. Quella dell'organizzazione comprensoriale dell'agricoltura è una proposta tuttavia, signor Presidente, che la pregherei di riprendere e di portare a realizzazione con le modalità partecipative da Lei stesso indicate. Solo a questa condizione di direzione organizzata nel mondo agricolo si possono con fondamento intraprendere alcune iniziative per un reale e sensibile progresso qualitativo dell'agricoltura trentina.

Si può, per esempio, incominciare a selezionare gli incentivi tra l'agricoltura economicamente valida e l'agricoltura di sussistenza. Si può impostare un piano per la costruzione di impianti cooperativi che reggono nel tempo. Si può arrivare ad una carta delle colture e quindi al marchio di origine, nella tutela della produzione. Si possono semplificare i controlli burocratici. Si può incominciare a porsi alcuni interrogativi come quello della zootecnia di montagna, dei settori frutta e latte, che sono i più deboli dell'equilibrio agricolo trentino.

Occorre muoversi certo con prudenza, ma non si può muoversi a livello di questi problemi prescindendo da una visione di quadro.

Tuttavia il punto di frizione estremo del settore agricolo, il momento del maggior disagio si verifica nell'area cosiddetta montana. Il programma economico per la Provincia di Trento prevede un intervento addizionale per l'area montana. Al di là dei limiti finanziari che ci sono imposti da ragioni esterne alla nostra volontà, direi che il discorso della legge addizio-

nale per l'area montana va portato avanti, anche utilizzando gli strumenti disponibili. L'economia montana non può sopravvivere a se stessa senza una forte integrazione fra l'agricoltura e il turismo. Operano oggi in questi due settori enti di diversa competenza, di diversa mentalità, di diversa formazione tecnica. Si verificano spesso conflitti e ritardi per il prevalere di impostazioni settoriali, magari tecnicamente pregevoli, ma estranee ad una visione di insieme dei problemi. E' opportuno che l'interdisciplinarietà tecnica che si richiede per gli interventi in economie miste sia applicata interamente.

Il forestale non può essere il solo ed esclusivo titolare dei boschi, il tecnico agricolo non può essere il solo ed esclusivo titolare dell'economia agricola montana; entrambi gli specialisti di questo settore debbono coordinarsi e sacrificare qualcuno dei propri interessi ai tecnici del turismo in primo luogo, evitando spesse volte di frapporre ostacoli all'utilizzo della montagna come settore economico turistico. L'interdisciplinarietà è tanto più giustificata nella montagna in quanto realmente in quest'area si verificano ancora grandi problemi di carattere sociale. La gente della montagna si sente sempre più realmente ai margini del progresso ed in questo avverte anche un senso di disadattamento, ed i tutori della montagna puramente conservativi non fanno altro che accentuare la sensazione della gente della montagna di non essere elemento attivo di progresso.

Se si interviene nella montagna con criteri puramente settoriali o di pura conservazione immobilistica della natura, correremo il rischio non solo e non tanto dello spopolamento della montagna, ma anche di avere fra breve delle tensioni che possono addirittura esplodere in forme inconsuete per le nostre popolazioni.

Una valorizzazione spinta della montagna, che contempera le giuste esigenze della tutela ambientale, come a mio avviso avviene nella provincia di Trento con il piano urbanistico provinciale e la legislazione sui parchi naturali, con le esigenze economiche dello sfruttamento della montagna come ambiente di promettente sviluppo del reddito, è, credo, un tema che va affrontato, signor Presidente, in modo deciso e con provvedimenti organici. Parecchie disposizioni dell'agricoltura, del Piano verde, della legge della montagna, sono finalizzabili al turismo. Non scandalizziamoci di destinare questi fondi al settore del turismo sapendo che in questa zona questo settore giova in forma diretta all'agricoltura. Coordiniamo, se ed in quanto possibile, gli interventi previsti specificatamente per il turismo con quelli desumibili con altre leggi, creiamo in definitiva un contesto — lo si chiami società miste di sviluppo, lo si chiami quello che si vuole — dove il settore turistico nella montagna è agevolato in modo concorrente e razionale anche in funzione dell'integrazione che esso può avere con l'economia agricola.

Il bilancio dell'agricoltura, signor Presidente, sia pure con i noti limiti delle imposizioni esterne, non trascura sostanzialmente voce od aspetto che possa interessare un ancora tanto importante settore della nostra economia ed ancor tanta parte della nostra popolazione attiva. Di ciò va obiettivamente dato atto alla Giunta, la quale peraltro deve, con ogni mezzo a sua disposizione e man mano che può disporre di concrete alternative di occupazione, disincentivare l'agricoltura di sussistenza per sostenere quella economicamente valida, proiettati come siamo ormai irreversibilmente in regime di economia di mercato.

Ho detto sommariamente, ritengo in sintonia con la Giunta nella sostanza, quello che

a me pare debba essere fatto e come debba essere fatto. Tentare di sfuggire a una realtà qual è quella che abbiamo davanti ed in posizione tanto ravvicinata, in un mondo che, eliminate le distanze fra i continenti, ha tolto sul mercato della produzione agricola pressoché ogni significato al variare delle stagioni, costituisce un puro espediente demagogico tanto effimero quanto irresponsabile. Soprattutto per quanto riguarda la realizzazione di strutture che a spalle dell'agricoltura più debole e di più incerto avvenire vada a porre carichi finanziari pesanti, non si lasci tentare la Giunta a precorrere i tempi. Cerchi la Giunta di camminare coi tempi procedendo nella realizzazione di dette strutture, man mano che acquisisce pressoché la certezza del loro integrale utilizzo a condizioni economiche, perché create al servizio di una agricoltura avente i requisiti per rimanere tale anche per un ragionevole periodo avvenire. I moduli di ottimale dimensione europea costituiscono un pericolo ed un errore se attuati precipitosamente per giungere fra i primi al traguardo del Mercato Comune, in situazioni che non offrano ogni garanzia di tranquillità.

Signor Presidente, desidero dirle il mio apprezzamento per il coraggio e la franchezza delle sue dichiarazioni conclusive in tema di agricoltura. Sono dichiarazioni responsabili, che respingono il baratto della demagogia per la popolarità. La popolarità, signor Presidente della Giunta, è certamente utile ad ogni governo, ma necessaria gli è soprattutto la serietà. La sua è una relazione seria, preludio ad un'azione seria. Nell'assicurarle la mia anche personale adesione, desidero cordialmente augurarle il migliore possibile successo.

VICEPRESIDENTE: Vorrei comunicare che l'ordine del giorno distribuito e presentato in riguardo al piano Mansholt è stato presen-

tato da 11 consiglieri della S.V.P. Sottoscritto e firmato da questi 11 consiglieri qui sul banco della Presidenza, non era stato più possibile includere i nomi sulle copie distribuite.

Il prossimo iscritto in lista è il cons. Benedikter, che ha la parola.

BENEDIKTER (S.V.P.): Die Fraktion war gezwungen, auf den Gebrauch der deutschen Sprache im Regionalrat hinzuweisen, denn es handelt sich um ein Problem, das mit gleichwelcher Politik verbunden ist. Ich muß in diesem Zusammenhang daran erinnern — ich habe bereits im Februar darauf hingewiesen —, daß die Fraktion auf frühere Beschwerden zurückgegriffen hat, die hinsichtlich der Beförderung von Angehörigen der deutschen Volksgruppe in leitende Stellen in den Zentralämtern der Region vorgebracht wurden. Darf ich kurz betonen, daß von 50 leitenden Stellen des 4., 5. und 6. Grades in den Zentralämtern, nur 5 von Angehörigen der deutschen Volksgruppe besetzt sind. Ich möchte damit sagen, daß es nicht um die Besetzung im Sprachgruppenverhältnis geht, denn es hat sich leider herausgestellt — das ist ein Problem, das unabhängig davon behandelt werden muß, ob die Südtiroler Volkspartei im Regionalausschuß vertreten ist oder nicht —, daß der Gebrauch der deutschen Sprache gegenüber dem gewöhnlichen Bürger bei der Zentralverwaltung der Region in Trient eine Ausnahme ist, obwohl im Art. 85 des Autonomiestatutes und in verschiedenen Regionalgesetzen dieser Gebrauch als Selbstverständlichkeit angesehen wird. Ich möchte wiederholen, daß ich mich auf die Regionalverwaltung in Trient beziehe und nicht auf das Landwirtschafts- oder Forstinspektorat in Bozen. Der Grund warum die deutsche Sprache so selten gebraucht wird, mag darin liegen, daß nur wenige leitende Stellen der zentralen

Regionalverwaltung mit Angehörigen der deutschen Volksgruppe besetzt sind. Sie werden bestimmt verstehen, daß sich dadurch die Region in diesen 21 Jahren gegenüber dem einfachen Staatsbürger, der mit der Verwaltung zu tun hat, nicht rechtfertigen kann. Vielleicht sind wir Abgeordnete der deutschen Volksgruppe mitschuldig, denn wir verwenden nicht immer die deutsche Sprache gegenüber der Verwaltung und bestehen nicht auf den Gebrauch derselben von seiten der Ämter.

Ich möchte nun über die Programmierung sprechen. Wir werfen dem Staat vor, daß er dieselbe nicht Ernst nimmt. Ferner geben wir ihm die Schuld am Nichtzustandekommen der im Staatsgesetz für 1967 vorgesehenen regionalen Gliederung. Damit wir jedoch diese Vorwürfe mit Recht vorbringen können, müssen wir — wie es übrigens auch der Präsident des Regionalausschusses bemerkt hat — selbst dafür sorgen, daß sowohl die Region als auch die autonomen Provinzen, soweit es von ihnen abhängt, in der Gesetzgebung und in der Verwaltung programmäßig vorgehen. Auch ich bin der Meinung des Präsidenten, daß es zweckmäßig ist, zwischen der Region und den beiden Provinzen eine gemeinsame Kommission einzusetzen, die die Programmäßigkeit der Gesetzgebung und der Verwaltungsmaßnahmen kontrolliert und jede Abweichung oder Verzögerung den Verantwortlichen meldet, gewissermaßen gleich einem Computer, der rotes Licht aufleuchten läßt, wenn nicht das ihm vorgegebene Programm eingehalten werden kann. Ich bin überzeugt, daß das von Vorteil wäre, damit wir dem Staat gegenüber mit der in unseren Programmen vorgesehenen Finanzrechnung bestehen können. Diese Finanzrechnung gipfelt darin, daß das Steueraufkommen in der Region noch einen großen Spielraum offen läßt, soweit es im Autonomiestatut für die Finanzie-

zung der autonomen Aufgaben vorgesehen ist. Bei den Verhandlungen über Art. 60 ist dieser Punkt auch auf sogenannter technischer Ebene nicht bestritten worden. Diese Rechnung wird es uns aber erlauben, künftig bei den Verhandlungen über Art. 60 anders vorzugehen. Ich habe als stellvertretender Präsident des Landesausschusses an der letzten Zusammenkunft mit Schatzminister Colombo teilgenommen. Bei dieser Gelegenheit hatte der Minister wortwörtlich erklärt: « Es ist überflüssig, daß noch weitere Argumente vorgebracht werden. Der Betrag, der ausbezahlt wird, ist schon festgelegt. Im übrigen muß ich der Region das Kompliment machen, daß sie die Gelder zum Unterschied von anderen Regionen besser auszugeben versteht ». Ich muß schon sagen, daß sich eine derartige Art und Weise des Abschlusses über Art. 60 nicht wiederholen sollte. Ich beantrage, daß in Zukunft der Präsident des Regionalausschusses diese Verhandlungen im Einvernehmen mit den Präsidenten der beiden Landesausschüsse und aufgrund eines konkret gefaßten Auftrages des Regionalrates führen soll, und zwar nicht erst im Jahr darauf, sondern noch im September, spätestens aber im Oktober. Der Regionalrat sollte anhand der Programme den Präsidenten ermächtigen, auf einer gewissen Mindestforderung zu bestehen. Falls dieser Forderung nicht nachgekommen wird, sollte das Parlament mit dieser Angelegenheit betraut werden.

Im Zusammenhang mit diesen Verhandlungen wurde vom Schatzminister auch gesagt, daß die regionale Gliederung der Programmierung noch nicht durchgeführt sei und daß nicht verlangt werden kann, daß diese Programmierung für die Region Trentino - Südtirol vorweggenommen werde. Andererseits hat Minister Colombo am 20. Februar im Senat wörtlich erklärt: « Posso assicurare il Senato

della Repubblica che tutti i programmi pluriennali di spesa previsti dal Piano hanno trovato nella serie di Bilanci dello Stato, che sono stati realizzati dal 1966 in avanti, il loro accoglimento, così come posso assicurare che tutti gli impegni di spesa che lo Stato doveva assumere per effettuare i trasferimenti di redditi verso attività produttive e verso attività di consumo hanno pur essi trovato accoglimento nel Bilancio. Quanto al volume della spesa pubblica decisa rispetto alle previsioni del Programma, riconfermo che il volume della spesa decisa non soltanto ha pareggiato ma addirittura ecceduto rispetto alle indicazioni programmatiche ». Dies würde bedeuten, daß die Region, also die beiden Provinzen, im Verhältnis zu ihrer Bevölkerung, zu ihrem Territorium oder zu anderen sogenannten objektiven Maßstäben (parametri obiettivi) nach wie vor ungerecht behandelt wird, indem ihr wohl « Gnadengeschenke » aus der allgemeinen Kasse gewährt, aber, der ihr aufgrund der Programmierung zustehende höhere Prozentsatz aus dem örtlichen Steueraufkommen verweigert wird. Deswegen bin ich der Ansicht, daß die Verhandlung über den Art. 60 das nächste Mal anders geführt werden muß. Der Präsident des Regionalausschusses, der der verantwortliche Partner und vom Regionalrat bevollmächtigt ist, sollte es einmal darauf ankommen lassen, unabhängig davon, ob die Programmierung inzwischen fortschreitet oder nicht.

Erst jüngst ist wiederum von Tagliacarne — der ja auch für die Programmierung zuständig ist — nachgewiesen worden, daß alle Regionen Mittel- und Süditaliens Empfänger sind, während die 8 Regionen Norditaliens, einschließlich der Region Trentino - Südtirol, mehr abgeben als sie selber verbrauchen. In der Reihenfolge steht unsere Region vor der Toskana und dem Friaul. Er schreibt wörtlich:

« Dispensano fuori dai loro confini più di quello che ricevono. Mancano le statistiche dei movimenti e dei conti interregionali, ma è evidente che ad essi un giorno si deve pervenire se si vuole che la programmazione regionale disponga di una contabilità adeguata sulla quale poter impostare la propria politica economica e le proprie scelte ». Ich möchte bei dieser Gelegenheit sagen, daß laut unserem Programm der Anteil an den regionalen Steuereinnahmen, trotz des Wortlautes des Art. 70, im Jahre 1968 2,5% betragen hat. Dieser Prozentsatz steigt jetzt noch etwas an.

Ich werde noch kurz auf den politischen Inhalt der Ausführungen Raffaelli zurückkommen. Der autonomen Provinz Bozen ist es darum gegangen, das Programm mit den Mehreinkünften aus dem Art. 70 für autonome Aufgaben, wie Volkswohnbau und Berufsausbildung annähernd einzuhalten und den Ausbau des Provinzstraßennetzes weiterzuführen. Herr Präsident des Regionalausschusses! Ich möchte in diesem Zusammenhang auf folgendes hinweisen: In unserem Programm — die Region hat die dementsprechende Verpflichtung dafür übernommen — sind wir davon ausgegangen, daß die Region aufgrund der Gesetze für die einzelnen Bereiche wie: Bodenschutz, Grüner Plan, Fremdenverkehr und aufgrund des Berggesetzes, sobald es wieder in Kraft tritt, einen höheren Beitrag erhält, so wie es gemäß Gesetz 614 oder im Berggesetz entsprechend objektiver Maßstäbe vorgesehen ist.

Herr Präsident, Sie haben mir aufgrund von Zusicherungen aus Rom versprochen, daß die Provinz Bozen hinsichtlich der Wildbachverbauung im Jahre 1969 auf denselben Betrag kommen wird wie 1968, d.h. auf rund 1 Milliarde 800 Millionen. Dank also der von Rom aus zugesagten Mehrzuwendungen aus einer Refinanzierung des Bodenschutzgesetzes, die

noch im ersten Halbjahr durchgeführt werden soll, kann das Programm fortgeführt werden, und die in der Wildbachverbauung beschäftigten Arbeitskräfte können somit ihre Arbeit fortsetzen. Die Finanzierung der Wildbachverbauung in der Provinz Bozen erfolgt demnach aus Zuwendungen des Staates — Bodenschutzgesetz oder Berggesetz — und nicht aus den Haushaltsmitteln der Region, die bereits für andere Zwecke vorgesehen sind.

Ferner habe ich gehört, daß neue Verhandlungen über den Art. 10 geführt werden und daß die Absicht besteht, eine Liquidierung in Geld der Stromlieferungsverpflichtungen aus Art. 10 anzunehmen. Dabei wird man sich auch in Zukunft mit rund 400 Millionen jährlich begnügen, gegenüber der vom Regionalrat am 17. Dezember 1963 in einer eingehend begründeten Resolution geforderten 2,5 Milliarden. Dazu möchte ich nur sagen, daß es eine Resolution des Regionalrates gibt, deren Wortlaut vor einer Änderung der Haltung der Regionalregierung neugefaßt werden sollte. Der Regionalrat müßte aber zuerst zustimmen, ob wir dieses seit 21 Jahren bestehende Recht aus dem Art. 10 für ein Linsengericht abtreten sollen. Zu der Verfassengebenden Versammlung war es 1948 von Minister Corbellini für die Region unter Bezug auf die damalige Erzeugung mit 700 Millionen beziffert worden. Ich bin der Meinung, daß es besser ist zuzuwarten, als auf das Recht eines gerechten Anteils am größten natürlichen Reichtum dieser Region zu verzichten. Der Regionalrat hat diesen Anteil festgelegt und er hat auch damals auf die Forderung nach einer Abgabe in natura nicht verzichtet. Ich denke dabei an die Hochgebirgstäler, z.B. an das obere Vinschgau, an das Martelltal oder an das Ultental, die durch Wasserkraftbauten, des natürlichen Reichtums beraubt worden sind, wie es der Berichterstatter Über-

ti in der Verfassunggebenden Versammlung ausgedrückt hat. Er hat damals, am 29. Jänner 1948, gesagt: « Scheint es euch sowohl vom psychologischen als auch vom juridischen Standpunkt aus möglich zu sein, daß die Menschen dieser Gebiete resigniert zusehen, wie diese großen Wasserkräfte zugunsten anderer Gegenden ausgenützt werden, ohne Möglichkeit, sie an Ort und Stelle zu nutzen? Müssen sie nicht in dieser Fortleitung des Stromes ausser einen Schaden auch eine Beraubung, eine "spogliazione", erblicken? ». Kollege Raffaelli hat bereits gesagt, daß die Techniker allzu leicht ihre Meinung ändern. Einerseits schätzen sie unser Recht sehr hoch, können aber andererseits dasselbe auf ein Nichts reduzieren. Dann aber tritt jene Situation ein, die Minister Corbellini in der Verfassunggebenden Versammlung geschildert hat, daß nämlich das Ganze als ein Irrtum hingestellt wird. Aus dem Vorarbeiten und aus der Verhandlung in der Verfassunggebenden Versammlung geht jedenfalls hervor, daß der Gesetzgeber die damalige Erzeugung mit 700 Millionen festgesetzt hatte. Ich muß auch daran erinnern, daß die Provinz Bozen im September 1967 — ich habe es in der Interregionalen Programmierungskommission erst jüngst wieder vorgebracht — verlangt hat, das Ministerkomitee für Programmierung möge sich mit diesem Problem befassen und Sonderrichtlinien für die endgültige Konzessionierung der Gemeindewerke, besonders der Etschwerke, herausgeben. Die Region hat sich im September 1968 dieser Forderung angeschlossen. Region und Provinz sind Mitglieder des CIPE. Die Region hat ein Jahr gebraucht, um sich anzuschließen und es ist seitdem wieder fast ein dreiviertel Jahr vergangen. Ich möchte nur sagen, daß Region und Provinz gegenüber dem ENEL energisch vorgehen müssen. Die abgesandten Telegramme haben aller-

dings in der Zwischenzeit ihren Effekt wieder verloren. Wir sehen ja, daß das ENEL eine große Macht besitzt. Ich kann nicht umhin zu bemerken, daß Kollege Raffaelli während seiner Amtszeit als Assessor ein energisches Vorgehen vermissen ließ. Er hat lediglich in seiner ersten Erklärung im neuen Regionalrat seine Enttäuschung über die Art und Weise ausgesprochen wie das ENEL die örtlichen Autonomie achtet bzw. mißachtet. Am Samstag findet in Meran eine Konferenz über das Verhältnis der Gemeindewerke zum ENEL statt. Wie ich gesehen habe, nimmt auch der Präsident der Region daran teil. Ich möchte darauf hinweisen, daß das Schicksal der Gemeindewerke im Zusammenhang mit Art. 10 und Art. 63 steht. Wir haben die besten Zusicherungen dafür, daß die Rechte der Region unantastbar sind: Minister Colombo hat im Parlament anlässlich der Verabschiedung des ENEL-Gesetzes darauf hingewiesen; ferner gibt es ein Urteil des Verfassungsgerichtshofes, in dem zwar das ENEL-Gesetz auch für die Region bekräftigt wird, jedoch ein Ausgleich zwischen ENEL und den Rechten der Region vom Gesetzgeber gefordert wird; dann hat noch die Neunzehnerkommission verlangt, daß die erworbenen Rechte nicht angetastet werden dürfen. Damit ist aber noch nichts erreicht worden, denn meiner Meinung nach müßte sich in erster Linie die Region für diese Sache voll und ganz einsetzen. Es geht doch um den größten natürlichen Reichtum des Landes! Wie die Herrn Kollegen wissen, geht es nicht darum, daß die zwei Drittel Strom — das sind 13% der Wasserkrafterzeugung des gesamten Staates — nicht ausgeführt, sondern daß sie örtlich verwendet werden sollen. Es handelt sich vielmehr um das Drittel, das im Lande bleibt und das für den privaten Bedarf — inbegriffen jenen für Industrie, Handwerk und Landwirtschaft — vor-

gesehen ist, verbilligt geliefert wird, nachdem wir doch den Vorteil haben, an der Quelle zu sein. Die Stromlieferung könnte außerdem von den Gemeindewerken, die auch im Verbund arbeiten, etwa im Rahmen einer Landesgesellschaft verwaltet werden. Die zusätzliche Erzeugung könnte nötigenfalls konzessioniert werden. Ich möchte nur kurz daran erinnern, daß auch Österreich in der unmittelbaren Nachkriegszeit die Stromerzeugung verstaatlicht hat. Dort wurde jedoch der auch in Italien im Art. 5 der italienischen Verfassung festgelegte Grundsatz befolgt. Dieser lautet: « Der Staat respektiert in seinen Gesetzen die örtlichen Autonomien usw. » —, auch in Österreich gibt es eine Einrichtung wie das ENEL: Eine Gesellschaft oder eine Lokalkörperschaft, die der autonomen Verwaltung untersteht, sorgt für die Erzeugung und Verteilung des örtlichen Strombedarfs.

Am Samstag wird es sich erweisen, an welchem Punkt wir angelangt sind. Der Präsident der Federazione Nazionale Aziende Elettriche Municipalizzate hat jüngst in einer Denkschrift folgendes dargelegt: « E' superfluo avvertire che l'azione degli Enti locali e delle loro Aziende municipalizzate incontrerà la più strenua opposizione da parte dell'ENEL: questo ha già dimostrato il chiaro e fermo proposito di far sì che il disposto dell'art. 4, n. 5 della legge di nazionalizzazione — die Absicht des Gesetzgebers ist es, die Gemeindewerke trotz Verstaatlichung zu erhalten — rimanga lettera morta, cercando non solo di impedire le autorizzazioni ministeriali, ma anche di porre le Aziende in condizione di impossibilità di continuare una gestione normale sotto il profilo tecnico ed economico, come confermano gli atteggiamenti assunti in sede di norme sul coordinamento delle attività, di costruzione di nuovi impianti, di cessione o ritiro di

energia ecc. - Indipendentemente dalle proposte di legge già presentate nella scorsa legislatura e ora rinnovate ritengo che si imponga una decisa azione politica, in difesa delle Aziende municipali, espressione tipica dell'autonomia locale, e spesso di vitale importanza per la gestione di tutti i servizi pubblici comunali, che verrebbero posti in crisi qualora dovessero diventare tributari dell'ENEL per le forniture di energia elettrica. Questa azione dovrà essere svolta senza dilazioni, a livello di Governo e di partiti, oltre che nel Parlamento: essa può ben essere presentata come una vera "lotta per il diritto", intesa ad ottenere che il Ministro per l'Industria e l'ENEL osservino la volontà della legge, che ha chiaramente voluto consentire la continuazione delle imprese elettriche degli Enti locali, sia pure in regime di concessione, ossia di coordinamento e non di concorrenza con l'ENEL ». Zu diesem Thema möchte ich nur noch sagen, daß ich überzeugt bin, daß die Gemeindewerke sich entwickeln könnten, wenn die Region in dieser Gesetzgebungsperiode mit Bezug auf Art. 10 — Wiedereinführung der Abgaben — die Abschaffung des zweiten Absatzes des Art. 63 und die Konzessionierung durch Sonderrichtlinien, also nicht gemäß allgemeiner Auflagen, wie sie im « capitolato tipo » vorgesehen sind, erreichen würde.

In diesem Zusammenhang möchte ich kurz auf die vom Präsidenten angedeutete, unermüdete Verteidigung der Autonomie zu sprechen kommen. Ich darf dabei den Stilsfer-Joch-Nationalpark, der ein Zehntel des Territoriums der Region einnimmt, als Beispiel anführen. Die Region hat in diesem Gebiet die Befugnisse im Forstwesen und die primäre Gesetzgebung zum Schutz der Flora und der Fauna übernommen. Der Park wird jedoch von der staatlichen Domänenforstverwaltung verwaltet. Falls die Verwaltung von einer halbstaatlichen

Körperschaft durchgeführt würde, wäre ein Staatsgesetz oder Durchführungsbestimmungen erforderlich, um die Forstdomänenverwaltung auszuschalten oder ihre Befugnisse auf die Provinz Sondrio zu beschränken. Mit den Durchführungsbestimmungen vom Jahr 1951 ist das gesamte Personal des Försterkorps und die gesamte Domänenforstverwaltung auf die Region übergeleitet worden. Es gibt jedoch gewissermaßen extraterritorial einen Verwalter der staatlichen Domänenforstverwaltung, der in Bormio ist und auf dem genannten Gebiet Verwaltungsfunktionen ausübt, über das die Region primäre Gesetzgebungskompetenzen hat. Der Herr Präsident Grigolli hat im vorigen Sommer angekündigt, daß eine gemischte Kommission zwischen Staat, Region und den beiden Provinzen zur Ausarbeitung eines mit genannten Problem im Zusammenhang stehenden Gesetzes eingesetzt werden sollte. Damit wären auch die autonomen Befugnisse der Region und der Provinzen gefördert worden. Es hatte den Anschein, als ob diese Kommission im September ernannt würde und das Gesetz im Oktober in Kraft treten könnte, so daß diese Anomalie bis Jahresende abgeschafft sein würde. Leider ist aber diese Kommission bis heute noch nicht einberufen worden. Ich habe mir jüngst erlaubt, dem Landwirtschaftsminister zu sagen, daß er gegen die Zentralbürokratie, die an diesem Park unguibus et rostris festhält, nicht aufkommt. Der beste Ausweg besteht darin, daß die Region ein Gesetz genehmigt — der Regionalausschuß hat schon einmal im Jahre 1956 eine diesbezügliche Gesetzesvorlage eingebracht —, in welchem sie erklärt, die Verwaltungsfunktionen des Parks auf dem ihr zustehenden Gebiet zu übernehmen. Als Einwand kann vorgebracht werden, daß dazu Durchführungsbestimmungen notwendig sind. Dazu wäre zu sagen, daß es sich weder um den Über-

gang von Ämtern noch um den Übergang von Personal oder um die Auflösung einer Körperschaft handelt, sondern um die reine Übernahme einer Funktion aufgrund primärer Zuständigkeit. Der Verfassungsgerichtshof hat sich zwar in diesem Bereich in der Rechtsprechung an gewisse Richtlinien gehalten doch hat er schon Ausnahmen zugelassen. Ich könnte mir daher gut vorstellen, daß die Regierung in diesem Fall auf den Erlaß von Durchführungsbestimmungen verzichten könnte. Auch jüngst erst hat sie aus politischen Erwägungen gegenüber den autonomen Provinzen die erforderlichen Durchführungsbestimmungen nicht verlangt, obwohl man der Ansicht sein könnte, daß solche notwendig seien, weil Verwaltungsfunktionen durch autonome Gesetze übernommen werden. Ich verweise in diesem Zusammenhang auf ein jüngst ausgesprochenes Urteil des Verfassungsgerichtshofes auf einem Sachgebiet der sizilianischen Region. Es handelte sich dabei um Arbeitsinspektorate, die unter dem Titel « rapporti di lavoro » einen Verwaltungsakt des zuständigen Regionalassessors angefochten hatten. Obwohl die Arbeitsvermittlung sicherlich ein heikleres Sachgebiet ist als die Verwaltung eines Naturschutzparkes, hat der Verfassungsgerichtshof sich zu diesem Vorfall folgendermaßen geäußert: « Per contestare la competenza dell'assessore del lavoro e cooperazione della Regione siciliana a decidere i ricorsi gerarchici avverso i provvedimenti degli ispettorati provinciali del lavoro in materia di rapporti di lavoro, emessi nel territorio della Regione stessa, non vale sostenere — wie der Staat eben geltend gemacht hatte —, che la vigilanza sull'applicazione della legislazione sociale statale è di interesse nazionale e non locale, spettando istituzionalmente all'ispettorato del lavoro. Per il fatto stesso di essere stata trasferita alla competenza regionale la materia rap-

porti di lavoro — es ist eine sekundäre Gesetzgebung — non presenta alcun aspetto di interesse nazionale così rilevante da rendere necessaria una riserva di attribuzioni statali che, né è preveduta nella legge, né può desumersi da alcun principio generale ». Das ist ein Urteil vom 17. Juni 1968. Wenn dies, wie gesagt, für das Sachgebiet Arbeitsverhältnisse gilt, um so mehr muß es für den Park gelten, denn es geht nicht um die Abschaffung des Naturschutzparks, sondern lediglich darum, daß die Region die Verwaltung über das ihr zustehende Gebiet übernimmt.

Der Präsident der Regionalregierung äußert sich dazu in ähnlicher Weise wie es Minister Colombo im Parlament dargelegt hat: « Wir werden hinsichtlich einer Reform des Regionalgesetzes über die Rechnungsführung Maßnahmen treffen, um die sogenannten technisch notwendigen Zeitspannen zur Durchführung öffentlicher Arbeiten zu verkürzen ». In diesem Zusammenhang möchte ich darauf hinweisen, daß die Arbeiten auf dem Gebiet der Berg- und Talbonifizierung endlos lang hinausgezögert werden, weil alle Pläne nach Venedig geschickt werden müssen. Wir wissen auch, daß im vergangenen Jahr, aufgrund des Gesetzes 614, mehrere Milliarden für Bergbonifizierungsarbeiten in der Region zur Verfügung gestellt wurden. In diesem Punkt konnte also die Programmierung eingehalten werden. Alle Pläne müssen, wie gesagt, nach Venedig, allein aus dem Grund, weil die Region das Gesetz 215 vom Jahr 1933 noch nie übernommen hat und keine technischen Organe in der Provinz geschaffen wurden, die anstelle der Wasserbehörde von Venedig die Kontrolle dieser Pläne übernehmen könnten. Ein entsprechender Gesetzentwurf über die Übernahme der diesbezüglichen Befugnisse seitens der Region sowie über deren Anpassung an unsere Verwaltungs-

struktur und die Schaffung dieser technischen Organe auf Provinzebene, wurde seinerzeit von der Region auch ausgearbeitet, aber nie durchgeführt.

Dieselbe Situation ergibt sich beim Zivilschutz. Schon die Regierung Leone hatte ein diesbezügliches, aber noch nicht verabschiedetes Gesetz eingebracht. Auf einer kürzlich in Como abgehaltenen Tagung, die unter dem Vorsitz des Generaldirektors für Zivilschutz im Innenministerium stattgefunden hatte, ist dieses Problem schon behandelt worden, wobei von den interessierten Stellen darauf gedrängt wurde, diesen Staatsgesetzentwurf, der im Parlament aufliegt, zu verabschieden. Anscheinend aber, wird er nicht als dringlich betrachtet. Die Region hat auf Ansuchen der Provinz Bozen ein Rundschreiben des Regierungskommissärs angefochten, worin das Staatsgesetz vorweggenommen wird. Damit werden wiederum vom Staat bzw. vom Präfekten Befugnisse übernommen, die an sich den autonomen Provinzen zuständen. Der Verfassungsgerichtshof hat in seinem Urteil die Zuständigkeit der Provinz hinsichtlich Sofortarbeiten bei öffentlichen Notständen restriktiv ausgelegt. Aber ich weiß nicht, ob sich die Herren bewußt sind, daß durch das staatliche Zivilschutzgesetz, so wie es von der Regierung vorgeschlagen wurde, die Zuständigkeit der Region für das Feuerwesen verloren ginge. Die Region würde die primäre Zuständigkeit für die Organisation der Feuerwehren beibehalten, ihr Einsatz würde jedoch letzten Endes von der Planung und, bei größeren Katastrophen, von der unmittelbaren Leitung des Staates, des Präfekten und des Innenministers abhängen. Es liegt hier also eine wesentliche Aushöhlung einer primären Zuständigkeit vor. Auch hier wäre eine Reform des bestehenden Gesetzes, also eine baldige Verabschiedung eines Regionalgesetzes über

das Feuerwehrwesen unbedingt erforderlich. Damit könnte die Region beweisen, daß sie nicht gewillt ist, eine Einschränkung ihrer Zuständigkeiten hinzunehmen. Schon seit langer Zeit werden keine Gesetze mehr verabschiedet, um Verwaltungsfunktionen zu übernehmen, um die Zuständigkeiten der Region durchzusetzen oder um bestehende Staatsgesetze, deren finanzielle Mittel von der Region verwaltet werden, unseren Verhältnissen anzupassen. Dies wäre doch die Hauptaufgabe der gesetzgebenden Organe bei einer autonomen Regierung! Zum Beispiel sollte eine Anpassung der inneren Gliederung des Grünen Plans erfolgen und zwar so, wie wir es in unserem Provinzprogramm vorgesehen haben, da bei uns doch andere Schwerpunkte wie für den Gesamtstaat ausschlaggebend sind.

Im Zusammenhang mit der wirtschaftlichen Entwicklung in der Provinz Bozen möchte ich als Ergänzung zu den Ausführungen des Präsidenten des Regionalausschusses nicht nur auf das Negative, sondern auch auf das Positive verweisen. Aus den Angaben über die wirtschaftliche Lage der Region im Vorlagebericht zum Regionalhaushalt geht hervor, daß Südtirol hinsichtlich Sozialprodukt pro Einwohner von 1966 auf 1967 in der Reihenfolge der italienischen Provinzen, von der 28. auf die 27. Stelle vorgerückt ist und nun zu den 27 Provinzen zählt, deren Sozialprodukt in dieser Zeit um mehr als 10% angestiegen ist.

Der Präsident des Regionalausschusses hat auch erwähnt, daß die Gewerkschaften gemeinsam mit dem Regionalausschuß Verhandlungen mit dem Ministerium für staatliche Beteiligung über die Ansiedlung von Staatsindustrien in der Region führen wollen. Unsere positive Stellung zur Industrialisierung ist bekannt; sie ist im Provinzprogramm auf den Seiten 19, 23, 98 bis 101 klar ausgedrückt. Ich

werde im Zusammenhang mit den Ausführungen des Abgeordneten Raffaelli noch kurz darauf zurückkommen. Im Programm ist allerdings von Staatsbetrieben keine Rede, doch kann darüber noch gesprochen werden — so wurde im Landtag gesagt —, wenn institutionell die Gewähr gegeben ist, daß ein solcher Einsatz entsprechend dem tatsächlich vorhandenen örtlichen Angebot an ausgebildeten Arbeitskräften erfolgt. Im Provinzprogramm — es ist zumindest seit dem 3. Februar 1968 allen zugänglich —, wurde unter institutioneller Gewähr die sogenannte Delegation der Arbeitsvermittlung gemäß Art. 13 des Autonomiestatutes angegeben. In ähnlicher Weise hat es auch die Mitte-Links-Regionalregierung in ihrem Programm für die vergangene Gesetzgebungsperiode als Programmpunkt auf Seite 24 vorgesehen. Daß eine solche Übertragung nicht den Zusammenbruch des italienischen Staates bedeutet, müßte aus dem von mir erwähnten Urteil des Verfassungsgerichtshofes gegenüber Sizilien hervorgehen, in dem es heißt, daß die Zuständigkeit für ein der Region zuerkanntes Sachgebiet nicht aufgrund eines nationalen Interesses aberkannt werden darf. Diesen Standpunkt zur Industrialisierung haben wir in dem nach demokratischen Grundsätzen zustande gekommenen Provinzprogramm, für dessen weitere Ausarbeitung die örtlichen Gewerkschaften ein Mitspracherecht in Form eines Provinzrates für Wirtschaft und Arbeit verlangen, vertreten. Auch der Landesauschuß Bozen vertritt grundsätzlich diesen Standpunkt und er hat ihn schriftlich dargelegt, doch hängt alles vom Zustandekommen des Staatsgesetzes über das Verfahren der Programmierung ab. Durch dieses Gesetz wären die Region und die Provinzen befugt, ihre Programmierungstätigkeit gesetzlich zu regeln. Es ist nicht richtig, daß örtliche Ge-

werkschaften ohne Wissen der politischen Vertretung der Provinz zusammen mit dem Regionalausschuß in Rom Dinge verlangen, die dem Standpunkt des Südtiroler Landtages widersprechen. Wir wissen, daß im nationalen Wirtschaftsprogramm und auch im Regierungsprogramm Rumors eine Reform der Arbeitsvermittlung vorgesehen ist, die eine bessere Zusammenarbeit der Berufsausbildungsstellen mit der Berufsberatung herstellen und den Gewerkschaften das Mitbestimmungsrecht geben soll. Wir sind zwar nicht gegen diese Reform, da die autonome Provinz Bozen die berufliche Ausbildung und Berufsberatung schon seit Jahren anstelle des Staates ausübt. Wir sind jedoch der Ansicht, daß die staatliche Verantwortung, die bestimmt auch im Reformprogramm vorgesehen ist, im Wege der Delegation auf die Provinz übertragen werden sollte.

Ich möchte noch kurz auf die Ausführungen der Abgeordneten Pasquali und Raffaelli eingehen. Ich stimme mit der Ansicht des Abgeordneten Pasquali sozusagen bis zum « Zusammenbruch der Mythen » überein, dann aber weicht meine Meinung von der seinigen ab. Er hat von der wichtigen Rolle der örtlichen Körperschaften in der Programmierung gesprochen. Ich möchte dazu nur sagen, daß innerhalb unseres Urbanistikgesetzes zur Ausarbeitung des Landesraumordnungsplanes die Gemeinden der einzige Partner sind, mit dem sich die Provinz auseinanderzusetzen hat. Vielleicht wird es notwendig sein, bei einer Änderung des Gesetzes anstelle der Gemeinden, die Talgemeinschaften zu setzen, denn einer Zersplitterung muß entgegengewirkt werden. Der Herr Abgeordnete Pasquali weiß genau, daß ohne eine Koordinierung zuerst auf Talschaftsebene und dann auf Provinzebene die Programmierung nicht möglich ist. Es ist notwendig, daß diese Koordinierung von einem einheitli-

chen Leitbild getragen wird. Der Herr Abgeordnete Pasquali hat seine Kritik darüber zum Ausdruck gebracht, daß ein Landesraumordnungsplan oder ein Programm für die wirtschaftliche Entwicklung — das eine bedingt das andere — sich nicht auf das Gebiet zwischen Brenner und Salurn beschränken darf. Ich möchte ihm dazu nur empfehlen, unsere Stellungnahme zum gesamtstaatlichen Landesraumordnungskonzept im Zusammenhang mit der Programmierung zu lesen. Sie wurde seinerzeit den Landtagsmitgliedern mitgeteilt und wird jetzt im Zusammenhang mit dem Haushalt nochmals verteilt werden. Sie besagt, daß Südtirol als eine zentralalpine Region seit eh und je in seiner Entwicklung und in seinem Gedeihen auf die Brückenfunktion angewiesen war, allerdings übt es keine Einbahnfunktion für den Süden aus, sondern ist kommerziell im weitesten Sinne des Wortes nach Norden ebenso offen wie nach Süden. Ich zitiere wörtlich daraus: « Stünde die Wirtschaft der Provinz Bozen nicht auch mit der des Auslandes in engster Verbindung, so könnte sie nicht der Hälfte ihrer Bevölkerung den Lebensunterhalt bieten. Italien hätte dann in seinem Norden ein ausgesprochenes Notstands- und Armutsgebiet. Die Provinz Bozen ist mit 40 bis 45% am italienischen Weinexport, mit 64% am Apfelexport beteiligt; 86% der Südtiroler Apfelerzeugung wird exportiert, hauptsächlich nach Deutschland, Schweiz und Österreich ». Ähnliches gilt für den Fremdenverkehr: « Welche enorme Bedeutung Südtirol für den gesamten italienischen Fremdenverkehr besitzt, erweist sich unter anderem darin, daß im Jahre 1966 mit fast 5 Millionen Ausländer-Übernachtungen pro Kopf der einheimischen Bevölkerung eine Übernachtungsquote von 12,4 erreicht wurde, während z.B. Aosta nur 2,4 aufweist. Nordtirol andererseits, obwohl es sich an Naturschätzen mit Süd-

tirol nicht messen kann, erreicht 27 Nüchtigungen pro Einwohner, Graubünden 18,1 Nüchtigungen ». Weiter heißt es: « Südtirol gewinnt als Industriestandort auch für etwas transportempfindliche Produkte erst dann an Bedeutung, wenn es in den tragbaren Transportkostenbereich des wirtschaftsstarken Nordens gerät, wie dies beispielsweise bei den Bozner Stahlwerken der Fall ist, die den Großteil ihrer Rohstoffe über den Brenner beziehen und ihre Produkte im Süden absetzen ». Es sind auch weitere Ausführungen über das Industrieentwicklungskonzept darin zu lesen. Ich möchte damit sagen, daß Südtirol allein nicht bestehen kann, es braucht zu seiner Entwicklung und zu seinem Wohlstand eine Integrierung nicht nur in beiden, sondern in allen Richtungen, eine Integrierung also nicht nur mit Nordtirol aus reiner Stammesverwandtschaft und aufgrund der kulturellen Einheit, sondern über die Grenzen hinweg auf europäischer Ebene. Erst kürzlich wurde in Resolutionen des Europarates diese Notwendigkeit der regionalen Integrierung über die Grenzen hinweg im europäischen Rahmen hinsichtlich gewisser Grenzregionen hervorgehoben. Der Präsident des Regionalausschusses von Friaul - Julisch Venetien, Berzanti hat in einer Veröffentlichung « Kärnten im Herzen Europas », die in Klagenfurt erschienen ist, über die Integrierung der Region Friaul mit der Region Kärnten und mit der Region Slovenien, folgende Erklärung abgegeben: « Il Friuli - Venezia Giulia, lungo la direttrice nord-orientale, confina unicamente con la Carinzia e questa finitimità crea tutta una serie di interessi comuni che, anche se non configurabili solamente sotto il profilo economico, dello stesso sono l'insostituibile presupposto e, per buona parte, riguardano l'impianto infrastrutturale e le comodità operative, ecc. - In questo conte-

sto, comprendente anche interessi comuni nel settore della cultura e nella stipulazione di particolari accordi commerciali, non va dimenticato che la Carinzia è una delle quattro Regioni austriache che hanno già adottato un piano di sviluppo, mentre il Friuli - Venezia Giulia è una delle prime Regioni italiane che si accingono ad adottarlo. - Gli scambi di esperienze in questo importante settore hanno già evidenziato le necessità di un coordinamento nel settore delle infrastrutture di comunicazione ed in quello specifico della tutela dell'ambiente naturale e del paesaggio. - Le due Regioni hanno in comune una ubicazione geografica, per non citare altri fattori, che le rende una naturale cerniera sulla strada dei traffici che scorrono verso il nord-est dall'enorme retroterra che va dal sud-est al sud-ovest ed all'oltre atlantico, retroterra verso il quale a loro volta si indirizzano cospicue correnti di traffico ». Und unter anderem sagt er noch: « . . . è l'energia elettrica. Per la particolare conformazione della frontiera che separa le due Regioni e per l'abbondanza di fonti di forza idroelettrica, una fitta reciproca fornitura di energia è in atto al fine precipuo di evitare costi eccessivi di trasporto ». Und er sagt dann auch: « . . . è il piccolo commercio di frontiera effettuato in continuazione dai frontalieri. Questo traffico non gode di quelle agevolazioni, o meglio, di una regolamentazione analoga a quella che regola lo stesso tipo di scambi tra parte del Friuli - Venezia Giulia e parte della Slovenia in base all'accordo di Udine. Si può ragionevolmente presumere che, qualora accordi del genere venissero stipulati, l'interscambio tra la Carinzia ed il Friuli - Venezia Giulia verrebbe facilmente e rapidamente moltiplicato, con reciproco giovamento e con molto probabile sviluppo di più consistenti relazioni economiche a maggior raggio. - In questa visione della comune funzione

e dei comuni interessi, il Friuli - Venezia Giulia e la Carinzia, possono e debbono intensificare i propri rapporti economici ed in particolare commerciali, a vantaggio dei rispettivi Paesi . . . » usw.

Ich möchte noch kurz das Wort an Kollege Raffaelli richten und meine Enttäuschung darüber ausdrücken, daß immer wieder der Eindruck gewonnen wird — ich beziehe mich dabei auf seine Erklärung —, daß seine Partei, also die sozialistische Partei Italiens wohl schöne Grundsatzklärungen über die Achtung der Menschenrechte und über den Minderheitenschutz abgibt, wenn es aber zu einer konkreten Maßnahme kommt, sie dagegen ist. Zum Beispiel ist sie gegen die Einhaltung des Proporz — Art. 54 des Autonomiestatutes — und gegen das Krankenhausgesetz. Sie ist gegen letzteres, weil die Provinz Bozen aufgrund Art. 70 eine höhere Zuwendung erhält. Auf der anderen Seite wird jedoch wieder erklärt, daß endlich das Paket, das Pariser Abkommen, durchgeführt werden soll. Wenn es um den Proporz in den Verwaltungsräten geht, um den Proporz bei den Personalaufnahmen, wie er schon in verschiedenen Regionalgesetzen kodifiziert ist, dann sind sie dagegen und sehen dort, wie der Abgeordnete sagt, keinen Grund einer ethnischen Vorkehrung zum Schutz der Volksgruppe. Es liegt hier ein Widerspruch vor, der uns enttäuscht und den wir uns nicht erklären können. Seine Partei würde diese Haltung damit rechtfertigen, daß die Südtiroler insgesamt oder in ihrer großen Mehrheit für diese Ideologie nicht empfänglich seien. Der Herr Abgeordnete Raffaelli erklärt hier jetzt, im April 1969, er habe nicht wahrgenommen, daß die Südtiroler Volkspartei sich der Entwicklung, dem Fortschritt usw. angepaßt hätte. Ich möchte nicht weiter darauf eingehen, jedoch muß ich feststellen, daß der Herr Abge-

ordnete das Provinzprogramm nicht gelesen hat, ansonsten hätte er allein mit Berücksichtigung unserer Bemühungen für die Gemeindewerke dies nicht behaupten können. Ich fordere ihn deshalb auf, das Provinzprogramm zu lesen; er wird feststellen können, daß die Südtiroler Volkspartei, die im Zusammenhang mit dem nationalen Programm dafür verantwortlich ist, mit der Reformgesetzgebung und mit anderen Maßnahmen auf sozialem Gebiet Schritt hält. Wenn er Einblick in genanntes Programm gewonnen haben wird, möge er doch darauf zurückkommen. Ferner möchte ich noch darauf verweisen, daß in dem im Jahre 1947 genehmigten Parteiprogramm der Südtiroler Volkspartei dieselbe gegen die Ausbeutung der Wasserkraft zur Energieerzeugung durch Monopolkapital Stellung nimmt, sich jedoch für die Übertragung der Ausbeutung in Gemeindegut einsetzt. Allerdings wird auch darauf bestanden, daß der örtliche Bedarf für private und wirtschaftliche Zwecke von einer örtlichen öffentlichen Körperschaft verwaltet werde. Dies war für das Jahr 1947, glaube ich, bestimmt ein vom Fortschritt getragener Gedanke.

Ich danke für die Geduld und Aufmerksamkeit, die Sie meinen Ausführungen erwiesen haben.

(Il mio gruppo politico si è visto costretto, in Consiglio regionale, ad entrare nel merito della questione relativa all'uso della lingua tedesca, in quanto trattasi di un problema a sfondo politico. Al riguardo desidero ricordare — ne avevo fatto cenno già in febbraio — che la S.V.P. si è richiamata ai precedenti reclami, avanzati in merito alla faccenda concernente la promozione di appartenenti al gruppo etnico tedesco nel quadro dei posti direttivi negli uffici centrali della Regione. Mi si con-

senta, a tal proposito, di sottolineare che dei 50 posti direttivi di 4°, 5° e 6° grado, solo 5 sono occupati da appartenenti al gruppo etnico tedesco. Comunque non è all'occupazione dei posti rapportata alla proporzionale etnica che intendo riferirmi adesso; quello è un problema che va trattato a parte, e indipendentemente dal fatto se la S.V.P. sia, o meno rappresentata in seno alla Giunta regionale. Non è di questo, ripeto, che si tratta, ma purtroppo dall'aver constatato come negli uffici centrali della Regione, a Trento, l'uso della lingua tedesca nel rapporto con il cittadino rappresenti una eccezione, nonostante l'art. 85 dello Statuto di autonomia e diverse leggi regionali prevedano l'uso di detta lingua come cosa ovvia. A scanso di equivoci torno a ribadire che mi sto riferendo all'amministrazione regionale di Trento e non all'Ispettorato dell'agricoltura e foreste di Bolzano. Il motivo di un così ridotto uso della lingua tedesca va ricercato nel fatto che solo pochi posti dell'amministrazione centrale regionale sono ricoperti da personale appartenente al gruppo etnico tedesco. Non vi sarà certamente difficile capire come la Regione non possa giustificare agli occhi del semplice cittadino, il quale abbia avuto a che fare con l'amministrazione regionale, 21 anni di siffatto andazzo. Forse ne siamo in parte colpevoli anche noi consiglieri del gruppo etnico tedesco, in quanto non sempre ci serviamo, in campo amministrativo, della lingua tedesca, né insistiamo a che se ne faccia il dovuto uso negli uffici.

Ed ora vorrei parlare della programmazione. Continuiamo a rimproverare lo Stato di prendere la faccenda troppo alla leggera, addossandogli inoltre la colpa per la mancata attuazione delle disposizioni regionali, prevista per il 1967 dalla legge nazionale. Io ritengo che per poter muovere a buon diritto dei rimpro-

veri — come del resto ha fatto osservare anche il Presidente della Giunta regionale — dovremmo anzitutto provvedere noi stessi a che in campo amministrativo e legislativo, sia la Regione come pure le Province autonome, procedano conformemente alla fissata linea programmatica. Condivido il parere del Presidente secondo cui sarebbe opportuno insediare una Commissione operante fra la Regione e le due Province, vale a dire una Commissione preposta a controllare che la programmazione proceda in conformità alle relative norme legislative ed amministrative, provvedendo, s'intende, a comunicare a chi di dovere qualsiasi irregolarità o ritardo; tipo Komputer elettronico insomma il quale, allorché il programma datogli da elaborare presenti pecche o errori, si ribella facendo lampeggiare le proprie luci rosse. Sono convinto che ciò sarebbe vantaggioso al fine di poter, di fronte allo Stato, persistere sulle spese preventivate nel nostro programma economico. Da tale conteggio emerge conclusivamente che l'introito delle imposte, previsto dallo Statuto di autonomia per il finanziamento delle proprie iniziative, lascia aperto, economicamente parlando, un margine a largo respiro. In occasione del dibattito sull'art. 60 questo punto non è stato sostenuto neppure sul piano cosiddetto tecnico. L'anzicennato computo ci consentirà, nel corso delle future trattazioni dell'art. 60, di procedere in altra maniera. Ho partecipato, quale Vice Presidente della Giunta provinciale, all'ultima riunione presieduta dal Ministro del Tesoro Colombo, il quale ebbe in quell'occasione a dichiarare testualmente: « Ritengo superflua l'esposizione di ulteriori argomenti. L'importo da corrispondervi è già stato fissato. Desidero inoltre complimentarmi per il fatto che, a differenza delle altre Regioni, voi (s'intende la Regione e le due Province) abbiate dimostrato di saper utilizzare i fondi con più

« criterio ». A questo punto mi si lasci dire che per quanto concerne la trattazione dell'art. 60, si dovrebbe a mio avviso evitare di giungere a siffatte conclusioni. Propongo pertanto che in futuro il Presidente della Giunta regionale proceda a suddetta trattazione d'intesa con i Presidenti di entrambe le Giunte provinciali e su un concreto decisivo incarico del Consiglio regionale, e vi proceda non dopo un anno, bensì ancora in settembre o al massimo in ottobre. Il Consiglio regionale a propria volta dovrebbe, in base ai programmi, autorizzare il Presidente ad insistere, limitatamente alle esigenze, su determinate rivendicazioni. In caso di inadempienza la questione dovrebbe venire sottoposta al Parlamento.

In connessione sempre alla menzionata trattazione dell'art. 60, il Ministro del Tesoro Colombo precisò anche che non essendosi ancora proceduto all'ordinamento regionale sulla programmazione non si poteva pretendere che si desse, in merito, la precedenza alla Regione Trentino - Alto Adige. In un discorso tenuto al Senato il 20 febbraio, Colombo aveva d'altro canto dichiarato testualmente: « Posso assicurare il Senato della Repubblica che tutti i programmi pluriennali di spesa previsti dal Piano hanno trovato nella serie di Bilanci dello Stato, che sono stati realizzati dal 1966 in avanti, il loro accoglimento, così come posso assicurare che tutti gli impegni di spesa che lo Stato doveva assumere per effettuare i trasferimenti di redditi verso attività produttive e verso attività di consumo hanno pur essi trovato accoglimento nel Bilancio. - Quanto al volume della spesa pubblica rispetto alle previsioni del Programma, riconfermo che il volume della spesa decisa, non soltanto ha pareggiato ma addirittura ecceduto rispetto alle indicazioni programmatiche ». Ciò dovrebbe significare che in rapporto alle esigenze del nostro territorio, del-

la popolazione, o in rapporto ai cosiddetti parametri obiettivi, alla nostra Regione o meglio alle due Province è riservato l'ormai consueto ingiusto trattamento in quanto, a prescindere dalle « gratificazioni » previste nei bilanci dello Stato, non potranno però fruire di quel maggior tasso d'interesse sulle imposte locali, loro spettante in base alla programmazione economica. Sono pertanto dell'avviso che il dibattito sull'art. 60 debba procedere la prossima volta in modo diverso. Il Presidente della Giunta regionale che ne è parte responsabile dovrebbe, su autorizzazione del Consiglio regionale, provvedere in merito e ciò indipendentemente dal fatto che la programmazione sia stata frattanto messa in atto o meno.

Da Tagliacarne — anch'egli un'autorità in materia di programmazione — ci è stato proprio recentemente messo di nuovo in evidenza che, mentre le Regioni centro-meridionali godono il privilegio di essere beneficiarie, le rimanenti Regioni settentrionali, ivi compreso il Trentino - Alto Adige, versano allo Stato più di quanto esse stesse consumino; nella graduatoria relativa al settentrione la nostra Regione precede la Toscana ed il Friuli. Egli scrive infatti testualmente: « Dispensano fuori dai loro confini più di quello che ricevono. Mancano le statistiche dei movimenti e dei conti interregionali, ma è evidente che ad essi un giorno si deve pervenire se si vuole che la programmazione regionale disponga di una contabilità adeguata sulla quale poter impostare la propria politica economica e le proprie scelte ». A tal proposito vorrei far presente che, come dimostrato nel nostro programma, la quota sulle entrate tributarie regionali è stata calcolata, malgrado il testo normativo dell'art. 70, in ragione del 2,5%, una percentuale questa, ora in leggero aumento. Ed adesso mi riporterò brevemente alle argomentazioni di natura politica

del consigliere Raffaelli. Nostro obiettivo, ovvero obiettivo dell'autonoma provincia di Bolzano, era di poter, avvalendoci della maggioranza sulle entrate previste all'art. 70 per compiti di carattere autonomo quali la costruzione di case popolari ed i corsi di addestramento professionale, di poter, dicevo, attuare anche se non in forma completa tali lavori, e di poter inoltre continuare l'opera di ripristino della rete viaria provinciale. In tal connessione vorrei, signor Presidente, richiamare l'attenzione sul fatto che nella nostra programmazione economica noi avevamo mirato a che la Regione — la quale si è peraltro assunta l'impegno in tal senso — si adoperasse a fondo al fine di ottenere in base alle leggi di settore relative alla difesa del suolo, al Piano Verde, al Turismo, alla legge sulla montagna (non appena rientrerà in vigore), una quota parte più alta, conforme cioè agli obiettivi criteri di valutazione previsti nella legge 614 o nella legge sulla montagna.

Signor Presidente, Lei mi ha promesso che stante quanto assicurato a Roma, per le opere concernenti i bacini montani la provincia di Bolzano verrà a godere nel 1969 di un importo analogo a quello del 1968, ossia 1 miliardo e 800 milioni di lire. Grazie dunque al più consistente contributo garantitoci dallo Stato per il rifinanziamento della legge sulla difesa del suolo, le maestranze impiegate nelle succitate opere potranno proseguire nei lavori, alla cui spesa si provvederà dunque, come detto, mediante i contributi dello Stato — legge sulla tutela del suolo e legge sulla montagna — e non con i fondi previsti nel bilancio della Regione e già destinati ad altri scopi.

Ho sentito inoltre che vi sono in corso nuove trattative sull'art. 10 e che sussiste l'intenzione di accettare in denaro la liquidazione degli obblighi di fornitura dell'energia elettri-

ca, previsti dal citato articolo. Ci si dovrà così accontentare anche in avvenire dei soliti 400 milioni all'anno, rispetto ai 2,5 miliardi chiesti dal Consiglio regionale in una fondatamente motivata deliberazione del 17 dicembre 1963. Vorrei aggiungere che esiste già una delibera del Consiglio regionale, il cui testo dovrebbe venir modificato in modo rispecchiante il nuovo atteggiamento del Governo regionale. Il Consiglio regionale dovrebbe anzitutto provvedere a che, quanto da ben 21 anni ci spetta di diritto a norma dell'art. 10 non venga ceduto per « un piatto di lenticchie ». Allorquando nel 1948 si riunì l'Assemblea Costituente, fu il Ministro Corbellini che tenendo conto della produzione di allora dell'energia elettrica nella Regione, ne calcolò i proventi in 700 milioni di lire. Sono del parere pertanto che convenga attendere, piuttosto che rinunciare al diritto di una parte di questa ricchezza naturale della nostra Regione. Il Consiglio regionale ha stabilito l'ammontare di detta parte, e nemmeno in quell'epoca ebbe mai a rinunciare ad una cessione « in natura ». Mi riferisco, in merito, alle vallate d'alta montagna quali ad esempio l'alta Val Venosta, la Val Martello e la Val d'Ultimo, le quali, causa la costruzione di stabilimenti idroelettrici, sono state defraudate della loro ricchezza naturale, come già fatto presente nell'assemblea costituente dal relatore Uberti, che il 29 gennaio 1948 ebbe appunto a dire: « Vi sembra possibile che dal punto di vista giuridico e psicologico gli abitanti di quelle zone accettino con rassegnazione che queste immense forze idriche vengano sfruttate a favore di altre zone, mentre potrebbero sfruttarle essi stessi "in loco"? Non potrebbe quella gente guardare ad una cessione del genere come ad un furto, una "spogliazione"? ». Il collega Raffaelli ha detto poc'anzi che i tecnici cambiano parere con troppa facilità; infat-

ti, pur mostrando da un lato di tener in gran conto i nostri diritti, possono facilmente ridurli ad un nulla di fatto. In tal caso subentra quella situazione già illustrata dal Ministro Corbellini, vale a dire che l'intera faccenda viene classificata semplicemente come un « errore ». Sia dai lavori preliminari, che dalle trattative in seno all'Assemblea Costituente, emerge in ogni caso che il legislatore aveva a quel tempo calcolato la produzione di energia elettrica in ragione di 700 milioni di lire. Devo far memoria inoltre — e l'ho fatto recentemente anche alla Commissione interregionale di programmazione — come nel settembre 1967 la provincia di Bolzano avesse chiesto al Comitato ministeriale per la programmazione di occuparsi del caso, emanando all'uopo delle disposizioni speciali atte a disciplinare le concessioni definitive a favore della produzione di energia elettrica da parte dei Comuni, specie relativamente a quella dell'Azienda Elettrica Consorziata; nel settembre 1968 la Regione si è associata a questa richiesta. Sia Provincia che Regione sono membri del CIPE; a quest'ultima è occorso un anno intero per associarsi, e da allora sono trascorsi nuovamente quasi 9 mesi. Io ritengo comunque che Regione e Provincia debbano agire energicamente nei confronti dell'ENEL. I telegrammi sinora spediti hanno nel frattempo perduto ovviamente gran parte della loro efficacia; sappiamo bene quanto potente sia l'ENEL. Non posso, in merito, esimermi dal far rimarcare che nell'esercizio delle proprie funzioni l'assessore Raffaelli non ha agito con sufficiente vigore. Parlando infatti la prima volta nel Consiglio regionale, si è limitato unicamente a manifestare la propria delusione circa il disprezzo dimostrato dall'ENEL nei confronti delle locali autonomie. Sabato prossimo avrà luogo a Merano una conferenza sulla situazione delle aziende elettriche municipali in

rapporto all'ENEL, e mi risulta che vi parteciperà anche il Presidente della Regione. Vorrei si tenesse presente che la sorte delle aziende municipalizzate è legata agli artt. 10 e 63. Noi disponiamo infatti delle migliori garanzie circa la intoccabilità dei diritti della Regione; il Ministro Colombo ebbe propriamente a parlarne in Parlamento in occasione dell'approvazione della legge ENEL. Esiste inoltre una sentenza della Corte Costituzionale, nella quale pur venendo convalidato il potere della legge ENEL anche nei confronti della Regione, si richiede tuttavia dal legislatore di fissare un compromesso che regoli i diritti della Regione rispetto all'ENEL; ed infine è stata pretesa l'intoccabilità dei diritti anche dalla Commissione dei 19. Con tutto ciò, nulla è stato ancora conseguito, per cui ritengo che dovrebbe essere la Regione, avanti tutti, ad impegnarsi per questa causa, visto, signori, che è in gioco la maggior ricchezza naturale del nostro territorio! Come già sapete, la questione non verte tanto sul fatto che i 2/3 di energia elettrica da noi prodotti ed equivalenti al 13% dell'intera produzione nazionale, debbano venir utilizzati tutti localmente, ma bensì e soprattutto sul fatto che quel terzo di energia elettrica, destinato nel nostro territorio vuoi al fabbisogno dei privati, vuoi alle industrie, artigianato ed agricoltura, venga erogato a prezzo ridotto, considerato appunto il nostro vantaggio di poter « attingere direttamente alla fonte ». La funzione tecnico-amministrativa di tale fornitura potrebbe inoltre venire delegata alle aziende elettriche municipalizzate, operanti anch'esse associatamente e nel quadro magari di una Società interprovinciale. La produzione supplementare dell'energia elettrica potrebbe, in caso di necessità, venire « concessionata ». Vorrei brevemente far memoria come anche l'Austria abbia nazionalizzato nell'immediato dopoguerra la propria produ-

zione di energia elettrica, attenendosi però a quel principio contemplato anche dall'art. 5 della Costituzione italiana: « Lo Stato opera nel rispetto delle autonomie locali, ecc. ecc. ». Anche in Austria esiste una istituzione analoga all'ENEL: Una Società o un Ente locale, subordinato all'amministrazione autonoma, cura la produzione ed erogazione dell'energia elettrica localmente necessaria.

Sabato prossimo sapremo a che punto saremo approdati! Il Presidente della Federazione nazionale aziende elettriche municipalizzate ha recentemente espresso in un proprio memoriale quanto segue: « E' superfluo avvertire che l'azione degli Enti locali e delle loro Aziende municipalizzate incontrerà la più strenua opposizione da parte dell'ENEL: questo ha già dimostrato il chiaro e fermo proposito di far sì che il disposto dell'art. 4 n. 5 della legge di nazionalizzazione — (è intendimento del legislatore di conservare le aziende elettriche municipalizzate, malgrado la statalizzazione), — rimanga lettera morta, cercando non solo di impedire le autorizzazioni ministeriali, ma anche di porre le Aziende in condizione di impossibilità di continuare una gestione normale sotto il profilo tecnico ed economico, come confermano gli atteggiamenti assunti in sede di norme di coordinamento delle attività, di costruzione di nuovi impianti, di cessione o ritiro di energia ecc. - Indipendentemente dalle proposte di legge già presentate nella scorsa legislatura ed ora rinnovate, ritengo che si imponga una decisa azione politica, in difesa delle Aziende municipali, espressione tipica dell'autonomia locale, e spesso di vitale importanza per la gestione di tutti i servizi pubblici comunali, che verrebbero posti in crisi qualora dovessero diventare tributari dell'ENEL per le forniture di energia elettrica. Questa azione dovrà essere svolta senza dilazioni, a livello di Governo e di

partiti, oltre che nel Parlamento: essa può ben essere presentata come una vera "lotta per il diritto", intesa ad ottenere che il Ministro per l'Industria e l'ENEL osservino la volontà della legge, che ha chiaramente voluto consentire la continuazione delle imprese elettriche degli Enti locali, sia pure in regime di concessione, ossia di coordinamento e non di concorrenza con l'ENEL ». Sull'argomento desidero solo aggiungere come sia mia personale convinzione che le aziende municipalizzate potrebbero svilupparsi qualora la Regione, richiamandosi all'art. 10 — ripristino dei contributi — riuscisse, nel corso dell'attuale legislatura, a conseguire l'abrogazione del secondo comma dell'art. 63, nonché ad istituire, mediante norme speciali e non già in base a piani generali quali quelli previsti dal « capitolato tipo », le prospettate « concessioni ».

In tal connessione desidero entrare brevemente in merito alla difesa dell'autonomia cui, come accennato dal signor Presidente, ci si dedica strenuamente. Mi si consenta di citare, a mo' di esempio, il Parco Nazionale dello Stelvio, che occupa un decimo del territorio della Regione; quest'ultima ha assunto al riguardo le competenze relative al settore forestale, nonché le competenze legislative primarie per la protezione della flora e della fauna. Ciò malgrado il Parco viene amministrato dal Demanio Forestale dello Stato. Qualora la funzione amministrativa venisse assunta da un Ente parastatale, necessiterebbe, onde poter escludere la amministrazione demaniale o limitarne le competenze alla sola provincia di Sondrio, necessiterebbe, ripeto, una legge statale oppure adeguate norme d'attuazione. Con le norme d'attuazione del 1951 il complessivo personale del Corpo Forestale e l'intera Amministrazione Demaniale Forestale sono passati alla Regione. A Bormio tuttavia opera, extraterritorialmente di-

rei, un amministratore del Demanio Forestale, mentre le competenze legislative primarie sono, come detto, della Regione. Il Presidente Grigoli ha preannunciato la scorsa estate l'insediamento di una Commissione mista preposta ad elaborare, in cooperazione con i membri dello Stato, della Regione delle due Province, una legge atta a risolvere questo problema. Le competenze, sia della Regione che delle Province, ne sarebbero indubbiamente avvantaggiate. Sembrava che tale Commissione dovesse essere nominata in settembre e la legge varata poi in ottobre, cosicché « l'anomalia » in questione la si sarebbe potuta eliminare per la fine d'anno. Purtroppo della cosa non se n'è fatto a tutt'oggi nulla. Mi sono permesso, recentemente, di dire al Ministro per l'Agricoltura che egli non riuscirà a spuntarla contro la « burocrazia centrale », ancorata « ungribus et rostris » ai propri convincimenti. La miglior via d'uscita sarebbe che la Regione emanasse una legge — la Giunta regionale aveva già nel 1956 presentato un disegno di legge in merito — con la quale potersi assumere le competenze amministrative del Parco nella zona di propria competenza. Si potrà obiettare che necessiterebbero delle norme d'attuazione, al che si può rispondere che non si tratterebbe, nel caso, né di soppiantare uffici né di rimuovere del personale, ma semplicemente di avocare a sé, in base alla competenza primaria, una determinata funzione. La Corte Costituzionale pur essendosi attenuta in materia a norme ben precise, ha tuttavia ammesso delle eccezioni. Ciò considerato vien dato di pensare che il Governo potrebbe, in questo caso, entrare nell'ordine di idee di rinunciare all'emanazione delle norme d'attuazione. Proprio ultimamente infatti, esso Governo ha ritenuto, su considerazioni di natura politica nei confronti delle Province autonome, di non dover esigere le richieste norme d'attuazione,

quantunque si potesse desumere che fossero necessarie essendosi trattato di assumere funzioni amministrative attraverso leggi autonome. Vorrei, in tal connessione, accennare ad una recente sentenza della Corte Costituzionale relativa ad un settore della Regione autonoma siciliana. La causa riguardava gli Ispettorati del Lavoro i quali avevano impugnato, sotto il titolo « Rapporti di Lavoro », un atto amministrativo del competente Assessore regionale. Sebbene il collocamento al lavoro rientri in un campo di attribuzioni certamente più scabroso che non quello concernente l'amministrazione di un Parco Nazionale, la Corte Costituzionale si è espressa come segue: « Per contestare la competenza dell'Assessore del lavoro e cooperazione della Regione siciliana a decidere i ricorsi gerarchici avverso i provvedimenti degli Ispettorati provinciali del lavoro in materia di rapporti di lavoro, emessi nel territorio della Regione stessa, non vale sostenere (come invece reso vigente dallo Stato) che la vigilanza sull'applicazione della legislazione sociale statale è di interesse nazionale e non locale, spettando istituzionalmente all'Ispettorato del lavoro. Per il fatto stesso di essere stata trasferita alla competenza regionale la materia rapporti di lavoro (è una legislazione secondaria) non presenta alcun aspetto di interesse nazionale così rilevante da rendere necessaria una riserva di attribuzioni statali che, né è preveduta nella legge, né può desumersi da alcun principio generale ». Si tratta di una sentenza risalente al 17.6.1968. Se ciò è valido, come detto, per il settore « Rapporti di lavoro », tanto più dovrebbe esserlo per un Parco Nazionale in quanto non si tratta di eliminarlo questo Parco, ma unicamente dell'assunzione da parte regionale della funzione amministrativa in un territorio di sua competenza.

Il Presidente del Governo regionale si e-

sprime al riguardo in analogia a quanto detto dal Ministro Colombo, e cioè: « Relativamente ad una riforma delle leggi regionali sulla gestione amministrativa, adotteremo misure atte ad abbreviare i periodi di tempo tecnicamente necessari per l'attuazione di lavori pubblici ». A tal proposito desidero far presente come i lavori nel settore della bonifica montana e valliva vengano procrastinati all'infinito, poiché i relativi progetti devono essere tutti mandati prima a Venezia. Sappiamo inoltre che a norma della legge 614 sono stati messi a disposizione, l'anno scorso in Regione, diversi miliardi per le opere di bonifica montana. Per quanto riguarda questo punto la programmazione poté dunque essere rispettata. Tornando ai progetti, essi devono venir inviati a Venezia, e ciò unicamente perché la Regione non ha finora mai assunto le competenze previste dalle norme della legge 215 del 1933, né sono stati creati in Provincia uffici tecnici cui poter affidare il compito di esaminare, al posto delle Autorità veneziane, i citati progetti. Un disegno di legge che prevedesse l'assunzione, da parte della Regione, delle menzionate competenze e l'adattamento delle stesse alla nostra struttura amministrativa, nonché la creazione su piano provinciale di detti uffici tecnici fu a suo tempo elaborato dalla Regione ma rimase poi lettera morta.

Analoga situazione la si può rilevare anche riguardo al « Servizio Protezione Civile ». Già il Governo Leone ebbe a presentare in merito una legge, a tutt'oggi peraltro non ancora varata. Il problema venne discusso nel corso di un Congresso tenutosi recentemente a Como sotto la presidenza del direttore generale del « Servizio Protezione Civile » in seno al Ministero dell'Interno, e gli organi interessati non mancarono di far pressione a che quel disegno di legge, giacente in Parlamento, venisse appro-

vato. Ma a quanto pare esso non venne considerato urgente. La Regione, su richiesta della Provincia, ha impugnato una circolare del Commissario del Governo con la quale si intende anticipare la legge in parola, in quanto lo Stato, nella fattispecie i Prefetti, si assumono delle competenze spettanti in effetti alle Province autonome. La Corte Costituzionale ha dato, nella propria sentenza, una interpretazione restrittiva relativamente alla competenza delle Province sui lavori urgentissimi in caso di pubbliche calamità. Non so però se lor signori si rendano conto che causa la legge statale sul « Servizio Protezione Civile », così come proposto dal Governo, la Regione potrebbe perdere la propria competenza sul settore concernente il servizio antincendi, o quanto meno vedrebbe sostanzialmente indebolita tale sua competenza primaria poiché, pur conservando il potere sull'organizzazione nel suo complesso, l'impiego o il servizio dei vigili del fuoco dipenderebbe dalla pianificazione e, in caso di catastrofi naturali di considerevole entità, più o meno dallo Stato, ovvero dal Ministro dell'Interno e dai Prefetti. Anche in questo caso sarebbe indispensabile quindi rivedere la legge sussistente, o meglio, prevedere quanto più celermente possibile all'emanazione di un'adeguata legge regionale, poiché in tal modo la Regione dimostrerebbe di non essere per nulla disposta a tollerare una limitazione delle proprie competenze. Già da tempo non vengono più varate leggi che prevedano l'assunzione, da parte della Regione, di nuove funzioni amministrative, leggi atte a far valere le competenze regionali od a consentire di adattare quelle leggi nazionali, i cui fondi sono amministrati dalla Regione, alle nostre esigenze. Dovrebbe essere indubbiamente questo il compito principale degli organi legislativi di un Governo autonomo! Sarebbe necessario ad esempio rivedere la strutturazione del « Pia-

no Verde » adattandolo in conformità di quanto previsto dal nostro programma sociale, dato che qui da noi esistono problemi di importanza ben più sostanziale che non nel rimanente territorio nazionale.

In connessione allo sviluppo economico in provincia di Bolzano vorrei, integrativamente alla relazione del Presidente della Giunta regionale, soffermarmi sull'aspetto non solo negativo ma anche positivo delle questioni. Dai dati relativi alla situazione economica della Regione e riportati nella relazione accompagnatoria al bilancio, emerge che fra il 1966 ed il 1967 l'Alto Adige è avanzato, nella graduatoria delle province italiane, dal 28° al 27° posto, vale a dire che la nostra Provincia fa ora parte di quelle 27 la cui produzione, socialmente parlando, è aumentata in detto periodo di oltre il 10%.

Il Presidente della Giunta regionale ha inoltre menzionato il fatto che i sindacati, d'intesa con la Giunta regionale, sono disposti a condurre con il Ministero per le partecipazioni statali, delle trattative sull'insediamento di industrie nazionali nella Regione. Il nostro favorevole atteggiamento al riguardo è noto e chiaramente espresso alle pagine 19 - 23 - 98, fino alla pagina 101, del programma provinciale. Sull'argomento mi soffermerò ancora brevemente più avanti, richiamandomi alle dichiarazioni del consigliere Raffaelli. Nel citato Programma non è peraltro fatto cenno alcuno alle « Industrie statali », tuttavia se ne potrà discutere — come si è detto in Consiglio provinciale — qualora esista, istituzionalmente, la garanzia che tali insediamenti si conformeranno alla effettiva offerta locale di mano d'opera specializzata. Nel Programma provinciale — il quale sin dal 3 febbraio 1968 è, per così dire, alla portata di tutti — venne indicata, come garanzia istituzionale, la cosiddetta « delega per

il collocamento al lavoro » prevista all'art. 13. Questo punto figura del resto anche a pagina 24 del programma elaborato dal Governo di centro-sinistra nella precedente legislatura. Che una tale « delega » non rappresenti poi il crollo dello Stato italiano dovrebbe, per chi voglia intenderlo, trasparire ben chiaro dalla sentenza della Corte Costituzionale che riguarda la Sicilia, in cui è detto che la competenza della Regione su di un settore « non può essere misconosciuta per favorire un interesse nazionale ». Il nostro punto di vista sull'industrializzazione è riportato nel programma provinciale, elaborato secondo criteri democratici, e per la cui ulteriore messa a punto i locali sindacati chiedono di poter far sentire la propria voce in sede di un Consiglio provinciale che tratti i settori « Economia e Lavoro ». La Giunta provinciale di Bolzano ha accolto tale richiesta dandone anche conferma scritta. La faccenda resta però a mezz'aria poiché tutto dipende dalla creazione di una legge statale sul sistema procedurale della programmazione; tale cioè che consenta a Regione e Province di procedere all'attuazione del programma appunto su basi giuridiche. Non è giusto che sindacati locali, d'intesa con la Giunta regionale e lasciandone all'oscuro la rappresentanza politica della Provincia, chiedano a Roma delle cose nettamente contrastanti con il punto di vista del Consiglio provinciale di Bolzano. Sappiamo che tanto nel programma economico nazionale quanto nel programma del Governo Rumor è prevista, per quanto concerne « il collocamento al lavoro », una riforma volta a conseguire una miglior collaborazione fra gli organi preposti all'istruzione professionale e quelli addetti alla consulenza professionale, ed a concedere, inoltre, ai sindacati il diritto di compartecipazione nelle decisioni. Noi non siamo certo sfavorevoli a tale riforma, tanto più che la Provincia autonoma di Bolzano

provvede già da anni, al posto dello Stato, all'istruzione ed alla consulenza professionali. Siamo tuttavia dell'avviso che la responsabilità dello Stato, certamente già prevista nel programma di riforma, dovrebbe, in base alle deleghe, venire trasmessa alla Provincia.

Ora vorrei soffermarmi brevemente su quanto esposto dai consiglieri Pasquali e Raffaelli. Condivido l'opinione del consigliere Pasquali fino e non oltre il punto in cui si parla per così dire del « crollo dei miti ». Il collega ha accennato al ruolo importante ricoperto dagli Enti locali nell'ambito della programmazione. Al riguardo vorrei solo aggiungere che nella nostra legge sull'urbanistica per l'elaborazione del piano territoriale di coordinamento, figurano, come Organi con i quali la Provincia ha il dovere di contrattare, unicamente i Comuni. Forse si renderà necessario, ove la legge subisse delle modifiche, sostituire i Comuni con le Comunità di Valle, poiché ad uno smembramento occorre necessariamente porre riparo. Il collega Pasquali sa esattamente che senza un coordinamento, prima nell'ambito delle Comunità di Valle e poi in ambito provinciale, la programmazione si rende impossibile. E' indispensabile che tale coordinamento faccia capo ad un unico filo conduttore. Il consigliere Pasquali ha poi dato la stura alle critiche dicendo che un piano territoriale di coordinamento o un programma di sviluppo economico — l'uno è condizionato all'altro — non devono essere limitati alla zona intercorrente fra il Brennero e Salorno. Al riguardo vorrei solo consigliare il collega di leggersi quanto da noi espresso, circa la nostra presa di posizione, in uno scritto distribuito a suo tempo ai membri del Consiglio provinciale e che verrà ridistribuito ora in occasione della trattazione del bilancio. In tale scritto si afferma che l'Alto Adige, quale regione delle Alpi centrali, ha visto il proprio svi-

luppo e la propria prosperità subordinati da sempre ad una funzione di « ponte »; un ponte peraltro non a « senso unico » a favore cioè delle terre più a Sud, ma aperto commercialmente tanto al Nord quanto al Sud. Cito testualmente: « Ove l'economia della provincia di Bolzano non si mantenesse a stretto contatto con quella dell'estero, essa non sarebbe in grado di offrire di che vivere nemmeno alla metà della popolazione, e l'Italia avrebbe nel suo settentrione un vero e proprio territorio sottosviluppato. La provincia di Bolzano partecipa con il 40-45% all'esportazione vinicola italiana; con il 64% all'esportazione di mele; l'86% della produzione di mele in Alto Adige viene esportata principalmente in Germania, Svizzera ed Austria ». E per quanto concerne il turismo: « L'enorme importanza dell'Alto Adige per l'intero turismo italiano è rilevabile, fra l'altro, dal fatto che nel 1966 è stata raggiunta, con i 5 milioni di pernottamenti registrati, una quota di 12,4 pernottamenti a testa per ogni indigeno, mentre la Val d'Aosta non supera la quota di 2,4. Il Tirolo del Nord invece, quantunque non possa certo vantare bellezze naturali paragonabili a quelle dell'Alto Adige, registra 27 pernottamenti pro abitante ed il Cantone dei Grigioni 18,1 ». Ed ancora: « L'Alto Adige guadagna in importanza, quale sede di industrie che fabbricano anche prodotti piuttosto delicati sotto il profilo del trasporto, soltanto se integrato, nell'ambito dei trasporti, all'economicamente ben solido Tirolo del Nord: si può citare a mò d'esempio una delle industrie di Bolzano e precisamente le acciaierie, le quali ricevono la gran parte delle materie prime da oltre il Brennero e smerciano i propri prodotti al Sud ». Lo stesso stampato riporta ulteriori esposizioni sul concetto dello sviluppo industriale. Intendo dire con ciò che l'Alto Adige non può reggersi da solo; esso necessita, ai fini

dello sviluppo e del benessere, di una integrazione non solo in due direzioni ma in tutte; una integrazione quindi non soltanto con il Tirolo del Nord per pura affinità di sangue e di unità culturale, ma bensì portata attraverso i confini a livello europeo. Proprio recentemente il Consiglio d'Europa ha posto in risalto la necessità, per certi territori di frontiera, di una integrazione regionale in campo europeo. Il Presidente della Giunta regionale del Friuli - Venezia Giulia, Berzanti, in una pubblicazione dal titolo « La Carinzia nel cuore d'Europa » edita a Klagenfurt, ha parlato sull'integrazione della Regione Friuli - Venezia Giulia con le Regioni Carinzia e Slovenia dichiarando quanto segue: « Il Friuli - Venezia Giulia, lungo la direttrice nordorientale, confina unicamente con la Carinzia e questa finitimità crea tutta una serie di interessi comuni che, anche se non configurabili solamente sotto il profilo economico, dello stesso sono l'insostituibile presupposto e, per buona parte, riguardano l'impianto infrastrutturale e le comodità operative, etc. In questo contesto, comprendente anche interessi comuni nel settore della cultura e nella stipulazione di particolari accordi commerciali, non va dimenticato che la Carinzia è una delle quattro Regioni austriache che hanno già adottato un piano di sviluppo, mentre il Friuli - Venezia Giulia è una delle prime Regioni italiane che si accingono ad adottarlo. Gli scambi di esperienze in questo importante settore hanno già evidenziato le necessità di un coordinamento nel settore delle infrastrutture di comunicazione ed in quello specifico della tutela dell'ambiente naturale e del paesaggio. Le due Regioni hanno in comune una ubicazione geografica, per non citare altri fattori, che le rende una naturale cerniera sulla strada dei traffici che scorrono verso il nord-est dall'enorme retroterra che va dal sud-est al sud-ovest ed all'oltre Atlantico,

retroterra verso il quale a loro volta si indirizzano cospicue correnti di traffico ». E fra altre cose dice inoltre: « . . . è l'energia elettrica. Per la particolare conformazione della frontiera che separa le due Regioni e per l'abbondanza di fonti di forza idroelettrica, una fitta reciproca fornitura di energia è in atto al fine precipuo di evitare costi eccessivi di trasporto ». Ed ancora: « . . . è il piccolo commercio di frontiera effettuato in contituazione dai frontalieri. Questo traffico non gode di quelle agevolazioni, o meglio, di una regolamentazione analoga a quella che regola lo stesso tipo di scambi tra parte del Friuli - Venezia Giulia e parte della Slovenia in base all'accordo di Udine. Si può ragionevolmente presumere che, qualora accordi del genere venissero stipulati, l'interscambio tra la Carinzia ed il Friuli - Venezia Giulia verrebbe facilmente e rapidamente moltiplicato, con reciproco giovamento e con molto probabile sviluppo di più consistenti relazioni economiche a maggior raggio. In questa visione della comune funzione e dei comuni interessi, il Friuli - Venezia Giulia e la Carinzia, possono e debbono intensificare i propri rapporti economici ed in particolare commerciali, a vantaggio dei rispettivi Paesi . . . » etc.

Vorrei ora rivolgermi brevemente al collega Raffaelli ed esprimere la mia delusione per il fatto che non si riesce a sottrarcisi all'impressione — mi riferisco, con ciò, alle sue dichiarazioni — che il suo Partito, il P.S.I., continua, sì, a proclamare con belle parole i propri principi sul rispetto dei diritti dell'uomo e sulla tutela delle minoranze etniche, ma quando si tratta poi di concretizzare tali principii ecco che si dimostra contrario. Lo troviamo infatti sfavorevole, tanto per fare un esempio, all'osservanza della proporzionale etnica — art. 54 dello Statuto di autonomia — nonché alla legge ospedaliera. A quest'ultima il P.S.I. è contrario

perché la provincia di Bolzano riceve, a norma dell'art. 70, maggiori sovvenzioni. In contraddizione a tutto ciò, fa intendere che il « pacchetto », l'accordo di Parigi, dovrebbero finalmente essere attuati. Per quanto riguarda il rispetto della proporzione etnica nei consigli amministrativi e nell'assunzione del personale — come già codificato a mezzo di diverse leggi regionali — il citato Partito fa orecchie da mercante e, tanto per citare le parole del collega Raffaelli non vede alcun motivo di adottare misure precauzionali atte a tutelare il gruppo etnico. Ci troviamo di fronte perciò ad una contraddizione che ci delude e ci resta incomprendibile. Questo atteggiamento del Partito troverebbe giustificazione, secondo il consigliere Raffaelli, nel fatto che tutta la popolazione altoatesina di lingua tedesca, o almeno gran parte di essa, si dimostra refrattaria alle ideologie socialiste. Il collega afferma oggi, e siamo nell'aprile del 1969, di non essersi accorto che la S.V.P. abbia dato a capire di essersi adeguata all'evoluzione, al progresso etc. Non desidero soffermarmi ulteriormente sulla questione; mi si lasci dire comunque che, a mio avviso, il consigliere Raffaelli non si è preso la briga di leggersi il programma provinciale; caso contrario non avrebbe fatto affermazioni del genere, se non altro in considerazione dei nostri sforzi a favore delle aziende municipali. Lo esorto, pertanto, a prendere visione del programma onde accertarsi come la S.V.P. che, in relazione al programma nazionale, è conscia della propria responsabilità nei confronti del programma provinciale, tiene perfettamente il passo con le riforme legislative e con tutte le misure utili e necessarie in campo sociale. Il consigliere Raffaelli voglia, per favore, tornare sull'argomento allorché avrà preso visione del programma in parola. Desidero altresì far memoria che nel proprio programma politico approvato nel

1947, la S.V.P. ha preso posizione contro lo sfruttamento delle forze idriche e quindi dell'energia elettrica, da parte di monopoli di natura capitalistica, impegnandosi nel contempo ad intervenire affinché lo sfruttamento divenga pertinenza dei Comuni interessati, fermo restando — su questo abbiamo insistito — che il fabbisogno ad uso privato ed economico venga amministrato da un Ente pubblico locale. Ritengo che tale nostra iniziativa, risalente appunto al 1947, rispecchi appiano i principii su cui si fonda il progresso sociale.

Ringrazio i presenti per la pazienza e la attuazione da essi riservate a questo mio intervento.)

(Assume la Presidenza il Presidente Bertorelle).

PRESIDENTE: Riprendiamo la seduta alle 15.30, per finire verso le 19.

Oggi non c'è seduta notturna. Domani e dopodomani ci sarà invece seduta notturna.

La seduta è sospesa.

(Ore 13).

Ore 15.40.

VICEPRESIDENTE: La seduta riprende. E' iscritto a parlare il cons. Müller.

MÜLLER (S.V.P.): Herr Präsident! Werte Kollegen! Das Gemeindeproblem wurde bereits von verschiedenen Vorrednern angeschnitten, doch habe ich in all diesen Stellungnahmen den besonderen Hinweis auf die katastrophale finanzielle Lage unserer Gemeinden vermisst. Anlässlich dieser Bilanzdiskussion möchte ich als langjähriger Bürgermeister auf die Wichtigkeit unserer Gemeinden als kleinste

Zelle der öffentlichen Verwaltungen hinweisen. Sie müssen Garant für die zukünftige demokratische Sicherheit sein. Deshalb ist es von eminenter Wichtigkeit, über die schwierige finanzielle Lage in allen Gemeinden, besonders aber in den kleinen, armen Berggemeinden nicht nur zu debattieren, sondern Wege zu suchen, damit Abhilfe geschaffen werden kann. Wir sind uns voll und ganz bewußt, daß in Berggebieten die Gemeinden der größte Arbeitgeber, meistens der größte soziale und Wirtschaftsfaktor sind, deshalb müssen wir ihnen zur finanziellen Sicherheit verhelfen. Wir haben in letzter Zeit zwei positive Faktoren verzeichnen können: das Staatsgesetz 614 für bestimmte öffentliche Arbeiten und das Staatsschulgesetz. Besonders schwierig ist die Lage im Bereich der öffentlichen Arbeiten, wo aufgrund von Regionalgesetzen meistens nur Zinszuschüsse gegeben werden. Wir alle wissen, daß die Delegationsmöglichkeiten unserer kleinen Gemeinden total erschöpft sind und für die Zukunft wahrscheinlich keine Reserven mehr geschaffen werden können. Es ist deshalb notwendig, über die regionale Gesetzgebung einen Ausweg zu finden, denn wir fördern mit diesen Zinszuschüssen nur wohlbegüterte, reiche Gemeinden, deren Einkommen andauernd ansteigt, nicht aber unsere armen Berggemeinden. Soweit meine kurze Stellungnahme zum Gemeindeproblem.

Nun möchte ich das Problem der Talgemeinschaften behandeln. Herr Präsident! Sie haben in Ihrer Regierungserklärung lobenswerterweise die Notwendigkeit der Errichtung von Talgemeinschaften erwähnt. In der Erklärung zur Bilanz vermisste ich jedoch jegliche Stellungnahme dazu. Aufgrund meiner Erfahrung, die ich während meiner siebenjährigen Tätigkeit in der Talgemeinschaft Vinschgau gesammelt habe, kann ich sagen, daß die vorgesehenen 15 Millionen für die Verwaltungstätigkeit

innerhalb der zu gründenden Talgemeinschaft nicht ausreichen. Ich glaube, daraus schließen zu können, daß innerhalb der Regionalregierung das eigentliche Wesen der Talgemeinschaften noch nicht richtig erkannt worden ist. Ich möchte mir deshalb erlauben, ganz kurz und präzise Sinn und Zweck der Talgemeinschaften darzulegen sowie auf deren Tätigkeit hinzuweisen.

Die Talgemeinschaften sollten das Bindeglied zwischen den Gemeinden und den Landesregierungen, vor allem aber zwischen der Region und dem Staat darstellen, denn es ist verständlicherweise nicht möglich, daß eine Landesregierung und um so mehr eine Regionalregierung den besonderen und vielfältigen Bedürfnissen der einzelnen Gemeinden nachkommen kann. Die Aufgabenbereiche der Talgemeinschaften sind vielfältigster Natur. Sie können in drei große Gruppen eingeteilt werden, d.h. in wirtschaftliche, kulturelle und soziale Aufgaben. Vor allem für die zukünftigen Programmierungsarbeiten kann die Talgemeinschaft die erforderliche Unterstützung gewährleisten; so kann z.B. die Regionalregierung bis ins kleinste informiert werden, so daß mit der Arbeit dort begonnen werden kann, wo es wirklich am notwendigsten ist. Es wurde heute vielfach davon gesprochen, daß wir zu kleine Verwaltungseinheiten haben, Gemeinden, die wegen ihrer geringen Einwohnerzahl nicht leben können. Dies stimmt zwar, doch können durch das Bestehen der Talgemeinschaften zukünftig mehrere Gemeinden zusammengelegt werden, so daß deren Probleme in engster Zusammenarbeit mit der Talgemeinschaft leichter gelöst werden können. Ich möchte abschließend nur einige wichtige Aufgabengebiete erwähnen, die nicht nur für die Talgemeinschaft Vinschgau bestehen und die auch die anderen in den Provinzen Bozen und Trient bestehenden Talge-

meinschaften mit Sorge erfüllen. Zu den wichtigsten Aufgaben der Talgemeinschaft zählen die im Rahmen der Erhaltung von Grund und Boden durchzuführende Bergmeliorierung, sowie das besonders schwierige Verkehrsproblem. Ich empfinde es als meine Pflicht, auf ein besonderes Problem der westlichen Hälfte der Provinz Bozen hinzuweisen. Mit der Erbauung der Brennerautobahn wird wahrscheinlich, wenn wir nicht einen Ausgleich finden, der westliche Teil der Provinz Bozen und auch ein Teil der Provinz Trient mit der Val di Sole, vom großen Verkehrsstrom mit allen seinen Nachteilen ausgeschlossen und abgeschnitten werden. Ich benütze hiermit die Gelegenheit, besonders der Regionalregierung nahezu legen, die Talgemeinschaft Vinschgau und die Provinz Bozen in ihren Bemühungen hinsichtlich des Baus eines Tunnels durch den Ortler zu unterstützen, damit erwähntes Gebiet in Verbindung mit der Außenwelt bleibt, worauf es doch ein Anrecht hat. Mit Bezug auf die allgemeinen Verkehrsprobleme muß ich der Regionalregierung einen Vorwurf machen. Sie bringt nämlich den vom Staat durchzuführenden öffentlichen Arbeiten ein zu geringes Interesse entgegen. Ich kann nicht umhin, auf den katastrophalen Zustand der Straße von Reschen bis Meran hinzuweisen. Obwohl diese Straße als das zweitwichtigste Bindeglied Italiens mit dem Norden angesehen werden kann, glaube ich, ist sie die schlechteste Staatsstraße des ganzen Landes. Ich möchte daher an die Regionalregierung appellieren, daß sie uns behilflich ist, raschest Abhilfe zu schaffen.

Das gleich gilt für die Regulierung des Oberlaufes der Etsch; daß der Staat diesbezüglich nichts unternimmt, wird, glaube ich, die gesamte Provinz Trient interessieren.

Ich möchte noch auf ein weiteres Kapitel hinweisen, das sich auf die in der Bilanz vor-

gesehenen 10 Millionen für Studien über das Vorkommen von Bodenschätzen bezieht. Ich glaube, wir wissen alle, wo wir unsere Bodenschätze gewinnen können, wir sollten jedoch auch danach trachten, den Absatz derselben zu sichern. Daher wäre es günstiger, Gelder für die Marktforschung zur Verfügung zu stellen; damit für die Sicherung des Absatzes Sorge getragen werden kann.

Am Ende möchte ich einen Gedanken vorbringen, der bei der letzten Vollversammlung der Talgemeinschaft ausgedrückt worden ist. Unsere größten Probleme bestehen darin, unserer Landwirtschaft einen Ausgleich zu bieten. In den Berggebieten ist es der Fremdenverkehr. Wir haben zwar in gewissen Gebieten ein gutes Provinzstraßennetz, durch das die Landwirtschaft, der Fremdenverkehr und auch die Industrialisierung gefördert werden kann, doch gibt es Gegenden, in denen der Straßenbau wegen des Terrains mit großen Schwierigkeiten verbunden wäre und daher undurchführbar ist. Ich glaube, daß diesen Gegenden mit dem Einsatz anderer Verkehrsmittel, z.B. mit Drahtseilbahnen geholfen wäre. Diese Drahtseilbahnen sollten den Provinzstraßen gleichgestellt werden, weil sie für gewisse Gebiete die einzige Zufahrtsmöglichkeit darstellen. Wir würden dadurch unser einheimisches Kapital erhöhen und die ausländischen Spekulationen ausschließen. Die Erschließung des Gebietes selbst könnte dann von der einheimischen Bevölkerung betrieben werden, doch fehlen dazu die Zubringerdrahtseilbahnen.

Dies sind meine Gedanken zu der heutigen Bilanzdebatte. Danke!

(Signor Presidente! Egregi colleghi! Il problema dei Comuni è stato già sollevato dai vari oratori che mi hanno preceduto, ma devo purtroppo rilevare come si sia pressoché igno-

rata la catastrofica situazione finanziaria in cui versano appunto i nostri Comuni. In occasione dell'odierno dibattito sul bilancio, io, sindaco ormai di vecchia data, non posso esimermi dall'accennare all'importanza che i nostri Comuni rivestono quali cellule basilari dell'amministrazione pubblica, in quanto saranno proprio essi a dover fornire la garanzia per la futura sicurezza democratica. E' pertanto di capitale importanza, non solo il discutere sulle difficili condizioni finanziarie di tutti i Comuni, specie quelli piccoli e poveri di montagna, ma di cercare anzitutto la via atta a porvi rimedio. Siamo del resto perfettamente consci come, costituendo i Comuni nelle zone montane le principali fonti di lavoro, essi rappresentino il fattore sociale ed economico più consistente, per cui è ovvio che debbano essere aiutati. Negli ultimi tempi abbiamo potuto registrare due fattori positivi: la legge statale n. 614 concernente determinati lavori pubblici, e la legge statale sulla scuola. Particolarmente difficile è la situazione nel settore dei lavori pubblici, il quale viene a fruire, in base alla legge regionale, per lo più solo di contributi in conto interesse. Tutti sappiamo che le possibilità fornite ai Comuni dai mutui, sono ormai completamente esaurite, e che assai difficilmente si potranno in futuro procurare loro delle riserve economiche. E' pertanto necessario trovare, tramite la legislazione regionale, una via d'uscita, poiché con il sistema dei contributi in conto interesse noi favoriamo unicamente i Comuni ricchi e prosperi i cui introiti vanno via via aumentando, e non già i poveri Comuni di montagna. E con ciò concludo la mia breve presa di posizione sull'argomento.

Vorrei ora trattare il problema delle « Comunità di Valle ». Nelle sue dichiarazioni programmatiche, lei signor Presidente, ha sì accennato molto lodevolmente alla necessità di

istituire delle Comunità di Valle, ma nelle dichiarazioni sul bilancio tale argomento è stato peraltro del tutto trascurato. In base all'esperienza connessa alla mia settennale attività in seno alla Comunità della Val Venosta, posso affermare che i 15 milioni di lire, previsti per l'esercizio finanziario delle Comunità di Valle da costituirsi, sono insufficienti, per cui ritengo di poterne dedurre che al Governo regionale non sia ancora ben chiara l'effettiva natura di dette associazioni. Mi si consenta pertanto di illustrare brevemente le precise finalità di queste Comunità di Valle, nonché di accennare alla loro attività.

Le « Comunità di Valle » dovrebbero rappresentare l'anello di congiunzione tra i Comuni ed i Governi provinciali, ma soprattutto fra la Regione e lo Stato, in quanto è comprensibilmente impossibile che un Governo provinciale, e tanto meno un Governo regionale, possa soddisfare a tutte le straordinarie e molteplici necessità dei singoli Comuni. Le spese connesse all'attività di questi Organismi sono varie e possono catalogarsi in tre gruppi d'azione, vale a dire compiti di natura culturale, economica e sociale. La Comunità di Valle è atta a garantire il necessario appoggio soprattutto per quanto concerne i lavori di futura programmazione. Il Governo regionale verrebbe, ad esempio, informato su ogni minimo dettaglio, il che consentirebbe di iniziare i lavori laddove ve n'è più necessità. Svariate volte si è oggi ribadito che abbiamo delle unità amministrative di troppo scarsa entità, ovvero Comuni che non possono vivere causa l'esiguo numero dei propri abitanti, ed in effetti è vero. Riunendo però diversi Comuni in una Comunità di Valle i loro problemi potrebbero, grazie appunto ad una stretta ed efficace collaborazione, essere risolti con facilità. Prima di concludere desidero accennare ad alcuni compiti re-

lativi a zone in cui i lavori da effettuarsi sono motivo di preoccupazione, non solo per la Comunità della Val Venosta, ma anche per le altre Comunità di Valle sussistenti nelle province di Bolzano e Trento. Tra questi compiti, i più importanti sono costituiti dalle opere di miglioramento necessarie per la tutela del suolo nelle zone montane, nonché dal particolarmente difficile problema del traffico, specie quello concernente la parte occidentale della provincia di Bolzano. Con la costruzione dell'autostrada del Brennero si verificherà infatti molto probabilmente, ove non si trovasse un compromesso, che la parte occidentale della provincia di Bolzano, nonché una parte anche della provincia di Trento, compresa la Val di Sole, resteranno tagliate fuori dal grande afflusso del traffico, con tutti gli svantaggi che ovviamente ne possono derivare. Colgo qui l'occasione per pregare caldamente il Governo regionale di voler aiutare la Comunità della Val Venosta e la provincia di Bolzano per quanto concerne la costruzione di una galleria sotto il massiccio dell'Ortles, che consenta a quella zona montana di mantenere i contatti con il mondo esterno, cosa di cui ha pieno diritto. Relativamente ai problemi del traffico in generale, devo muovere un rimprovero al Governo regionale, in quanto dimostra scarso interesse per le opere pubbliche di competenza dello Stato. Non posso, in merito, esimermi dall'accennare al pessimo stato in cui versa la nazionale « Resia-Merano ». Sebbene questa via di comunicazione possa, in ordine di importanza, considerarsi la seconda arteria di collegamento fra l'Italia e le terre d'Oltrape, credo tuttavia che non sarebbe esagerato definirla la peggior strada statale dell'intera Provincia. Mi appello pertanto al Governo regionale affinché si adoperi onde poter sanare al più presto la situazione.

Lo stesso valga per quanto riguarda la si-

stemazione del corso superiore dell'Adige. Che lo Stato non se ne occupi interesserà, suppongo, l'intera provincia di Trento.

Ed ora passiamo ad un altro capitolo, quello concernente cioè i 10 milioni di lire previsti in bilancio per le spese di sondaggio e studio sulle ricchezze del sottosuolo. Tutti sappiamo, credo, ove tali risorse possano trovarsi, certo è però che dovremmo contemporaneamente adoperarci di assicurarne lo smercio sul mercato. Sarebbe molto più opportuno quindi, mettere a disposizione fondi per la ricerca di mercato.

Per concludere, vorrei esprimere un'idea già esternata durante l'ultima seduta plenaria della « Comunità di Valle ». I nostri maggiori problemi consistono nel poter offrire un'alternativa di guadagno nell'ambito del settore agricolo, e nelle zone montane ciò potrebbe essere rappresentato dal turismo. Benché esista in certe zone una buona rete viaria provinciale, grazie alla quale possono essere favorite l'agricoltura, il turismo ed anche l'industrializzazione, vi sono tuttavia anche zone ove l'impraticabilità del terreno comporterebbe per l'attuazione dei lavori stradali tali difficoltà da renderne impossibile la realizzazione. Io ritengo che a questo inconveniente si potrebbe ovviare mediante l'impiego di altri mezzi di trasporto, quali ad esempio le funivie, che dovrebbero peraltro godere degli stessi diritti e vantaggi delle strade provinciali, in quanto costituirebbero, per certe zone, l'unica via d'accesso. Aumentando ed incrementando così il nostro capitale, potremmo escludere le speculazioni da parte straniera. Ad aprire le zone al turismo potrebbe poi provvedere la popolazione del luogo; tutto ciò sempreché venissero create le indispensabili funivie.

Queste le mie considerazioni sull'odierno dibattito. Grazie!)

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, signori colleghi, queste mie vogliono essere delle riflessioni, più che un intervento sul problema del Sudtirolo. Dico riflessioni perché penso che non soltanto noi comunisti, ma anche gli altri colleghi e gran parte della popolazione, di quella più sensibile, più sensibilizzata sul piano politico, ideale, culturale, sentano l'esigenza di un ripensamento, di una riflessione, di una verifica critica del punto in cui siamo arrivati. Verifica critica anche alla luce di quello che sta succedendo nel mondo che ci circonda, che ci pone quesiti, che riguardano anche la nostra situazione; quesiti che condizionano la soluzione o le prospettive di soluzione del problema di fondo della nostra regione. Mondo travagliato da processi rivoluzionari impetuosi, da improvvise convulsioni, che certo mettono in discussione tutto, mettono in discussione miti, come diceva ieri il collega Pasquali, credenze, concessioni di vita cristallizzate nei secoli, che dissacrano tabù che sembravano intoccabili. E io penso che questo impetuoso processo di rinnovamento, che non è soltanto economico e sociale, ma che è anche culturale e ideale, tocchi la nostra terra e tocchi noi tutti. Noi che viviamo in Sudtirolo, non pretendiamo certo di essere l'ombelico dell'universo; è certo però che noi qui, per la situazione nella quale ci troviamo, per così dire « in vitro » nel nostro piccolo, viviamo dentro una situazione che riproduce e pone problemi, tensioni, contrasti caratteristici del nostro tempo. Per tornare ancora una volta sulla questione etnica, mi sembra sia soltanto necessario cercare modestamente di fare il punto della situazione, anche per chiarire le idee, perché ci troviamo sempre in una situazione di grave *im-*

passé, di divisione, di incomprendimento, che trova la sua espressione macroscopica, non tanto nell'assenza della S.V.P. dalla Giunta regionale, quanto nella impossibilità, ritrovata, sottolineata ancora, impossibilità della Giunta provinciale di varare un programma unitario, il che vuol dire che nella nostra provincia la popolazione non ha ancora obiettivi comuni di sviluppo economico-sociale e culturale. Fatto grave sul quale noi tutti dobbiamo riflettere, perché va al di là della ristretta sfera politica o dei politici. E non intendo soffermarmi sulla questione del pacchetto, perché noi comunisti, attraverso un travaglio, una discussione, un dibattito interno al partito e alle altre forze politiche, riteniamo di essere pronti all'appuntamento, di avere elaborato una linea politica, mi sembra adeguata alle esigenze che ci stanno di fronte. E non intendo parlare del pacchetto nei suoi dettagli, perché personalmente lo ritengo qualcosa certamente utile quando verrà, utile nel senso che ci sono dei problemi che potranno essere risolti o avviati a soluzione con il pacchetto; ma ritengo che non sia ormai in grado di cogliere, di avviare a soluzione una serie di altri problemi, che proprio in questi ultimi anni sono emersi con forza, altre contraddizioni che sfuggono allo stanco gioco delle trattative, trattative che sono stanche non soltanto per noi che siamo all'opposizione, che denunciavamo questa stanchezza, ma sono stanche anche per coloro che di queste trattative sono i protagonisti. E ritengo che se all'interno della S.V.P. ci sono forti resistenze, ci sono forti resistenze di chi non vuole concludere, per una concezione politica assai pericolosa, assai pericolosa qualora la linea di cui sono portavoce certi circoli oltranzisti riuscisse a passare.

Ma neanche su questi problemi intendo soffermarmi, come non intendo neanche soffermarmi su una serie di denunce, che sono sacro-

sante, che sono legittime, che noi tante volte abbiamo fatto, sulle inadempienze dello Stato, sui ritardi scandalosi, sulla superficialità con la quale sono stati affrontati problemi, sul nazionalismo che risorge anche incoscientemente, inconsapevolmente, sulle promesse non mantenute. E bisogna denunciare anche una stampa che pretende di essere seria, che pretende di essere obiettiva, che ogni tanto torna all'attacco, sbandierando la possibilità di una soluzione vicina, quando questa soluzione, lo sappiamo tutti, vicina ancora non è.

Non è in questo, dicevo, il tema, che riconosco potrebbe unire alla serietà dell'argomentazione una certa monotonia, perché sono cose dette più volte. Volevo cercare di sottoporre — e ritengo sia cosa utile anche per gli altri — alcuni punti all'attenzione nostra, perché è certamente soltanto attraverso l'approfondimento di certi problemi che noi possiamo essere convinti di un certo tipo di soluzione e possiamo spingere in una certa soluzione. Non è certamente la disputa giuridica, non è certamente la ricerca cavillosa a livello di ripartizioni di potere, che può convincere la popolazione a una scelta, quale è quella del potenziamento delle autonomie provinciali, ma credo che siano altri argomenti di carattere politico generale, se vogliamo anche morale, sono concezioni di vita che ci riguardano da vicino, che noi dobbiamo valutare nel modo esatto. Io penso che noi dobbiamo partire da una considerazione di fatto, che ci viene imposta dalla realtà, dalla cronaca di tutti i giorni, cioè dalla esaltazione oggettiva che c'è oggi in tutto il mondo e in Europa dei valori del momento nazionale, in tutto l'arco di problemi che questo momento nazionale raccoglie: un'esaltazione della lingua, della storia, dei costumi, delle tradizioni di ciascun popolo, che non sono certamente liquidabili come cose transeunti. Sono

queste realtà che esistono, che pesano molto nella storia e nella vita quotidiana di ciascun popolo. E riconoscere oggi — e questo riconoscimento lo dobbiamo fare tutti noi qua, cittadini di lingua italiana o di madre lingua tedesca — riconoscere oggi questa diversificazione e riconoscere che essa è destinata a durare a lungo e che essa è un patrimonio comune della storia della civiltà, non significa concedere nulla al razzismo, che evidentemente fa discendere differenziazioni da diverse strutture biologiche, il che, evidentemente, è già stato dimostrato, essere scientificamente del tutto infondato. E riandando alle letture, che penso che tutti noi facciamo per approfondire o per risvegliare in noi certi interessi, ho trovato pochi giorni fa, alcune frasi incisive di uno dei massimi antropologi, etnologi del mondo di oggi, Claude Levi Strauss, che non è un comunista, certamente, che mi sembra possono illuminare alcuni problemi che ci stanno di fronte. E a proposito di questa diversificazione di culture e di strutture sociali, voglio leggervi queste righe: « Quest'ultima — cioè la vita dell'umanità — non si sviluppa a un regime di uniforme monotonia, bensì attraverso modi straordinariamente diversificati di società e di civiltà. Tale diversità intellettuale, estetica, sociologica, non è unita da nessuna relazione causale a quella che sul piano biologico esiste fra taluni aspetti osservabili nei raggruppamenti umani. Vi è solo parallela su un altro terreno ». Ho fatto questa osservazione per ricollegarmi a un atteggiamento psicologico che noi ci portiamo dietro inconsciamente, sul cosiddetto etnocentrismo, cioè sulla incapacità nostra che molte volte noi abbiamo, cittadini di lingua italiana e cittadini di lingua tedesca, di intolleranza o di incapacità di comprensione di fronte al cittadino dell'altro gruppo etnico. E' una considerazione, questa, grave e scoraggian-

te, che può apparire anche ovvia, ma che ritengo sia bene puntualizzare, perché esiste sul piano, per così dire, della constatazione scientifica. « L'atteggiamento più antico — è sempre Levi Strauss che parla — che probabilmente poggia su fondamenti psicologici solidi, poiché tende a riapparire in ognuno di noi quando siamo posti in una situazione inattesa, consiste nel ripudiare puramente e semplicemente le forme culturali, morali, religiose, sociali, estetiche, che sono più lontane da quelle con cui ci identifichiamo ». E' una situazione questa, mi sembra, che viviamo, nella quale noi siamo protagonisti quotidianamente. Ed è questa una situazione che ci impone una presa di atto, una presa di diversità, ma che ci impone al contempo un'esigenza progressiva di superamento. Dobbiamo ricordare perché oggi ci troviamo in questa situazione di *impasse*, di incapacità di comprensione. Vi sono ragioni storiche: per secoli i nostri due gruppi etnici sono appartenuti a civiltà diverse. Il grave è che è profondamente radicato nell'animo di molti la convinzione della estraneità dall'altro gruppo etnico, della impossibilità di parlare un linguaggio comune. E ci sono ragioni anche sociologiche, ragioni per cui il mondo di lingua tedesca è essenzialmente l'espressione di un mondo di piccoli proprietari contadini — dico essenzialmente, perché c'è il grande proprietario e c'è il commerciante — che evidentemente è una tipologia sociologica che dimostra un attaccamento particolare — non soltanto qui nel Sudtirolo, ma in tutto il mondo — alle tradizioni, ai costumi, alla conservazione sociale; mentre il gruppo di lingua italiana è essenzialmente formato da proletariato urbano e da piccola borghesia, non omogenea, che si portano dietro tradizioni diverse, dalle diverse regioni del nostro Paese. E' certo che se dobbiamo partire da questa presa d'atto della specificità della situa-

zione nella quale ci troviamo, dobbiamo però cogliere una contraddizione che c'è fra questa specificità particolare della zona, del territorio, della provincia nella quale ci troviamo, tra questa emergenza di valori particolari nazionali e quelli che sono i processi obiettivi che vengono sollecitati dallo sviluppo delle forze produttive nel capitalismo e nel socialismo, dalla rivoluzione tecnico-scientifica, dalla dimensione e dalla redditività degli investimenti, dal coordinamento delle iniziative, per le quali evidentemente il territorio della Provincia, in quanto tale, impone soluzioni e dimensioni più ampie.

Il discorso della programmazione. In sostanza, noi oggi, ci troviamo di fronte al problema di come superare la contraddizione tra specificità, particolarità della situazione locale nell'Alto Adige, che impone, direi naturalmente, una dimensione provinciale dell'autonomia, e problemi economico-sociali, la cui soluzione è legata, evidentemente, a dimensioni territoriali più ampie. E la validità di una politica, oggi, sia sul piano economico-sociale, sia sul piano ideale e culturale, si misura nella capacità di cogliere un punto, il punto di equilibrio tra queste due esigenze: di come salvaguardare lo sviluppo della minoranza etnica e il coordinamento di questo sviluppo con la popolazione di lingua italiana, nel quadro di iniziative generali. Partire dalla specificità della situazione, ma col necessario inserimento nel contesto più generale del paese, della regione, europeo, se vogliamo, altrimenti sorgono crisi e contraddizioni insuperabili, sia sul piano economico-sociale, sia sul piano culturale. Indubbiamente, malgrado le parole del collega Benedikter di questa mattina, che ha elencato le ragioni e i motivi per cui la S.V.P. non può essere accusata, almeno oggi, di ritardo, di aver sottovalutato il problema dell'industrializzazione, questo ritardo c'è stato e c'è tuttora. E la stessa

minuziosa elencazione, lo stesso taglio del discorso dell'assessore Benedikter di questa mattina, tutto incentrato sui problemi economici, dall'art. 60 all'art. 10, agli investimenti delle industrie dell'IRI e via discorrendo, è un taglio nuovo che noi sentiamo oggi, che dimostra come anche all'interno della S.V.P. i problemi urgano e stringano, e come oggi siamo arrivati a una stretta e come alcuni — spero molti — dei dirigenti della S.V.P. comprendano, abbiano coscienza di essere arrivati a questa stretta, all'esigenza di non perdere il momento che c'è di fronte. E indubbiamente queste prese di posizione, che io in parte condivido, tutta la tematica dell'art. 60, che modestamente è anche la nostra tematica, sono imposte da una situazione in movimento, che i colleghi della S.V.P., o parte dei colleghi, non hanno colto. Non hanno colto per ragioni politiche, per una deformazione direi nazionale del problema dell'industrializzazione; i traumi del passato certamente hanno pesato. Anche per ragioni culturali, perché i dirigenti della S.V.P. sono espressione del mondo sudtirolese, che è un mondo essenzialmente contadino e che è anche allergico ai processi di industrializzazione. Dicevo, c'è una stretta oggi, l'esigenza di una svolta, soprattutto sentita nelle nuove generazioni di lingua italiana e di lingua tedesca. E c'è una spinta verso non solo il posto di lavoro, ma c'è una spinta verso una qualificazione nel posto di lavoro, per cui c'è un problema, assessore Benedikter, di carattere quantitativo, ma c'è anche un problema di carattere qualitativo. Perché oggi quelle esigenze generali che vengono portate avanti in modo non sempre giusto, ma che rispondono a una esigenza di fondo, dal movimento studentesco, anche nel Sudtirolo, hanno radici valide, reali: quelle di sentirsi protagonisti, da parte dei giovani, dello sviluppo della società. E dicevo che

oggi il giovane di lingua italiana e di lingua tedesca del Sudtirolo, si trova di fronte a questa stretta, il giovane che ha una qualificazione, che ha studiato nelle università straniere, a Monaco, a Vienna, a Graz o a Milano, si trova di fronte, molto spesso, o a non trovare un posto di lavoro, o si trova di fronte all'esigenza di accettare una dequalificazione, ad accettare il lavoro che gli viene offerto, ma che non corrisponde alla sua qualifica, alla sua capacità professionale. Ecco il problema che si collega alle dimensioni dell'economia e al tipo di economia, al tipo di società, al modello, se vogliamo, di società, che vogliamo costruire e tenere di fronte. Altrimenti se non riusciamo a dare una svolta, noi ci troviamo di fronte a un impoverimento generale, a uno spreco, e voi, colleghi della S.V.P., ponete voi stessi, colle vostre mani, un ostacolo al raggiungimento di quei fini di mantenimento e di sviluppo del gruppo etnico per cui dite di volervi battere. Non a caso, ritengo, le prime importanti contraddizioni, contraddizioni sociali e culturali, che sorgono all'interno del gruppo di lingua tedesca, si aprono tra i giovani, si aprono a livello, non tanto economico e sociale, quanto culturale e ideale. Io collego questo fatto, che non è ancora un fatto di massa, ma che viene avanti, viene avanti inesorabile, perché anche il Sudtirolo è collegato alla civiltà mitteleuropea, evidentemente, che è una civiltà in movimento. Ebbene, molti dei vostri giovani, dei nostri giovani, perché noi tutti li sentiamo, vivendo in Sudtirolo, come parte della nostra società, contestano la chiusura e il provincialismo di una visione politica culturale ideale. E non solo perché oggi hanno la possibilità, più di ieri, di raffrontare questa chiusura con culture diverse di lingua tedesca; la visione del mondo che c'è in Austria, in Baviera, in Germania occidentale, è più avanzata e più aperta di quella che c'è nel Sudtirolo. Per-

ché comprendono questi giovani che l'ideologia, la cultura, la concezione di vita, che oggi è imposta o dominante nel Sudtirolo è in gran parte una mistificazione, è superata e serve di copertura per una politica che non è al passo con i tempi. Il fatto che molti giovani parlino del direttore del « Dolomiten » — mi scusi — come di mini-Springer — voi conoscete la polemica che c'è nella Germania orientale contro Springer — è sintomatico di una maturazione culturale, di una visione realistica, dialettica della realtà, dei rapporti tra processo di sviluppo economico e sociale e ideologie dominanti. E' evidente che poi il giovane molto spesso sente che questa politica fa pagare prezzi assai elevati. I colleghi della S.V.P. sanno di certo come oggi questa spinta alla discussione ideale venga fuori dalla parte migliore della gioventù sudtirolese. C'è stata e c'è una discussione sul ruolo storico di Andreas Hofer. Io faccio un beneficio di inventario degli eccessi, delle denunce sbagliate, perché io riconosco che questo ruolo storico c'è stato e che c'è e che deve essere riconosciuto. Però è importante e sintomatico che i giovani di lingua tedesca, oggi, nel Sudtirolo, non accettino acriticamente la storia, la loro storia, che sentano l'esigenza di un ripensamento, che sentano l'esigenza di vivere la loro storia sul piano critico, di sentirla come una cosa propria, non imposta, di verificare insomma un clima politico e ideale che non viene più accettato a scatola chiusa. E si discute, si vanno riscoprendo proprio nella storia del Sudtirolo, le tradizioni progressive, rivoluzionarie. Emergono fra i giovani di lingua tedesca spinte e volontà di autonomia, di esame critico delle strutture culturali, nelle quali si articola la società sudtirolese. E non a caso i giovani di lingua tedesca e di lingua italiana hanno manifestato contro quelle forme di retorica patriottarda che ancora verniciano, speria-

mo per poco tempo, certe manifestazioni ufficiali dello stato italiano, manifestazioni pseudo patriottiche, che non hanno a che fare col sentimento nazionale e reale, ma che sono una verniciatura, una mistificazione. E non a caso, proprio in questa circostanza, proprio quando i giovani di lingua italiana e di lingua tedesca, contro queste manifestazioni di pseudo patriottismo dello stato italiano manifestavano, il « Dolomiten » ha attaccato i giovani sudtirolesi. E' evidente che la mistificazione del significato della vittoria italiana del 1918 ha come *pendant*, ha come controaltare, come piatto della bilancia, la mistificazione della figura di Andreas Hofer. La storia non è più vista per quello che obiettivamente è, cioè la storia della nostra terra, ma per quello che le classi dominanti hanno creato come clichè, vogliono imporre come clichè. L'operazione però non regge. Se la vittoria dell'Italia del 1918 non viene vista come fatto sciovinistico ma viene analizzata nei suoi presupposti, nelle sue conseguenze storiche, è evidente che la stessa problematica finirà per imporsi anche alla figura, alle figure caratteristiche della storia del Sudtirolo, alla figura di Andreas Hofer, soprattutto. Il problema non è quello di contestare dei fatti o di diminuire il valore storico di questi fatti o di queste persone, ma è di dare a questi fatti e a queste persone la realtà, il senso storico reale che essi oggettivamente e realmente hanno. Questo come presupposto di unificazione, come presupposto di un discorso comune, che non sia fatto sulla base di miti o di distorsioni, ma della realtà della quale l'uomo è stato protagonista negli ultimi secoli anche qui da noi. Ebbene, c'è qualcosa di nuovo anche in Sudtirolo; qualcosa di nuovo, non troppo, ma qualcosa di importante. E, dicevo prima, il problema non è soltanto quello degli investimenti, di dire: sì, vogliamo l'industrializzazione; è già

un passo avanti fare questo discorso, ma è importante dire che si vuole l'industrializzazione per dare dignità al lavoro. Accanto al problema quantitativo c'è un problema qualitativo, e noi tutti oggi sappiamo come là dove anche ci sono le fabbriche nuove si pagano gli operai con poco danaro e con molta paccotiglia che non vale niente. Ebbene noi questa industrializzazione non la vogliamo. E' questo discorso qualitativo delle condizioni del mondo del lavoro che manca nel piano, assessore Benedikter. Io il piano l'ho letto molto bene, ma uno sviluppo quantitativo dell'economia, anche nel Sudtirolo, non avrà senso se non sarà unito a uno sviluppo qualitativo dell'economia, che veda come perno, non solo lo sviluppo del profitto, ma lo sviluppo dei salari e per tutti. E non c'è da stupirsi se questo concetto sia alla base di quelle importanti lotte che i lavoratori dei due gruppi etnici hanno condotto in questi ultimi tempi, per il superamento delle zone, per le pensioni. Ed è importante vedere come un sindacato prevalentemente di lingua italiana, quale la CGIL, oggi registri vittorie importanti tra aziende, tra lavoratori di lingua tedesca. E questo è un fatto importante, notevole, un fatto che va valutato giustamente come segno dei tempi.

Come segno dei tempi noi pensiamo che siano anche quei discorsi nuovi, quei ripensamenti che sorgono all'interno del mondo cattolico di lingua italiana e di lingua tedesca: l'esigenza di vedere, di verificare, l'esigenza di discutere con gli altri, anche con coloro che poco tempo fa erano condannati o visti come eretici, come uomini di seconda qualità. Ieri abbiamo sentito per bocca del collega Pasquali un discorso interessante, un discorso che pone temi e problemi reali che ci sono nel nostro paese, che ci sono nell'Europa, che vanno avanti nell'Europa intera. Porre con forza la tema-

tica della vita degli operai, della condizione dei lavoratori come molla per lo sviluppo economico, il porre con forza l'esigenza di una critica radicale al modello di società, è un fatto che mi sembra importante, un fatto che deve essere sottolineato, un fatto che dimostra come questa spinta al rinnovamento, questa verifica di una critica radicale della società sorga ormai in settori diversi dell'opinione pubblica.

E qui vorrei soffermarmi su un tema per concludere: un tema che si riconnette a questo discorso generale. Si è parlato di programmazione e si è criticata la programmazione. L'ha criticata il Presidente della Giunta regionale, l'hanno criticata i colleghi Pasquali e Benedikter. E' stato un fallimento, perché non ha posto obiettivi o non ha realizzato obiettivi di carattere generale umano, perché non è stata una programmazione fatta a dimensione dell'uomo o perché il Ministro Colombo ha . . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Perché non l'ha fatta, non perché non l'ha fatta a dimensione dell'uomo!

GOUTHIER (P.C.I.): Arrivo subito. Il problema mi sembra che sia diverso, cioè sia quello di rendersi conto del perché è fallita. Io non credo che non l'abbiano fatta. Una programmazione è stata fatta . . .

(Interruzione).

GOUTHIER (P.C.I.): E' stata fatta sulla carta, ma è andata avanti una programmazione; è andata avanti una programmazione che andava al di là del pezzo di carta, del piano Pieraccini. Perché il divario fra nord e sud si voleva diminuire e invece è aumentato, e i fatti di Battipaglia sono una tragica testimonianza.

L'Alfa-sud non era prevista nel piano di programmazione. Si sta facendo un altro investimento per un bene strumentale importante, ma che non è decisivo, quale quello dell'automobile: è di questi giorni la programmazione della FIAT, che chiama 15 mila lavoratori del sud a Torino, determinando ulteriori squilibri. Ecco cosa sta dietro al Ministro Colombo, assessore Benedikter. Io ho apprezzato la sua denuncia, forte, di questa trattativa che non è trattativa, di questo andare a Roma disarmati, come a fare i bei discorsi, in ordine ai quali il Ministro Colombo — che per me è il vero Presidente del Consiglio, come è stato il Presidente del Consiglio vero dei governi passati — dice: voi fate i bei discorsi, però siete bravi, siete più bravi dei siciliani, per carità, siete parsimoniosi, però è inutile che discutete con me, tornatevene a casa, perché io quattrini non ve ne scucio più. Non è il cattivo Ministro Colombo, non è il Ministro Colombo che come persona è particolarmente ostico a noi. No, questa è l'espressione di scelte politiche più generali. E io penso che, assessore Benedikter, lei potrà portare il piano in cento copie, in duecento commenti particolareggiati, potrà fare tutto il discorso che vuole, e il Ministro Colombo le ripeterà anche il prossimo anno quanto le ha già detto. E' qualcosa che sta più in là del Ministro Colombo, che sta oltre, che a mio avviso bisogna cercare di comprendere. E quella che il collega Pasquali ieri chiamava la possibilità, il dovere di porre, di fissare obiettivi, fatti su misura dell'uomo, non dipende tanto dalla volontà di porre questi obiettivi, perché penso che noi tutti siamo d'accordo nell'evitare gli squilibri, soprattutto gli squilibri territoriali e sociali che affiorano, lo diceva Müller prima, anche nella nostra provincia. Zone di degradazione, zone di miseria che attanagliano entrambi i gruppi etnici. Il problema

non è tanto di dire, quanto il problema di scoprire quello che è il meccanismo, soprattutto, che causa questi squilibri. E' quello, alla fin fine, di creare delle forze, di lavorare — perché qui il problema della creazione è ancora lontano — di lavorare per delle forze che individuino, che pongano questi obiettivi, che si battano per raggiungere questi obiettivi. Problema certo di tempi lunghi, per usare una frase un po' di moda. Il mio intervento è stato una serie di riflessioni, perché sono il primo a pensare che noi non abbiamo la certezza assoluta, e noi oggi dobbiamo stare attenti a quello che si muove nella società civile, quello che di nuovo viene fuori, quelle che sono le tendenze obiettive, la direzione dove marcia la società; dobbiamo stare attenti a quello che è il travaglio della società, che è diretto verso forme sociali più giuste e verso aperture culturali nuove, verso una liberazione dell'uomo, verso la conquista di una visione critica della vita e non imposta dai ceti dominanti. E questa visione critica, personalmente noi comunisti cerchiamo di adattarla non soltanto ai fatti o alle esperienze degli altri, ma ai fatti e alle esperienze nostre e al modo di agire nostro. Pensiamo che questa sia la migliore carta di identità per dare un contributo unitario, assieme a chi crede alla forza e alla capacità dell'intelletto umano di comprendere le situazioni, di comprenderle per superarle, per migliorarle. Penso che anche qui, nel Sudtirolo, ci sono, con sempre maggior insistenza, con sempre maggiore chiarezza, forze, persone, gruppi, all'interno e all'esterno dei partiti, che questa esigenza di ragione, che questa esigenza di critica e di verifica critica del proprio e dell'altrui operato sentono sempre più forti. E' questo che ci dà la speranza di poter risolvere il problema di fondo e i vari problemi che ci stanno di fronte.

(*Assume la Presidenza il Presidente Bertorelle*).

PRESIDENTE: La parola al Vicepresidente.

DEJACO (Vicepresidente - S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Sehr geehrte Herren Kollegen! Ich möchte nur zu einigen Punkten und Problemen Stellung nehmen, die im Laufe dieser Generaldebatte aufgeworfen worden sind.

Ich muß gleich feststellen, daß mir die Rede des Kollegen Pasquali sowohl bezüglich ihres Aufbaues als auch ihres Inhaltes als die bedeutsamste erscheint. Besonders bemerkenswert sind seine Ausführungen über die unbedingt erforderliche Stärkung der Gemeindeautonomien und der Gemeindefinanzen. Er hat uns wohl die erschreckende Zahl von 6.000 Milliarden an Verschuldung der Gemeinden Italiens genannt, jedoch nicht den Versuch gemacht, die Ursache dafür zu ergründen, geschweige denn, Mittel und Wege aufzuzeigen, die aus dieser Situation herausführen könnten. Vor relativ wenigen Jahren verzeichneten wir in Südtirol von 117 höchstens 20 bis 30 defizitäre Gemeinden. Heute gibt es nur mehr ganz wenige Gemeinden, die überhaupt noch Delegationen frei hätten, um irgendein notwendiges Darlehen aufzunehmen. Das liegt aber, glaube ich, im wesentlichen an der von der Region angewandten Politik der Zinsbeiträge, die die Gemeinden zur fortwährenden Darlehensaufnahme zwingt. Es kann natürlich gesagt werden, daß mit Zinsbeiträgen mehr geleistet werden kann als mit dem System des Verlustbeitrages nach dem alten Gesetz Nr. 3. Aber vergessen wir nicht, daß diese Mehrleistung eine Art Hochstapelei ist. Damit werden nämlich mehr

finanzielle Mittel in Aussicht gestellt, als tatsächlich vorhanden sind. Die Gelder der nächsten Jahrzehnte werden jetzt schon ausgegeben, so als ob die Entwicklung mit einer Zeitrafferlupe von 20 Jahren auf 2 Jahre zusammengedrängt werden würde. Ich weiß, wir befinden uns in einer Zwangslage, in der wir Versäumnisse der vorhergehenden Jahrzehnte schneller aufholen müssen, als wir eigentlich könnten. Wenn ein solches Vorgehen jedoch eventuell für den Staat oder für die Region gelten kann, so kann dasselbe nicht von den Gemeinden verlangt werden, die einfach zu klein sind und deren Finanzkraft zu gering ist, um noch länger eine solche Belastung aushalten zu können. Diesbezüglich müßte also die Regionalregierung neue Wege beschreiten und ein Beitragssystem zur Anwendung bringen, das die Gemeinden nicht an den Rand ihrer Möglichkeiten bringt.

Ich fühle mich auch verpflichtet, ein Wort zum Thema « Zusammenbruch der Mythen » zu sagen, wörtlich « crollo dei miti », von dem Kollege Pasquali eben gesprochen hat. Seine realistische Sicht ist ja sehr lobenswert. Was meint er aber mit dem Wort « Mythos »? Wird das Wort in seiner eigentlich Bedeutung genommen, so wissen wir doch, daß die europäische Gesellschaft schon seit Jahrhunderten oder doch zumindestens seit dem Beginn des Industriealters keinen Mythos mehr kennt. Vom bereits erfolgten Zusammenbruch der Mythen hat ja schon Nietzsche gesprochen, als er die Wiedereinführung eines neuen Mythos verlangte, weil er der Ansicht war, daß der Mensch ohne Mythen nicht leben könne. Ich hege aber den Verdacht, daß Kollege Pasquali unter Mythen etwas anderes meint, und zwar den Zusammenbruch der geistigen Werte. Wenn er das gemeint hat, dann hat er allerdings versäumt hinzuzufügen, daß wir als erste in die-

ser gesetzgebenden Körperschaft dazu berufen sind, nicht nur materielle, sondern auch geistige Werte zu erhalten und zu schaffen. Vergessen wir nicht daß auch die Demokratie als Institution nach unserer Überzeugung zu diesen Worten gehört. Wir glauben jedenfalls noch an die Gültigkeit dieser Werte, und sollte Kollege Pasquali, wie es nach seinen Ausführungen den Anschein hatte, nicht daran glauben, dann dürfte er allerdings hier fehl am Platz sein.

Ferner muß ich auch auf seine Worte über die politische Situation Südtirols zurückkommen. Er hat über die Notwendigkeit des friedlichen Zusammenlebens der beiden Volksgruppen schöne Worte gebraucht, aber das sind nur leere Phrasen. Er hat vergessen, daß die Grundlage und die Voraussetzung für den ethnischen Frieden, die Gerechtigkeit ist. Solange ein Volk um seine elementarsten Rechte kämpft, solange ihm von der Seite, die die Mehrheit und damit die Macht hat, immer wieder das versagt wird, was es zu seiner Erhaltung und zu seinem Überleben haben muß, so lange wird das Lied vom friedlichen Zusammenleben wie Sirenengesang klingen. Hat bisher jemals ein Vertreter der italienischen Volksgruppe in diesem hohen Hause den Mut gehabt, einzugestehen, daß uns Südtirolern nun schon seit vielen Jahrzehnten, sowohl in faschistischer als auch in demokratischer Zeit, bitteres Unrecht geschehen ist, und wurde jemals gefordert, daß dieses Unrecht in seinem ganzen Umfang wieder gutgemacht werde? Vielleicht könnte ich einfügen, daß ein kleiner Fortschritt in der vorhin vom Abgeordneten Gouthier gehaltenen Rede festgestellt werden konnte. Leider war sie jedoch allzu stark parteipolitisch gefärbt. Gerade vom früheren Bürgermeister von Bozen, der die Verhältnisse in Südtirol bestens kennt, hätte man sich dies erwarten dürfen. Es ist auf den Terrorismus hingewiesen worden, es wurden

auch die anderen mit Gewalt durchgeführten Unruhen in den anderen Provinzen erwähnt. Dazu kann ich nur sagen: Sorgt als regierende Partei in großzügiger Weise für die Erfüllung unserer Forderungen ohne zu feilschen und ohne sich jede Kleinigkeit abringen zu lassen und Ihr werdet in Südtirol die ruhigste und geordnetste Provinz Italiens haben!

Was aber die vom Kollegen Pruner aus der Provinz Trient an den Herrn Präsidenten des Regionalausschusses gerichtete Mahnung betrifft — darüber zu wachen, wie die Neugestaltung der Autonomie ausfallen wird —, schätze ich darin wohl sein Streben nach Stärkung der autonomen Befugnisse aller Territorialkörperschaften, er möge aber dabei nicht vergessen, daß alle künftigen Verbesserungen dem Trentino gratis und franko, als Frucht jenes Kampfes in den Schoß fallen, den Südtirol und seine Leute kämpfen. Erst wenn sich der Regionalausschuß einheitlich und geschlossen in führender Rolle und mit Überzeugung zum Sprecher unserer Forderungen machen wird, dann erst wird jenes Klima entstehen, in dem auch ein friedliches Zusammenleben gedeihen kann.

(Egregio signor Presidente! Egregi colleghi! Desidero prendere posizione unicamente su qualche punto e problema già toccati nel corso dell'odierna discussione generale.

Dirò subito che il discorso del collega Pasquali mi è sembrato, sia nella forma che nella sostanza, il più significativo. Degne di nota sono state le sue dichiarazioni sull'indispensabile rafforzamento delle autonomie e delle finanze comunali; tuttavia, citandoci egli i debiti dei Comuni italiani, ammontanti alla spaventosa cifra di 6.000 miliardi di lire, non è affatto entrato in merito ai motivi che possano aver determinato tale stato di fatto, tralasciando pu-

re di accennare a mezzi e maniere atte a risanare l'incresciosa situazione. Fino a pochi anni fa si registravano in Alto Adige al massimo 20-30 Comuni deficitari, su 117; oggi, per contro, sono assai pochi i Comuni in grado ancora di disporre di « deleghe » per contrarre, se del caso, un qualche mutuo. Ritengo che ciò dipenda essenzialmente dalla politica dei contributi in conto interesse, applicando la quale la Regione costringe i Comuni a contrarre continuamente dei nuovi mutui. E' chiaro, si sa, come i contributi in conto interesse rendano molto di più di quelli in conto perdita, basati sul sistema contemplato dalla vecchia legge n. 3. Non dimentichiamoci comunque che tale maggior rendimento è formato in pratica su di una sorta di raggio, considerando appunto che vengano prospettati mezzi finanziari assai più consistenti di quanto ve ne siano in realtà disponibili, e ciò perché viene attinto con naturalezza al denaro previsto per i prossimi decenni, come se, in corsa col tempo, si volesse concentrare in due anni l'evoluzione di un ventennio. So bene che ci troviamo in una situazione d'emergenza la quale ci porta a dover in qualche modo rimediare, più celermente di quanto in effetti si potrebbe, alle trascuranze o ritardi degli ultimi decenni. Sta però di fatto che se una procedura del genere può tornar valida per lo Stato o la Regione, non lo può certamente per i Comuni, il cui potere finanziario è ormai troppo modesto per riuscire a sostenere ulteriormente oneri del genere. Pertanto, il Governo regionale dovrebbe, in materia, dare un nuovo indirizzo alle cose, ed adottare nella concessione dei contributi un sistema atto ad evitare ai Comuni di giungere allo stremo delle proprie disponibilità economiche.

Ed ora mi sento in dovere di dire anch'io la mia sull'argomento « crollo dei miti », del quale il collega Pasquali ha testé parlato. La

sua realistica concezione al riguardo è alquanto lodevole. Ma cosa, propriamente, intende egli con la parola « mito »? Volendo analizzare il termine nel suo vero significato, è chiaro come ormai da secoli, o quanto meno dall'inizio dell'era della industrializzazione, la società europea non riconosca più miti di sorta. Dell'avvenuto crollo dei miti parlò del resto già Nietzsche, allorché chiese l'introduzione di un nuovo mito, essendo egli del parere che l'uomo non potesse vivere senza miti. Personalmente ho il sospetto che parlando di « crollo dei miti » il collega Pasquali intendesse invece « crollo dei valori spirituali ». Ove il collega si fosse riferito a questo, ha tralasciato di aggiungere che siamo chiamati proprio noi per primi, a creare e salvaguardare in seno a questo organo legislativo, non solo i valori materiali, bensì anche quelli spirituali. Non dimentichiamo a tal proposito che anche la democrazia, quale istituzione fine a se stessa, fa parte secondo noi di questo concetto. Comunque sia, noi crediamo fermamente nella forza dei valori spirituali, e dovesse il collega Pasquali essere — come sembra — di diversa opinione, ebbene sarebbe fuori strada.

Devo riportarmi inoltre a quanto da lui espresso in merito alla situazione politica dell'Alto Adige. L'oratore ha speso indubbiamente delle belle parole sulla necessità di una pacifica convivenza fra i due gruppi etnici, ma all'atto pratico si tratta di frasi dette a vuoto; egli ha infatti dimenticato come la premessa fondamentale per la pace etnica sia la giustizia. Sino a che una popolazione si trova a dover lottare per la tutela dei più elementari suoi diritti, e sino a quando continui a venirle negato dalla maggioranza, ovvero dal potere, tutto quanto le è indispensabile per la sopravvivenza, il canto della « pacifica convivenza » altro mai non sarà che un canto di sirene. Quan-

do mai un rappresentante del gruppo etnico italiano ha avuto il coraggio, infatti, di ammettere in questa importante sede, che da decenni ormai, vale a dire sia dai tempi del fascismo che in quelli attuali della democrazia, noi sudtirolesi siamo preda di amare ingiustizie? E quando mai è stato chiesto che a tanta ingiustizia venisse riparato? Potrei forse aggiungere a tal proposito, che un lieve progresso si sarebbe potuto captarlo nel discorso dianzi pronunciato dal consigliere Gouthier, sempreché non fosse stato illustrato a tinte un po' troppo marcatamente politiche. Proprio dall'ex sindaco di Bolzano, che meglio di altri conosce la situazione dell'Alto Adige, ci si poteva aspettare qualcosa di più. Si è parlato del terrorismo e dei violenti disordini scoppiati nelle altre Province. Ebbene, in merito non posso che dire: « Adoperatevi generosamente voi, quale partito di maggioranza, per l'accoglimento delle nostre richieste, senza mercanteggiare né perdervi in inezie, e potrete così guardare poi all'Alto Adige come alla più tranquilla ed ordinata fra le Province italiane ».

Per quanto riguarda l'avvertimento, rivolto dal collega Pruner al Presidente della Giunta regionale, di vigilare cioè sull'esito che sortirà la riforma dell'autonomia, dico che, sebbene io apprezzi molto la sua aspirazione volta a rafforzare le competenze autonome degli Enti territoriali, vorrei non dimenticasse che tutti i futuri miglioramenti di cui — direi gratis e franco — verrà a godere il Trentino, saranno il frutto di quella lotta che l'Alto Adige e la sua gente stanno combattendo. Solo allorquando la Giunta regionale, unita e compatta nel ruolo guida, si farà portavoce delle nostre richieste, giungeremo finalmente a quel clima distensivo, necessario appunto ad una pacifica convivenza etnica.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mayr.

MAYR (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Herren Kollegen! Obwohl mit der heutigen Übergabe der zu Beginn der gestrigen Sitzung von unserer Fraktion verlangten deutschen Übersetzung der Erklärungen des Herrn Regionalausschußpräsidenten vom 9.4. dieses Jahres diese Angelegenheit nunmehr als beigelegt zu betrachten ist, kann ich nicht umhin, die Unterlassung der Verteilung der genannten Übersetzung als klare Verletzung des uns zustehenden Rechtes zu bezeichnen. Die Erklärung des Herrn Ausschußpräsidenten trägt nämlich das Datum vom 9. April, war also zum Zeitpunkt der Einberufung dieser Regionalratssession, am 2. April d.J. schon fertiggestellt, da sie ja noch in Druck gehen mußte. Es wäre daher nicht nur ab 9., sondern bereits ab 2. April bis gestern genügend Zeit gewesen, genannte Erklärungen zu übersetzen und herauszugeben, ohne von gestern auf heute diese Arbeit mit einer leicht vermeidbaren Überbelastung des Personals abzuwickeln. Nachdem überdies trotz Zusage auch die programmatischen Erklärungen vom 17.2. dieses Jahres des designierten Präsidenten nicht übersetzt worden waren, muß ich daraus folgern, daß die Übersetzungen, wenn sie nicht ausdrücklich verlangt werden, nicht ernst genommen werden. Ich erhebe somit formellen Antrag, daß auch die Übersetzung der programmatischen Erklärungen vom 17.2. sofort und in derselben Aufmachung herausgegeben wird, obwohl dies nun eine vielleicht bereits teilweise überholte Angelegenheit sein könnte. Ich muß dies deshalb verlangen, weil in der jetzigen Erklärung des Herrn Präsidenten immer wieder auf jene des 17. Februar verwiesen wird. Somit beantrage ich, daß sowohl der italienische Originaltext als

auch die deutsche Übersetzung immer gleichzeitig verteilt werden.

Gestatten Sie mir noch eine Bemerkung. Am 17.11.1968 haben die Regionalratswahlen stattgefunden. Morgen werden seither fünf volle Monate vergangen sein, ohne daß bisher das Gesetzbuch der Region unter den Regionalratsabgeordneten verteilt worden wäre. Dabei wurde am 17.2. vom Ausschußpräsidenten die eheste Erledigung zugesichert. Es kommt daher vor, daß kleine und kleinste Kanzleien über genannte Gesetzesbücher verfügen, die Regionalratsabgeordneten jedoch nicht. Nun sollen mir die erstmalig gewählten Abgeordneten einmal erklären, wie es ihnen möglich ist, ohne auch nur eine zusammenfassende Kenntnis der Gesetze zu haben, einen Haushaltsvoranschlag intensiv zu studieren und analytisch zu beurteilen.

Es ist nicht meine Absicht, mich länger mit der Erklärung des Herrn Ausschußpräsidenten zu beschäftigen, obwohl sie einer kritischen Analyse unterzogen werden sollte. Ich möchte jedoch den hier festgelegten Zeitplan berücksichtigen, damit der Haushaltsvoranschlag termingerecht verabschiedet werden kann. Gestatten Sie mir aber, doch auf einige, unsere Volksgruppe betreffende Erklärungen einzugehen. Es scheint mir einfach zu billig, daß zu Beginn einer Gesetzgebungsperiode bei der Vorlage des ersten Haushaltes in bezug auf bestimmte, spezifische Probleme, auf die Erklärung vom 17. Februar verwiesen wird. Dies scheint mir eine Ausflucht zu sein: Spezifische Konfrontationen mit bestimmten Fragen und Problemen sollen vermieden werden. Ich möchte nochmals in Erinnerung rufen, daß die Erklärung vom 17. Februar nicht eine allumfassende Grundsatzerklärung sein kann, die immer wieder als Rückhalt genannt zu werden verdient.

Zum zweiten muß ich feststellen, daß der Herr Präsident in seinem Bericht wiederum Zahlen, Daten und Statistiken angeführt hat, die in einer bestimmten Hinsicht stimmen mögen, aber als Vergleichszahlen kaum Anhaltspunkte dafür bieten, die von ihm vielleicht vorbeugend gewollte Beweisführung der wirtschaftlich schlechteren Stellung des Trentino herauszustellen, um die wohl in jedem Haushalt festgestellte Übervorteilung der Provinz Trient in den verschiedensten Zuweisungen « a priori » zu rechtfertigen. Diese Daten scheinen mir nur als Hinweis Bedeutung zu haben; sie sind keinesfalls jene grundsätzliche Bewertungsunterlage, aufgrund der eine exakte Einschätzung der wirtschaftlichen Lage vorgenommen werden kann. Was den wirtschaftlichen Teil seiner Erklärungen betrifft, scheint mir die Ausflucht auf die Darlegungen vom 17. Februar als nahezu oberflächlich, denn unsere Region befindet sich meines Erachtens derzeit vielleicht mehr als andere Gebiete in einer Situation, in der die Bevölkerung, besonders der Bauernstand, im Hinblick auf die neuen Ideen eines Sicco Mansholt, eine Stellungnahme der politischen Vertreter und Körperschaften erwartet. Der alleinige Hinweis auf die Programmierung genügt in diesem Zusammenhang nicht, denn zu dem Zeitpunkt, zu welchem der EWG-Vizepräsident neue Ideen bringt, müssen die daraus folgenden Konsequenzen für den gesamten Alpenraum und für unser Gebiet genauestens geprüft, studiert und abgewogen werden. Es erscheint mir absolut wichtig und dringend, daß die Region zusammen mit anderen Gebieten des gesamten Alpenraums hierin eine klare Haltung herbeiführt. Vorher muß aber dazu eine eigene Stellungnahme im Regionalrat eingenommen werden, die als Grundlage für eine gemeinsame Überprüfung mit den übrigen Regionen des Alpenbogens dienen soll.

In dieser zeitlich beschränkten Debatte ist es angebracht, ausnahmsweise auf weitere Analysen zur Erklärung des Herrn Ausschußpräsidenten zu verzichten. Es ist wirklich ein klägliches Zeichen, daß dieser Haushaltsvoranschlag immer ist in letzter Minute unter Zeitdruck, wenn nicht gar außerhalb des vorgesehenen Termins, verabschiedet werden muß. Abschließend zu dieser grundsätzlichen Stellungnahme kann ich nicht umhin, meine Verwunderung darüber auszudrücken, daß der Herr Ausschußpräsident sich in den Erklärungen mit der Südtirolfrage als solcher nicht auseinandergesetzt hat. Was dies bedeuten soll, ist mir nicht ganz klar. Ich muß wirklich die Frage stellen, ob die Regionalregierung in dieser Angelegenheit überhaupt dazu Stellung nehmen kann. Allein den Verweis darauf, daß in diesem Regionalrat eine Bewertung der Verhandlungsergebnisse geboten wird, scheint mir nichts anderes als eine vorbeugende Zusicherung an hier vertretene Parteien zu sein, damit diese letzten Endes in dieser heiklen Frage mitbestimmen und mitreden können. Damit sind wir einverstanden, umsomehr, als wir bei jener Gelegenheit es nicht versäumen werden, diese wichtigste Frage, welche internationale Instanzen beschäftigt, in bezug auf das Angebot und die Sicherstellung der Durchführungen genau zu beleuchten, zu beurteilen und abzuwägen. Wir werden sehen, welche Einstellung zum vielbekundeten Europagedanken im Zusammenhang mit der Südtirolfrage an den Tag gelegt wird. Wir werden es auch nicht versäumen, alle unsere Fragen in ihren wirtschaftlichen, politischen, sozialen und kulturellen Aspekten vorzubringen. Für heute kann ich, aus besagtem Zeitmangel, nur meine Verwunderung darüber zum Ausdruck bringen, daß eine konkrete Bewertung der die Südtirolfrage betreffenden politischen Momente in der Erklä-

rung des Ausschußpräsidenten nicht möglich ist. Ich muß diese Verhalten als Mangel oder als gewollte Unterlassung bezeichnen, denn auch diesbezüglich ist ein Verweis auf die am 17. Februar abgegebene politisch-platonische Erläuterung nur eine Ausflucht. Davon überzeugt, wie ich schon mehrmals betont habe, daß der vorliegende Haushalt baldigst verabschiedet werden soll, schließe ich diese allgemeinen Ausführungen.

Vorher möchte ich aber noch in dieser Generaldebatte als Beispiel bestimmter Einstellungen unserer Volksgruppe gegenüber, die Fragen des von dieser Regionalverwaltung abhängigen Personals deutscher Muttersprache sowie die von der Regionalverwaltung praktizierte Einstellung und Vorgangsweise näher beleuchten. Dieses Problem ist für unsere Volksgruppe von großer Wichtigkeit.

Herr Präsident! Meine Herren Kollegen! Selbstverständlich nicht die eigene Erfahrung, sondern die Tatsache, daß viele Südtiroler, darunter Bürgermeister oder andere Verantwortliche öffentlicher Körperschaften und auch Private, ständig darüber klagen, daß die wichtigsten Dienststellen dieser Regionalverwaltungen von Beamten der italienischen Volksgruppe besetzt werden, veranlaßt mich, zur Frage der Dienststellenbesetzungen sowie zu einigen Problemen des von dieser Regionalverwaltung abhängigen Personals der deutschen Volksgruppe Stellung zu nehmen. Wenn ich mir dies erlaube, so kann ich nicht umhin, als die von der Regionalverwaltung angewandte Praxis sowohl in der Einstellung als auch in der Besoldung des abhängigen Personals unserer Volksgruppe als eine Art Personalpolitik zu bezeichnen, die sowohl gegen die Prinzipien der Gerechtigkeit als auch gegen jene des Respektes und der volksgruppenmäßigen Berücksichtigung der ethnischen Minderheit verstößt. Allein die

Tatsache, daß den 55 Dienststellen des 4., 5. und 6. Grades der zentralen Regionalverwaltung, d.h. der Generaldirektionen, Generalinspektorate und -abteilungen, nur 5 Beamte der deutschen Volksgruppe angehören, spricht für sich und gilt als Beweis dafür, daß von einer Einhaltung des Proporztes nicht die Rede sein kann. Aber nicht nur dies, sondern es gibt sogar mehrere Regionalämter, in denen die deutsche Beamenschaft überhaupt fehlt; beispielsweise ist im Kabinett des Herrn Präsidenten nur ein deutscher Amtsdienner, im Generalinspektorat für öffentliche Arbeiten nur ein Beamter der gehobenen und zwei der mittleren Laufbahn, von denen einer erst in jüngster Zeit eingestellt wurde, während im Assessorat für Sozialfürsorge und Gesundheitswesen, in dem für die Gemeindefürsorge wichtigen Amt der öffentlichen Fürsorge, im Generalinspektorat für Industrie und jenem der Rechtsberatung und Gesetzgebung überhaupt kein Beamter der deutschen Volksgruppe bedienstet ist. Welcher Geist und welche Bestrebungen aus diesen Tatsachen, nach 21 Jahren Autonomie, abgeleitet werden können, ist offensichtlich: Die Schlüsselpositionen in den Dienststellen der Regionalverwaltung sind der italienischen Volksgruppe vorbehalten, während den Südtirolern entweder das Recht, sich der Muttersprache zu bedienen, geschmälert wird oder sie sich des Übersetzers oder Dolmetschers bedienen müssen. Von allen Dienststellen des 4. und 5. Grades des gesamte Stellenplanes wird nur eine Stelle effektiv und eine mittels Auftrag an Beamte der deutschen Volksgruppe zuerkannt; von zirka 60 Dienststellen im 6. Grad sind nicht mehr als 12 von Beamten unserer Volksgruppe besetzt. Es erübrigt sich zu erwähnen, daß die Einhaltung des Proporztes bei der Einstellung des Personals, und zwar im gesamten Stellenplan und in allen Dienstgraden, nicht

nur als eine politische Forderung schlechthin gewertet werden darf, sondern als eine politische Forderung aus Prinzipien der Gerechtigkeit, die man einer ethnischen Minderheit schuldig ist, dies umsomehr, weil diese Minderheit so lange von ihrer Teilnahme an den Dienststellen der öffentlichen Verwaltung ausgeschlossen war, aus Gründen, die wir nicht wieder aufzeigen wollen und die Ihnen besser bekannt sind als mir. Die Südtiroler Landesverwaltung hingegen hält sich weiterhin genauestens an die Proporzverhältnisse in allen Graden, auch in den höchsten und in allen zu vergebenden Dienststellen. So müßte die Einhaltung des Proporztes auch in der Regionalverwaltung, entsprechend der in diesem Regionalrat vertretenen Volksgruppenstärke, eine logische, vor allem aber eine gerechte Sache sein. Doch davon ist keine Rede. Ich habe vorhin über die von der Regionalverwaltung praktizierte Personalpolitik gesprochen und möchte noch ergänzen, daß ein Merkmal dieser Politik wohl die Tatsache ist, daß die Regionalverwaltung verschiedentlich Stellen, in sogenannten Schlüsselpositionen, etwa ein bis zwei Jahre früher, mit Beauftragten der italienischen Volksgruppe besetzt hat, bevor noch jene der deutschen Volksgruppe das dafür erforderliche Dienstalter erreicht hatten. Gerade die letztthin vorgenommenen Besetzungen im 5. Dienstgrad sind dafür Beweis und Beispiel, mit welcher Einstellung hier vorgegangen wird. Die weitere festgestellte Tatsache, daß in den Verwaltungsdienststellen der derzeit amtierende Bürgermeister von Trient, Dr. Benedetti, sowie der derzeitige Direktor der Thermalanstalten von Levico, Dr. Sartori — wobei letzterer im Finanzressort über die genannte Funktion sein eigener Kontrolleur ist —, zu Generalinspektoren ernannt wurden, beweist neuerdings, daß hier aufgrund

politischer Erwägungen vorgegangen wird. Ich möchte nun die offene Frage stellen, ob die Regionalregierung dieselbe Einstellung gegenüber Angehörigen der deutschen Volksgruppe hätte, falls sich Beamte in derselben Position der beiden vorgenannten Herren befinden würden? Im Stellenplan des Sektors Forstwirtschaft wurden alle 3 Stellen der italienischen Beamtenschaft zugesprochen, obwohl der deutschsprachige Beauftragte die gleichen Voraussetzungen gehabt hätte und in keiner Weise den anderen nachgestanden wäre. Auf dem Sektor der Landwirtschaft sind vier Stellen des 5. Grades mit Beamten der italienischen Volksgruppe und nur eine einzige von einem deutschen Beamten besetzt. Aber auch auf diesem wie auf anderen Sektoren sind neue Besetzungen in den entsprechenden Graden erst nach dem Ausfall bzw. der Pensionierung derzeit amtierender Angestellter möglich. Im Stellenplan der Abteilung Jagd und Fischerei wurde ebenfalls ein Beauftragter der italienischen Volksgruppe bestellt, und beim Übergang von 4 Beamten vom Sektor Forstwirtschaft auf jenen der Jagd und Fischerei ist kein Südtiroler berücksichtigt worden.

Ich weigere mich anzunehmen und schon gar nicht zu glauben, daß die Beamten der deutschen Volksgruppe geringere Voraussetzungen und Kenntnisse haben oder daß ihre um einige Monate, höchstensfalls ein Jahr, kürzere Dienstzeit eine Rechtfertigung dafür darstellt, sie bei Besetzungen auszuschließen und auf diese Weise zu behandeln. Überdies steht fest, daß solche Besetzungen im 5. Dienstgrad erst wieder nach der Pensionierung von derzeit amtierenden Beamten möglich werden.

Aus diesen wenigen Angaben und Tatsachen geht wohl eindeutig hervor, daß die Forderung der Südtiroler Volkspartei nach Berücksichtigung des Proporz in der Stellenbeset-

zung der regionalen Ämter berechtigt ist. Betreffend der Dienststellen der Region selbst muß noch erwähnt werden, daß die zentralen Regionalämter seit Jahren eine sogenannte Ämterordnung besitzen, während die Außenstellen der regionalen Ämter noch nicht eine solche Ordnung haben. Daraus folgt, daß auch derartige Stellen vorübergehend mit Beamten der italienischen Volksgruppe besetzt werden können, obwohl es möglich wäre, sie Beamten deutscher Zunge zuzuweisen, die den vom Gesetz vorgesehenen Dienstgrad noch nicht erreichen. Wie sich außerdem ergibt, haben wir bei jenem Personal, das Befugnisse höheren Ranges aufgrund der im Art. 6 des Regionalgesetzes Nr. 3 vom 23. Jänner 1964 gebotenen Begünstigung ausübt, folgende Lage: In der A-Gruppe gibt es 26 Beamte *mit* und 24 Beamte *ohne* erwähnte Begünstigung; in der B-Gruppe sind es 4 Beamte; in der A-Gruppe sind jedoch nur 2 Beamte und in der B-Gruppe nur einer der deutschen Volksgruppe zugehörig. Was die Besoldung des von der Region abhängigen Personals deutscher Muttersprache betrifft, scheint es mir völlig unlogisch, daß dasselbe schlechter als jenes der autonomen Provinzen gestellt sein soll, kann doch von einer gleichlaufenden Tätigkeit und Funktion dieser Beamten gesprochen werden. Vor allem auf dem besonderen Gebiet der Familienzulagen dürfte eine Angleichung nicht länger auf sich warten lassen. Die Provinz Bozen hat beispielsweise mit eigenem Gesetz vom 14. Jänner 1968 die Erhöhung der Gehälter und der Familienzulagen vorgenommen; es wäre daher für die Region als ähnliche Körperschaft wohl angebracht, in Abänderung des Art. 1 des Regionalgesetzes vom 29. Mai 1964 die Familienzulagen jenen der autonomen Provinzen anzugleichen. Dies erscheint nicht nur aus der Ähnlichkeit der Amtstätigkeit der Körperschaften,

sondern auch aufgrund der inzwischen gestiegenen Lebenshaltungskosten gerechtfertigt. Der Beamtenschaft der deutschen Volksgruppe könnte auch insofern entgegengekommen werden, als die mit Regionalgesetz Nr. 32 vom 18. Dezember 1963, also vor nahezu 6 Jahren, erstmalig eingeführte und damals mit 20.000 Lire monatlich festgesetzte Entfernungszulage, deren Betrag sich seither nicht geändert hat, den heutigen Verhältnissen und Kosten angepaßt und etwa auf 30.000 Lire monatlich erhöht wird, was besonders für die Familienväter der Regionalbediensteten von wirtschaftlicher Bedeutung sein könnte.

In bezug auf die im Sinne des Dekretes des Herrn Ausschußpräsidenten vom 11. Jänner 1965 vorgesehenen Doppelsprachigkeitsstellen in der Regionalverwaltung — 30 Stellen in der Gruppe A, 25 in der Gruppe B, 32 in der Gruppe C und 8 in der Gruppe D — muß ich vermerken, daß insgesamt etwa nur 30 Stellen zirka besetzt sind. Auch wird beispielsweise bei der Feststellung der Doppelsprachigkeit ein sehr ungenauer Maßstab angewendet: Viele italienische Arbeitnehmer erhalten eine Doppelsprachigkeitszulage, während Beamte der deutschen Volksgruppe sehr lange auf die Genehmigung der mit Regionalgesetz vom Jahre 1958 vorgesehenen Begünstigung warten müssen. Es steht außerdem fest, daß der Staat im Jahre 1965 gerade auch in den Ämtern hier in der Region mit eigenem Gesetz Doppelsprachigkeitszulagen von 30.000, 25.000, 20.000 und 18.000 Lire, je nach Dienstgraden, eingeführt hat. Deshalb müßte es umsomehr angebracht erscheinen, daß die für die Regionalbeamten deutscher Muttersprache im Sinne des vorhin genannten Regionalgesetzes vorgesehenen Begünstigungen ordnungsgemäß ausgezahlt werden, wenn schon die im Staatsgesetz vorgesehene Zulage nicht gewährt wird.

Dies sind nur einige Aspekte, die die Einstellung, die Besoldung und die Position der deutschen Beamtenschaft der Regionalverwaltung betreffen. Diese Faktoren müssen einer dringenden Überprüfung unterzogen werden, denn wir erwarten uns eine andere als die bisher praktizierte, von mir erwähnte Personalpolitik und zwar muß die Aufnahme der Südtiroler Beamten in allen Graden entsprechend dem Verhältnis der Volksgruppenstärke erfolgen. Wird dem nicht Rechnung getragen, muß unwillkürlich die Frage aufkommen, ob die Regionalverwaltung diese Art von Personalpolitik nicht zur Schaffung bestimmter Voraussetzungen betreibt, bevor noch in Zuge der Neuordnung der Autonomie ein Übergang des Personals auf die Provinzen erfolgt. Nur eine angemessenere Aufnahme der deutschen Beamtenschaft und eine entsprechend bessere Besoldung kann diese Vermutung zerstreuen und über die bisher praktizierte Personalpolitik, die wir kritisieren müssen, hinweghelfen. Damit dies jedoch der Fall ist, soll die Regionalregierung diese gerechte Forderung baldigst entsprechend berücksichtigen und erfüllen.

(Signor Presidente! Egregi colleghi! Sebbene con la odierna consegna della traduzione in lingua tedesca delle dichiarazioni rese il 9.4 corrente dal Presidente della Giunta regionale, traduzione richiesta ieri in apertura di seduta dal nostro gruppo, la questione sia da considerarsi sistemata, non posso tuttavia esimermi dal definire quella mancata distribuzione della traduzione in parola come una chiara violazione dei nostri diritti. Considerato infatti che le dichiarazioni del Presidente, datate appunto 9 aprile, erano necessariamente pronte per essere stampate, fin dal 2 aprile corrente — cioè dalla data di convocazione di questa sessione del Consiglio regionale — vi sarebbe stato, dal giorno 2 a ieri, tutto il tempo per far tradurre e stam-

pare le citate dichiarazioni, senza dovervi provvedere, come poi accaduto, dall'oggi al domani con conseguente sovraccarico di lavoro per il personale. Dato inoltre che nonostante l'assicurazione fornita in merito, non erano state tradotte neppure le dichiarazioni programmatiche rese in data 17.2 corrente dal Presidente designato, devo dedurre che relativamente alle traduzioni le cose vengono prese troppo alla leggera. Avanzo pertanto formale richiesta che, nel rispetto della forma, si provveda immediatamente anche alla traduzione e distribuzione delle dichiarazioni programmatiche del 17.2 poiché, seppur la faccenda potrebbe ormai considerarsi pressoché superata, resta il fatto che nelle attuali dichiarazioni del Presidente si fa continuo riferimento a quelle del 17 febbraio. Ribadisco quindi la mia richiesta che dovranno, sia il testo originale italiano che la relativa traduzione, venire sempre distribuiti contemporaneamente.

Mi si consenta un'ulteriore osservazione: le elezioni del Consiglio regionale vennero tenute, come si sa, il 17.11.1968, vale a dire ben cinque mesi fa, senza peraltro che si sia finora provveduto a distribuire ai consiglieri regionali il relativo codice legislativo, e ciò malgrado che ancora il 17.2 fosse stata assicurata in merito una sollecita consegna. Ne consegue pertanto che uffici di minore importanza già dispongono di detto codice, mentre i consiglieri regionali no. Ebbene, i consiglieri ricoprenti per la prima volta tale carica in Regione, dovrebbero spiegarmi come sia loro possibile, sempreché non vadano girovagando alla ricerca del testo in questione, come sia loro possibile, ripetere, studiare e valutare analiticamente un preventivo di bilancio senza conoscere, almeno sommariamente, le norme legislative.

Non è mia intenzione soffermarmi ulteriormente sulle dichiarazioni del Presidente del-

la Giunta, e non perché le ritenga esenti da critiche, ma bensì soltanto perché in considerazione dello stabilito calendario dei lavori, si possa giungere all'approvazione del preventivo di bilancio entro il termine fissato. Non posso tuttavia evitarmi di entrare in merito ad alcune dichiarazioni riguardanti specificatamente il nostro gruppo etnico. Per cominciare, dirò che oltre a sembrarmi troppo comodo il fatto che presentando all'inizio di una legislatura il primo bilancio, si proceda, per determinati problemi, trincerandocisi dietro alle dichiarazioni del 17 febbraio, la cosa mi ha tutta l'aria di un pretesto tendente ad evitare un confronto con determinate e ben precise questioni. Desidero quindi rilevare ancora una volta, come le dichiarazioni del 17.2 non possano propriamente essere considerate basilari ai fini di tutti indistintamente i problemi, vale a dire tanto da venir in continuazione tirate in ballo quale appoggio indispensabile in ogni senso.

Relativamente poi ai dati statistici indicati dal Presidente nella propria relazione, devo dire che seppur esatti sotto un certo profilo, possono, in termini di paragone, ben difficilmente offrire validi e probanti punti d'appoggio atti a porre in rilievo, come forse intendeva il Presidente, la sfavorevole posizione del Trentino al fine di poter giustificare « a priori » il vantaggioso trattamento riservato, come ben riscontrabile in ogni bilancio, nelle svariate assegnazioni di contributi alla provincia di Trento. Tali dati hanno secondo me solo valore indicativo, e non possono quindi essere assolutamente basilari ai fini di una esatta valutazione della situazione economica. E per quanto, nella relazione del Presidente, concerne propriamente la parte economica, ritengo piuttosto superficiale l'esposizione richiamantesi alle dichiarazioni programmatiche del 17.2, dato che attualmente il nostro territorio si trova, a mio avviso, più

degli altri in una situazione alquanto difficile, per cui la prospettiva di un qualcosa di concreto fondato sulle nuove idee di un Sicco Mansholt porta ovviamente la popolazione, specie quella rurale, ad aspettarsi una presa di posizione da parte dei rappresentanti politici, nonché da parte degli Organi competenti in materia. Ciò considerato è chiaro dunque come non possa, relativamente alla programmazione, bastare certo un accenno, ma che agli effetti appunto di nuove idee cui abbia dato vita il Vicepresidente del MEC, la situazione nostra e quella dell'intero arco alpino vadano attentamente esaminate e vagliate. Ritengo infatti essenzialmente importante che la nostra Regione, unitamente agli altri territorio della zona alpina, proceda in forma chiara e coerente. E prima ancora, dovrebbe il Consiglio regionale prendere debita posizione in merito, tale cioè da fornire la base per quel vaglio cui procedere appunto in collettività con le rimanenti Regioni.

Visto che in questo dibattito siamo, come già rimarcato, in corsa con il tempo, si rende opportuno, eccezionalmente s'intende, rinunciare ad ulteriori osservazioni sull'argomento. E' comunque deplorabile che all'approvazione del preventivo di bilancio si arrivi, incalzati dal tempo, sempre all'ultimo minuto, e magari addirittura oltre il termine fissato. Concludendo questa presa di posizione non posso esimermi dal rilevare con somma meraviglia come il Presidente abbia nelle proprie dichiarazioni completamente trascurato il problema altoatesino inteso come tale. Siccome la faccenda non mi è del tutto chiara, mi vedo costretto a chiedere se il Governo regionale intenda o meno prendere posizione in merito. Direi comunque che il solo accenno al fatto che in seno al Consiglio regionale sia data la possibilità di una valutazione sui risultati delle cosiddette trattative, im-

plichi tacitamente per i qui rappresentati partiti politici la preventiva assicurazione che, tutto sommato, potranno anch'essi dire la loro sullo scottante problema. Se così è, nulla quindi da dissentire, tanto più che potremo approfittare dell'occasione per porre in giusta luce ogni aspetto di una questione tanto importante da interessare finanche organismi internazionali. Vedremo così quale sarà, rispetto al tanto declamato pensiero europeista, la manifesta presa di posizione sulla questione altoatesina. Non mancheremo ovviamente di sviscerare sotto tutti i profili gli svariati problemi di natura economica, politica, sociale e culturale. Per oggi, causa appunto la risaputa mancanza di tempo, non posso che limitarmi dunque ad esprimere il mio stupore per il fatto che manca nella relazione del Presidente della Giunta una concreta valutazione sulle componenti politiche inerenti al problema altoatesino, una omissione secondo me voluta e quindi ovviamente non ben accetta da noi; pertanto, anche in questo caso, un richiamo a quelle politico-platoniche dichiarazioni del 17 febbraio, altro non rappresentano che un'ulteriore scappatoia di fronte alla realtà delle cose. E con ciò chiudo queste mie osservazioni a carattere generale, in considerazione appunto della da me già ribadita necessità di giungere al più presto all'approvazione del bilancio.

Prima però di concludere definitivamente desidero, tanto per dare un'idea del trattamento riservato ai dipendenti del nostro gruppo etnico, desidero, dicevo, illustrare un po' più a fondo, ancora nel corso del presente dibattito, il sistema procedurale adottato nei confronti del personale di lingua tedesca dipendente dall'amministrazione regionale, questione questa assai importante per noi.

Signor Presidente! Egregi colleghi! Non è ovviamente, almeno per ora, l'esperienza personale che mi induce a prendere posizione sul

problema inerente l'occupazione dei posti di lavoro, nonché su altri punti concernenti, come detto, il personale di lingua tedesca impiegato presso l'amministrazione regionale, ma sono le continue lamentele avanzate da isvariati enti pubblici altoatesini fra cui anche dai Comuni, nonché da privati, per il fatto che tutti i posti più importanti di questa amministrazione regionale sono ricoperti da funzionari del gruppo etnico italiano. Ciò considerato non posso, con tutto il rispetto, fare a meno di definire la prassi applicata da detta amministrazione, vuoi relativamente all'assegnazione dei posti, che al trattamento economico riservato ai dipendenti facenti parte del nostro etnico, una specie di politica personalistica, la quale viola sia i principi di giustizia sia quelli che regolano l'osservanza della proporzionale etnica nei confronti dei gruppi minoritari. Ciò è abbondantemente dimostrato dal fatto che dei 55 posti di 4°, 5° e 6° grado dell'amministrazione regionale centrale, vale a dire delle direzioni, ispettorati e divisioni, soltanto 5 sono occupati da funzionari appartenenti al gruppo etnico tedesco, senza contare che vi sono addirittura alcuni uffici regionali privi del tutto di personale tedesco. Tanto per fare qualche esempio, nell'ufficio di gabinetto del Presidente presta servizio un solo messo di lingua tedesca; nell'Ispettorato generale dei lavori pubblici solo un funzionario della carriera direttiva e due funzionari di quella di concetto di cui uno di fresca assunzione; nell'Assessorato per gli affari sociali e la sanità, assai importante questo nell'ambito della previdenza sociale comunale, ed inoltre nell'Ispettorato per l'industria ed in quello per la consultazione legale e legislazione non troviamo un solo impiegato appartenente al gruppo etnico tedesco. Quali siano lo spirito e l'intento dominanti, dopo 21 anni di autonomia, tale stato di cose è evidente: le posizione-chiave negli uffici

dell'amministrazione regionale sono riservati al gruppo etnico italiano, e conseguentemente è ridotto agli altoatesini il diritto di potersi servire della propria madrelingua, salvo a ricorrere all'interprete o traduttore. Dei complessivi posti dei gradi 4° e 5° dell'organico, ne è riconosciuto ai funzionari di lingua tedesca uno solo effettivo, ed uno su incarico; dei circa 60 posti del grado 6° non più di 12 sono occupati da funzionari del nostro gruppo etnico. Dovrebbe quindi essere superfluo rimarcare come la richiesta volta all'osservanza della proporzionale etnica, vuoi nell'ambito delle assunzioni che relativamente alla graduatoria, non sia da considerarsi alla stregua semplicemente di una pretesa a carattere politico, ma invece quale esigenza, politica sì, basata però su quei principi di giustizia doverosi nei confronti di una minoranza etnica; questo tanto più allorquando è asodato che a tale minoranza è stata precluso a lungo il diritto di far parte integrante dell'attività della pubblica amministrazione, e ciò per motivi che non intendiamo rivangare e che lor signori conoscono meglio di me. Il Governo provinciale altoatesino continua invece dal canto suo ad operare scrupolosamente nel rispetto della proporzionale etnica, applicandola s'intende in tutti i gradi di carriera, fino ai più alti, nonché nell'assegnazione dei posti vacanti. Pertanto anche l'amministrazione regionale dovrebbe, a rigor di logica, ma soprattutto per amor di giustizia, procedere in maniera analoga, applicando la proporzionale in conformità alla consistenza numerica dei gruppi rappresentati in questo Consiglio regionale. Invece non se ne parla proprio! Vorrei aggiungere, integrativamente a quanto dianzi espresso in merito alla politica personalistica praticata dall'amministrazione regionale, come tale tipo di politica sia, fra l'altro, contrassegnata dal dato di fatto che l'amministrazione regionale abbia, uno o

due anni prima del previsto, insediato in diversi di quei cosiddetti posti-chiave, degli incaricati del gruppo etnico italiano, senza curarsi di attendere che gente del gruppo etnico tedesco avesse maturato l'anzianità di servizio necessaria all'uopo. Proprio questo sistema adottato appunto nella recente assegnazione dei posti di grado 5°, è prova ed esempio dei criteri con i quali si va qui procedendo. L'ulteriore constatato dato di fatto, sempre concernente l'amministrazione in parola, è che tanto l'attuale Sindaco della città di Trento dott. Benedetti, quanto il Direttore in carica degli istituti termali di Levico dott. Sartori — da notare in merito a quest'ultimo che la sua funzione nel ramo Finanze, lo porta ad essere, nella succitata carica, controllore di se stesso — sono stati nominati ispettori generali, il che sta a dimostrare una volta di più come qui si operi unicamente sulla base di criteri politici. E' una procedura che posso sintetizzare solo in una domanda, e cioè chiedendo apertamente — come infatti chiedo — se si adotterebbe anche nei confronti di funzionari del gruppo etnico tedesco questo stesso atteggiamento qualora si trovassero in posizione analoga a quella degli anzicennati signori. Di tre posti di ruolo previsti nell'organico del settore forestale, tutti e tre sono stati assegnati a funzionari italiani benché l'incaricato di lingua tedesca possedesse gli stessi requisiti e fosse certamente altrettanto capace. Nel settore dell'agricoltura mi risulta che del grado 5° un solo posto è occupato da un impiegato tedesco, contro quattro occupati da personale italiano. Anche in quest'ultimo settore, come in altri, si renderanno possibili nuovi insediamenti nel corrispettivo grado, solo ad avvenuto pensionamento dei funzionari attualmente in carica. Pure nell'organico del settore « Caccia e Pesca » figura un solo incaricato del gruppo etnico italiano, inoltre neppure allorché venne effet-

tuato d'ufficio il passaggio di quattro impiegati dal settore « Foreste » a quello della « Caccia e Pesca », fu preso in considerazione un altoatesino.

Ebbene, in merito io mi rifiuto assolutamente di credere, in quanto a mio avviso inammissibile, che gli impiegati del gruppo etnico tedesco manchino, rispetto agli altri, dei requisiti all'uopo necessari, oppure che la loro di qualche mese o di massimo un anno minore anzianità di servizio possa giustificare una procedura del genere, in considerazione inoltre che, come detto, si renderanno possibili nuovi insediamenti in posti di grado 5° solo dopo il pensionamento degli impiegati attualmente in carica.

Da questi pochi dati emerge dunque inequivocabilmente come la richiesta della S.V.P. intesa a far rispettare nella occupazione dei posti la proporzionale etnica, sia pienamente giustificata. Sempre a proposito degli uffici della Regione, va rimarcato altresì che, contrariamente agli uffici regionali distaccati, quelli della sede centrale dispongono ormai da anni di un cosiddetto « Ordinamento degli uffici », dal che ne è conseguito che anche posti del genere possono venire temporaneamente occupati da personale appartenente al gruppo etnico italiano, malgrado la sussistente possibilità di assegnarli ad impiegati di lingua tedesca il cui grado di servizio non sia, al momento, propriamente quello previsto dalla legge. Relativamente poi a quel personale il quale, grazie alle agevolazioni previste all'art. 6 della legge regionale 23 gennaio 1964 n. 3, esercita mansioni di rango superiore, mi risulta che dei 50 funzionari del gruppo « A », di cui 26 fruente delle citate agevolazioni e 24 no, due soltanto appartengono al gruppo etnico tedesco; del gruppo « B » su quattro funzionari solo uno è di lingua tedesca. Per quanto concerne la retribuzione dei dipendenti regionali del gruppo etnico tedesco tro-

servato sia peggiore di quello dei dipendenti delle Province autonome, visto e considerato che attività e funzioni stanno per gli uni e gli altri sul piano di parità. Si dovrebbe pertanto procedere senza indugio ad una equiparazione, specie nel particolare campo relativo all'aggiunta di famiglia. La provincia di Bolzano ad esempio, ha provveduto in tal senso con una propria legge del 14 gennaio 1968; sarebbe quindi opportuno che la Regione — un Ente cioè simile alle Province — modificasse l'art. 1 della legge regionale 29 maggio 1964 equiparando le aggiunte di famiglia di sua competenza, a quelle delle Province autonome; una esigenza questa che dovrebbe trovare giustificazione, non solo nell'analogia che accomuna l'attività degli organi in parola, ma anche nell'accresciuto caro-vita. Al ceto impiegatizio del gruppo etnico tedesco si potrebbe venir magari incontro aumentando quella indennità introdotta con legge regionale 18.12.1963 n. 32, vale a dire un 6 mesi fa, e che fissata in lire 20.000 mensili è rimasta a tutt'oggi invariata; onde adeguarla dunque alle attuali esigenze la si potrebbe, dicevo, aumentare portandola sulle 30.000 lire mensili, il che verrebbe indubbiamente a costituire per gli impiegati regionali, specie padri di famiglia, un certo aiuto economico.

Relativamente agli impieghi per i quali, a sensi del Decreto 11 gennaio 1965 del Presidente della Giunta, è previsto il bilinguismo — 30 posti nel gruppo « A », 25 nel gruppo « B », 32 nel gruppo « C » ed 8 nel gruppo « D » — devo rimarcare che nel complesso, dei citati impieghi solo una trentina sono occupati da personale del gruppo etnico tedesco; inoltre, che nella concessione della indennità di bilinguismo si applicano, previo accertamento sulla conoscenza della lingua, pesi e misure diversi, nel senso che molto personale italiano

percepisce suddetta indennità, mentre impiegati del gruppo etnico tedesco devono attendere a lungo prima di venire a godere dei benefici previsti nella legge regionale del 1958. Considerando altresì che nel 1965 lo Stato ha introdotto, con apposita legge, l'indennità di bilinguismo propriamente anche negli uffici qui della Regione, fissandola in misura di lire 30.000 - 25.000 e 18.000 a seconda del grado di servizio, sarebbe veramente opportuno che gli impiegati di madrelingua tedesca potessero, conformemente alle regole, venire a godere almeno dei benefici previsti dalla succennate legge regionale, visto che non viene loro concessa l'indennità prevista dalla legge statale.

Ecco dunque illustrati alcuni degli aspetti concernenti l'assunzione, retribuzione e posizione del ceto impiegatizio in seno all'amministrazione regionale, che dovrebbero urgentemente venire vagliati, in quanto noi ci aspettiamo appunto che sia dato un altro indirizzo al già citato tipo di politica personalistica, nel senso appunto che all'assunzione in qualsiasi grado o rango di carriera, di personale impiegatizio altoatesino, si proceda nell'assoluta osservanza della proporzionale etnica. Qualora non si dovesse tener conto di tale esigenza, sorgerà spontanea la domanda se l'amministrazione regionale non stia perseguendo tale genere di politica al fine di creare determinate premesse, prima ancora che nel quadro del riordinamento dell'autonomia si disponga e si effettui un trasferimento di personale dalla Regione alle Province. Solo l'osservanza della proporzionale nelle assunzioni di personale del gruppo etnico tedesco, nonché una equa retribuzione ovvero, in altre parole, un nuovo, giusto indirizzo alla faccenda in questione, potranno dissipare questi dubbi. Il Governo regionale dovrebbe pertanto prendere al più presto in con-vo del tutto illogico che il trattamento loro ri-

siderazione queste legittime esigenze e provvedere debitamente in merito.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, la discussione generale, giunta a questo punto, offre già moltissime occasioni per delle riflessioni e suggerisce anche, a mio giudizio, la necessità di una qualche puntualizzazione su qualcuno degli argomenti che in sede di discussione generale sono stati toccati. Infatti, a mio giudizio, la prima impressione generale è questa: se si eccettua forse l'intervento del collega che mi ha preceduto, che evidentemente è stato calibrato su una disanima, mi pare, quasi nominativa del personale regionale, uno che avesse udito la discussione nostra su questo disegno di legge del bilancio 1969, che fosse al di fuori di noi, almeno fino a mezzogiorno di quest'oggi, avrebbe potuto riportare l'impressione di una quasi generale sfiducia, non tanto nella Giunta di minoranza, che obbligatoriamente governa in questo momento la Regione, il che sarebbe naturale, ma direi — e questo è l'aspetto nei confronti del quale evidentemente intendo reagire — una certa generale sfiducia nella nostra autonomia, una certa generale sfiducia quasi quasi vorrei dire in noi stessi, anche nel nostro stesso Consesso legislativo. Per un verso infatti abbiamo udito e abbiamo visto soprattutto puntualizzate determinate situazioni, giudicate negative, qualche volta anche a ragione, io non nego — magari io stesso condivido qualche aspetto negativo — ma mi pare che si è indugiato quasi esclusivamente su notazione di questo tipo, senza offrire un'alternativa, senza fare delle proposte concrete. E l'aspetto psi-

cologico generale che mi pare ne salti fuori, è proprio quello di una generale sfiducia, di delusione un po' su tutto. Ora è proprio su questo aspetto e contro questo aspetto che io intendo, con una qualche modestissima e brevissima notazione, reagire.

Innanzitutto pare a me di dovere — per obiettività e non tanto perché il Presidente della Giunta regionale in questo momento sia dalla parte politica alla quale io stesso appartengo; mi pare del resto che neanche le altre parti politiche abbiano criticato da questo punto di vista la relazione del Presidente — mi pare, dicevo, di dover fare una qualche notazione proprio sulle dichiarazioni programmatiche che la Giunta ha presentato. Innanzitutto mi pare doveroso dare atto alla Giunta regionale e al suo Presidente di una certa generale lealtà alla quale sono improntate le dichiarazioni programmatiche; una certa lealtà, una certa franchezza, che credo senz'altro debbano essere da tutti approvate e da tutti sottolineate. Una lealtà chiarissima di fronte alla situazione economica nostra. I dati che ha fornito e che sono stati riassunti nella relazione del Presidente della Giunta regionale, sono divenuti l'argomento di molti degli interventi che si sono succeduti in sede di discussione generale, proprio a commento e assumendo come partenza le dichiarazioni relative al reddito, relative alla situazione generale economica delle due Province e rispettivamente della Regione. Mi pare che si debba dare atto di una estrema franchezza, anche di fronte alla situazione politica nella quale versa in questo particolare momento la nostra regione. E' indubbio, la situazione di incertezza nella quale tutto si svolge in attesa di questo benedetto pacchetto, in attesa, in altre parole, che la risoluzione della cosiddetta vertenza o comunque della questione che ci affligge avvenga, anche questa mi pare che tra-

spare chiaramente, senza falsi veli, nella relazione del Presidente della Giunta regionale, e ritengo che anche di questo debba essere dato atto.

E' un'altra cosa che mi pare non possa essere passata sotto silenzio della relazione del Presidente della Giunta regionale, è la volontà politica che dalle dichiarazioni emerge. Una volontà di decisione, discutibile sulle decisioni finché si vuole, questo è un altro discorso, ma a me pare che obiettivamente emerga dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale una decisione nell'operare, pur in una situazione, soprattutto politica, per certi versi instabile — e questo con riferimento alla Giunta che è di minoranza e in riferimento alla situazione generale politica, Alto Adige, ecc. — e mi pare che sia tanto più da valutare positivamente questa volontà politica decisa di operare, nei limiti consentiti da una situazione di questo tipo.

E un altro fatto, ancora positivo, che mi pare di dover sottolineare, anche perché m'è parso che forse, eccettuato il cons. Benedikter, nessuno lo abbia fatto, è questo, a mio giudizio: la volontà precisa della Giunta regionale di voler essere fedele a quella che è stata la nostra, chiamiamola così, programmazione economica, in modo particolare a quelli che sono stati i due piani economici provinciali, coordinati poi in sede regionale da questo stesso Consiglio.

SALVADORI (D.C.): (*Interrompe*).

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Scusami, io non c'ero quando tu hai parlato.

Ecco, anche questo mi pare un dato che va rilevato. Il discorso della programmazione

potremmo farlo anche in termini più generali, ma a me pare estremamente importante che il Presidente della Giunta regionale, a distanza di un solo anno dall'approvazione dei due piani provinciali, si sia assunto l'impegno di fare una prima verifica a dodici mesi — entro i quali, fra il resto, ci sono state le elezioni regionali, oltre che le elezioni politiche; quindi in un lasso di tempo indubbiamente breve — ma si è assunto l'impegno di fare una verifica della percentuale di attuazione dei due piani. Devo dire che su qualcuno dei punti delle percentuali forse il discorso non può essere così preciso come potrebbe apparire leggendo la relazione del Presidente della Giunta regionale, perché qualcuno degli elementi che si sono assunti per fare le somme e poi le percentuali dell'applicato relativamente al disapplicato, forse non sono del tutto comparabili, e pertanto possono presentare un qualche margine di discussione. Ma questo non importa. Quello che interessa è il metodo, perché indubbiamente tutti i discorsi generali possono essere validi, anche quelli che sono stati fatti, ma se non cominciamo intanto a vedere noi quello che facciamo e a verificare noi la nostra attività, a verificare noi la nostra volontà di essere programmatori, indubbiamente diventa più debole anche il nostro discorso nei confronti di Roma che non programma o che fa i programmi e poi non li attua.

Mi sembrava di dover dire, in linea di massima, almeno queste annotazioni brevi ma importanti sulle dichiarazioni della Giunta regionale.

Un'altra valutazione che mi pare di potere fare, è questa: questa discussione che è stata fatta sul bilancio, a mio giudizio soffre un po' del metodo che in questa legislatura abbiamo assunto. E' il primo esercizio finanziario di una legislatura, e quindi evidentemente viene

in discussione, l'attività di un quadriennio. Il fatto che, nel momento in cui abbiamo eletto la Giunta regionale — e così pure, per quanto ci riguarda, anche la Giunta provinciale di Trento — le dichiarazioni programmatiche siano già state rese in quella sede e abbiano formato oggetto di discussione, indubbiamente toglie un pochino a questa discussione sul primo bilancio di legislatura un qualche cosa, perché la discussione generale sull'impostazione del lavoro per la legislatura avviene ed è avvenuta praticamente in due tempi. Nel primo tempo, appunto, quando abbiamo eletto la Giunta regionale, in secondo tempo adesso. E forse io ritengo di dover identificare o di dover trovare in questo aspetto logistico e materiale della nostra discussione, anche la ragione del fatto che la discussione, a un certo momento, si sia incanalata quasi univocamente attraverso una strada, che è quella che prima dicevo: la strada di una certa sfiducia. In altre parole è parso a me che questa discussione generale si sia fermata, forse proprio per la ragione che prima ho enunciato, si sia fermata quasi esclusivamente su quello che non è detto o su quello che non si fa — e questo è abbastanza naturale, perché soprattutto da parte delle opposizioni è ben evidente che non si mette in evidenza quello che si fa, poiché è una delle funzioni delle opposizioni quello di mettere in rilievo gli aspetti mancanti — ma in modo tale che è sembrato veramente che nulla si sia fatto, che nulla si possa fare. Ma soprattutto questa specie di dichiarazione collettiva di impotenza, perché? Perché soldi non ce ne sono, perché Roma non ce ne dà, ergo non possiamo far niente. Un giornale odierno avete visto che ha sintetizzato quello che era il senso, la percezione che nasceva dalla discussione generale già ieri, che era l'ultima risorsa: dimissioni; che eran poi le dimissioni non di questa Giunta re-

gionale di minoranza, ma dimissioni per protesta nei confronti del Governo. E' proprio questo atteggiamento che a me pare eccessivo, e mi pare che sia intervenuta una certa deviazione della discussione, perché indubbiamente ci sono tanti problemi — qualcuno lo accennerò — ma che il leit-motiv della discussione generale sia Roma, il Governo centrale, invece che la nostra attività, può essere più o meno condiviso e io non lo condivido del tutto. Indubbiamente il discorso che riguarda il Governo, il discorso che riguarda i rapporti fra la Regione e il Governo, il discorso che riguarda Roma, diciamo così, è indubbiamente importante e per certi versi può essere pregiudiziale a una qualche nostra attività, ma non al punto da svuotare totalmente o quasi quella che è la funzione di questo Consesso e quello che è il nostro Ente autonomo e soprattutto un'Assemblea legislativa. Non sono qui, sia ben chiaro, a fare la difesa o a dire che siamo pieni di soldi, tutt'altro, ma non è poi vero che si sia proprio senza soldi. Coloro che sono vecchi del Consesso, come chi parla in questo momento, ricordano altre discussioni del bilancio e altre modalità di discussione negli anni scorsi. La Giunta regionale, caro Grigolli, per qualche anno aveva degli assessori i quali parlavano, e parlavano un'ora, due ore, tre ore, sempre elencando cose fatte, elencando cifre, elencando opere. Questo, in definitiva, serviva almeno a dare la sensazione di quello che si faceva, di quello che poteva essere fatto, al punto tale che io qualche volta, di fronte all'insofferenza di qualche collega, soprattutto dell'opposizione, ma francamente anche mia, per questo modo di esprimere le linee politiche programmatiche, almeno scoprivo che aveva il vantaggio di far dire a qualcuno: però, cosa si è fatto! Ora veramente sembra, dalla discussione che è stata riportata quasi esclusivamente al di fuori

del nostro Consesso, che un bilancio di 31 miliardi o 30 miliardi non sia niente. E allora si fa il discorso su un bilancio rigido, come quello dei liberali, che mi pare estremamente coerente con quello degli ultimi dieci anni, per cui è soltanto tutto negativo, non solo, ma profetizza ulteriori sventure che speriamo poi non succedano. E il discorso sui residui passivi e, ripeto, questa specie di dichiarazione di impotenza, che assolutamente, quand'anche fosse abbastanza realistica, non possiamo accettare se non dando tutti insieme le dimissioni, e non le dimissioni della Giunta regionale.

D'altra parte io dico: signori, qui siamo politici, e non dobbiamo essere qui a piagnucolare e basta; può essere uno dei nostri momenti anche quello del piagnucolamento, ma non deve essere certamente la nostra l'assemblea del piagnucolamento o l'autonomia del piagnucolamento nei confronti di Roma. No, assolutamente no, a mio giudizio. Oltre tutto dobbiamo chiederci a quale scopo. E lo scopo indubbiamente c'è e può esserci, nel momento in cui offriamo alternative, nel momento in cui diciamo: sì, ci lamentiamo per questo e per questo, per fare questo e quest'altro. De Carneri, lo devo ammettere, ha ribadito una vecchia posizione del partito comunista, il quale dice: niente discussione con il Ministro dell'Interno sull'art. 60. Fate la discussione e poi si vada al Parlamento e si chieda a termini di Statuto. E' una posizione. Lo stesso Benedikter dice, a un certo momento, che si può profilare questa possibilità. Ora bisogna vedere quali sono le concrete e precise alternative che a un atteggiamento di questo tipo si può offrire, perché questa è la nostra funzione di politici; diversamente potremmo fare i filosofi, potremmo fare qualche cosa di diverso. Innanzi tutto io evidentemente cerco di fare la mia piccolissima parte in questo, cercando realisticamente di ri-

chiamare o di riconsiderare questa situazione finanziaria generale che sembra improvvisamente vanificata.

AGOSTINI (P.L.I.): (*Interrompe*).

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Relativamente lo è sempre, cons. Agostini. Si tratta di vedere se dobbiamo andare a casa o no. A mio giudizio no.

AGOSTINI (P.L.I.): Lo avete dichiarato voi!

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Ed ora dico quello che penso. Mi è piaciuto innanzi tutto che un consigliere come Pruner abbia almeno rilevato che in ogni caso questa Giunta regionale è riuscita ad ottenere un incremento di 3 miliardi, il che, ha detto, non è gran che, ma indubbiamente è l'incremento maggiore che, fino a questo momento, durante vent'anni di autonomia, la Giunta regionale sia riuscita ad ottenere. Non solo, ma ha detto giustamente che 3 miliardi non è che siano . . .

AGOSTINI (P.L.I.): L'ha detto con ironia!

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Lasciami finire, Agostini. Sappiamo tutti che 3 miliardi non sono gran che.

AGOSTINI (P.L.I.): Non sono niente!

KESSLER (Presidente G. P. Trento -

D.C.): Diciamo solo che 3 miliardi di incremento . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Domandate a Roma perché hanno dato alla Sardegna 80 miliardi.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Vengo, vengo; se mi permetti, arrivo, sta tranquillo.

Ora, dicevo, m'è piaciuto che Pruner l'abbia messo in rilievo. Indubbiamente non è gran che, in ogni caso 3 miliardi sono un incremento, anche visto in percentuale, su quelle che sono le entrate di questa natura sul bilancio regionale, tutt'altro che indifferente. Teniamo inoltre presente che sui bilanci provinciali, a titolo art. 70, abbiamo quest'anno per la prima volta nella storia della cronaca di questa nostra vita regionale 1 miliardo, passando da 420 milioni dell'anno scorso al miliardo rotondo di questo 1969. Evidentemente, signori, se preleviamo secco secco un miliardo e più dal bilancio regionale 1969 per metterlo sui bilanci provinciali, evidentemente viene a mancare sul bilancio regionale. Ora, agli effetti di un discorso politico generale, credo che per quanto possa essere più o meno valutato sufficiente il miliardo — e sappiamo benissimo che la provincia di Bolzano lo giudica insufficiente, ma anche la provincia di Trento lo giudica insufficiente, evidentemente — nel contesto generale relativo al bilancio regionale e soprattutto nel contesto delle funzioni che lo Statuto attribuisce in materia di economia alla Regione, l'aver ottenuto un miliardo per le province, pare a me indubbiamente un successo. E un successo, dico, perché questi fondi ci sono e sono evidentemente usati per le competenze provinciali. Quindi questo va tenuto presen-

te, a mio giudizio. Ora questo non per dire che noi ci si trovi in una situazione finanziaria e di rapporto con lo Stato assai florida. No. E qui, a titolo personale, mi sia consentito di essere d'accordo con qualcuno dei consiglieri che hanno detto questo o che comunque lo hanno lasciato capire. Io non voglio per nulla mancare di solidarietà, per esempio, con la Sardegna e con i problemi che la gente sarda ha, che ritengo obiettivamente molto più gravi dei nostri.

AGOSTINI (P.L.I.): Non so . . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Mi lasci dire, per piacere! Io non voglio assolutamente mancare a questo dovere di riconoscimento obiettivo, perché una certa priorità di intervento, a un certo momento, è anche la nostra salvezza. Detto questo però, anch'io quando ho visto questa notizia, le assicuro che sono rimasto sorpreso. Sono contento per i sardi, però è indubbio che 2 miliardi prima alla Regione della Val d'Aosta, 80 miliardi ora alla Regione sarda, dopo il piano di rinascita di quattro anni fa, che era 400 miliardi e non 250 come qualcuno ha scritto — è vero che in Sardegna c'è una situazione che non è paragonabile alla nostra; probabilmente il banditismo avrà avuto la sua parte in questa decisione del Governo — rivelano un aspetto che anche noi dobbiamo tenere presente, e non possono a Roma sempre a noi opporre determinate opposizioni, opporre determinati criteri, che in linea teorica sono assolutamente giusti e quindi condivisibili, ma non in linea pratica. Io personalmente la vedo in questi termini e non mi pare che ci sia giustizia nei confronti della nostra regione, soprattutto se si tiene conto del fatto che le altre regioni a statuto speciale hanno un impianto finanziario diverso e fon-

damentalmente migliore del nostro. Sembra un giudizio difficilmente fattibile, perché bisogna sempre commisurare l'impianto finanziario con le competenze, ma da una valutazione che la Provincia di Trento sta facendo, e che è ancora non definita, appare che le altre regioni, tutte, soprattutto il Friuli - Venezia Giulia, hanno un impianto finanziario migliore del nostro. Perciò a mio giudizio, in discussione del pacchetto, con le modifiche istituzionali che potranno intervenire, una delle attenzioni particolari andrà proprio rivolta a quello che sarà l'impianto finanziario che sorreggerà i nuovi enti, i nuovi istituti, o comunque le nuove competenze, così come verranno attribuite. Su questo sono perfettamente d'accordo.

Sempre su questo tema, — fatta questa annotazione, che per me è precisa, pur, ripeto, non volendo in nessuna maniera mancare di solidarietà, come è doveroso, a regioni che hanno maggiori esigenze del nostro; mi richiamo solo a un certo equilibrio, che ormai probabilmente viene turbato — noi dobbiamo vedere realisticamente, concretamente, quello che abbiamo e quello che non abbiamo. I piani economici provinciali hanno fatto delle precise previsioni, anche di finanziamento dei piani approvati. Ora, nella discussione che abbiamo intrattenuto con lo Stato, a valere dell'art. 60, non ci è stato riconosciuto il discorso di programma; questo dal Ministro Colombo, per il quale, personalmente, a questi effetti, non nutro eccessive simpatie. Tuttavia il suo discorso, o la sua obiezione, era, a mio giudizio, fondata. E non è che io, fra i tre che eravamo la prima volta — c'era il Presidente Magnago la prima volta — non è che sia stato il più tenero, credo. L'obiezione era abbastanza fondata. Cioè il discorso e la proposta di finanziamento del piano, così come da noi previsto, è una proposta abbastanza logica, è una proposta anche sag-

gia, è una proposta forse anche accettabile, non solo per i rapporti fra lo Stato e la Regione Trentino - Alto Adige, ma forse domani anche per i rapporti fra lo Stato e le altre regioni a statuto ordinario, oltre a quelle a statuto speciale. Tuttavia l'accettare la nostra proposta implicava anche l'accettazione completa, globale, definitiva, dei nostri piani economici. E questo, stante il punto al quale la programmazione economica nazionale, e soprattutto la sua articolazione regionale, era giunta in Italia, il discorso dell'accettazione a stralcio, diciamo così, esclusivamente dei nostri due piani provinciali, era indubbiamente un discorso che non potevamo pretendere che il ministro Colombo e gli altri accettassero. Se mai era da vedere quanto delle previsioni di finanziamento dei due piani provinciali, spettanti come copertura della spesa alla regione, cioè che i due piani hanno attribuito rispettivamente alla Regione e alle due Province, quanta di questa parte di finanziamento generale viene soddisfatta o meno. Ora, fino a questo momento, per quanto riguarda la Regione — e appunto la relazione del Presidente lo dice abbastanza chiaro — è da prevedersi che per il triennio '68-69-70, la Regione sia in grado di far fronte totalmente a quella quota di finanziamento di spese di programma che il programma le attribuisce. La stessa cosa dicasi per la provincia di Trento di certo, e penso di certo anche per la provincia di Bolzano. Evidentemente rimane scoperta la parte di finanziamento che non ricade sui nostri tre enti, ma ricade sullo Stato, o attraverso le leggi di settore, o attraverso finanziamenti generali, ancora non previsti da leggi, così credo . . .

(Interruzione).

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Sto dicendo che rimane scoperta quella

parte; adesso vengo a ragionare su quella, se lei ha capito il mio discorso. Io non so se lei per la provincia di Bolzano ha fatto delle previsioni a carico del suo ente, tali da non poter essere soddisfatte nel triennio. Non so se sono abbastanza chiaro. E' la quota di spesa generale di programma, che abbiamo caricato ai bilanci provinciali. La provincia di Trento supera nel triennio il previsto, il bilancio regionale soddisfa interamente; la provincia di Bolzano non so, ma non interessa in questo momento. Il problema che rimane è quello della parte che deve essere coperta con fondi non provenienti dai nostri bilanci, bensì provenienti dai fondi dello Stato. Qui il discorso si fa difficile. La prima esperienza che abbiamo avuto è stata la 614. La 614 era una di quelle fonti, come legge di settore, sulla quale i due piani provinciali facevano affidamento. Dalla relazione del Presidente risulta che, per quanto riguarda la provincia di Bolzano, è stata superata la cifra che il piano di Bolzano prevedeva di dover usufruire sulla 614. Ora, intendiamoci bene, questo « superato » è relativo, però con la 614 finanziava solo una parte delle opere, mentre altre opere, che erano anche finanziabili attraverso la 614, le ha collocate sotto il finanziamento della 910 od altro.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*Interrompe*).

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Benedikter, lei dice di no?

BENEDIKTER S.V.P.): Abbiamo ricevuto quello che abbiamo previsto . . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Guardi, non credo, perché il suo piano

provinciale, caro Benedikter, se non erro, prevedeva 1 miliardo . . .

BENEDIKTER (S.V.P.): 5 miliardi!

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Sulla 614? Guarda che ti sbagli, Benedikter. Ti sbagli. Tu sommavi con la 910 e con altre. Sulla 614, mi pare che è riferito nella relazione del Presidente, che non ho qui, la cifra è stata in un certo senso superata. Questo non significa gran che, è un termine relativo, sia ben chiaro, ma la provincia di Trento, per esempio, s'è vista una quota generale inferiore alle previsioni. Anche perché, mi lascio dire gli amici di Bolzano, la ripartizione dei fondi della 614 non è avvenuta con criteri programmatici, è avvenuta con criteri — non solo localmente, ma anche in sede nazionale — con i soliti criteri che bisogna adottare, perché la programmazione è sempre una cosa difficile, perché bisogna dire molti no e pochi sì, e allora normalmente si assumono decisioni abbastanza salomoniche. Allora si è mediata la popolazione con la superficie e quindi i fondi sono stati ripartiti con questa chiave, che di programmatico, a mio giudizio, ha soltanto le montagne. Ma, ripeto, è un discorso che la Giunta provinciale di Trento non aveva accettato, ma che comunque — ci si rende anche conto che è un po' difficile fare diversamente — rappresentava la pace. Ora il discorso sul finanziamento dei nostri programmi, è un discorso che rimane insofferente. E realisticamente dobbiamo ritenere che da qui al 1970 non riusciremo di certo ad avere, per quanto bene vadano le cose, il finanziamento globale della spesa rimanente. Questo è chiaro. E questo è un discorso che a mio giudizio si connette con i problemi generali e con discorsi più generali, che non sono

nella nostra disponibilità, se non per quel tanto di spinta, di contributo o di pressione politica, che un organismo come questo può fare, se non si abbatte, come mi sembrava appunto di aver sentito dalla discussione, se non rinuncia già a priori, in altre parole. Il discorso che qui si è fatto ripetutamente della programmazione nazionale e della sua articolazione regionale diventa, a questo punto, un discorso pregiudiziale anche per noi, per l'avvenire della nostra regione. In altre parole, sono stati richiamati ancora in questa discussione i grossi, i grandi problemi generali della nostra regione e delle nostre province. L'esodo, l'emigrazione, il dramma della situazione economica della montagna, dei contadini di montagna. Sono termini e sono problemi che ormai da anni abbiamo documentato e abbiamo anche offerto, io credo, una qualche soluzione, offerto almeno le linee, le direttive sulle quali alcune soluzioni si possono trovare. Ora questi problemi ritengo che non sono problemi risolvibili ormai con la nostra finanzia regionale, sia pure con tutti gli accorgimenti e con l'adempimento completo dell'art. 10 e con l'adempimento completo o anche con una qualche modifica dell'art. 63. Questi sono problemi generali che indubbiamente non sono risolvibili con il solo impianto della finanzia regionale. Soltanto la programmazione nazionale e la sua articolazione regionale può risolvere problemi di questo tipo. Anche perché le regioni tutte, così come sono nate, e soprattutto la nostra, — perché la nostra è un pochino meno favorita da questo punto di vista delle altre regioni, anche perché per noi il fondo di solidarietà nazionale non è esplicitamente previsto e noi dobbiamo richiamarci soltanto all'art. 119 della Costituzione, che riguarda le regioni e in termini generali, quindi soprattutto le regioni a statuto ordinario, più che le regioni a statuto speciale — la fonte di fi-

nanziamento e i mezzi finanziari per risolvere problemi di questa natura, li possono avere solo attraverso la programmazione nazionale e, ripeto, la sua articolazione regionale. L'andarli a cercare nel nostro impianto finanziario regionale o provinciale, credo che sarebbe sbagliato, e quindi il fermarci, così come m'è sembrato durante questa discussione generale, a piangere su questa situazione, mi pare assolutamente sbagliato. In altre parole — sono più realista e forse più pessimista di voi — dico che personalmente non nutro speranze se non nel prossimo piano quinquennale. Ma ripeto, questi sono problemi, sono spese straordinarie, che solo in sede di programmazione nazionale possono e devono trovare la loro risoluzione e quindi anche il loro finanziamento. Ed allora indubbiamente il discorso si porta sulla programmazione nazionale. E qui una piccola precisazione, una piccola annotazione nei confronti del cons. Gouthier la voglio dare, anche personalmente. E' fallita, non è fallita? Inutile andare a vedere; si guarda concretamente. La programmazione nazionale, questo è stato il primo quinquennio di rodaggio, è stata la prova, la prova generale. Prova che alla fine non ha funzionato. E qui stiamo ben attenti; non è il caso forse che noi si vada a fare il processo delle responsabilità o no. Dovremmo innanzi tutto fare il processo per quanto ci riguarda, e io credo che anche una severa autocritica, che può riguardare e i due Consigli provinciali e il Consiglio regionale, si possa risolvere, da questo punto di vista, con un giudizio assolutamente positivo. Noi, pur in termini estremamente brevi, e non per colpa nostra — noi abbiamo fatto i nostri programmi e ricordiamo benissimo che le Giunte provinciali e regionale erano sottoposte alla critica di tutti i gruppi consiliari, perché non si poteva discutere un programma in 15 giorni — abbiamo presentato la nostra articolazio-

ne regionale del programma in sede nazionale. Altre regioni, alcuni dei comitati della programmazione economica di altre regioni, l'hanno presentato prima di noi, ma i più tanti l'hanno presentato addirittura dopo le elezioni politiche, quindi dopo scaduto il Parlamento che doveva fare, a termini dell'art. 159, la regionalizzazione della programmazione nazionale. Ed in queste, caro Gouthier, se vuoi che te lo dica, ci sono proprio dentro anche quelle governate dai vostri colori, dai vostri bei colori. Per dire che non è la misura dell'uomo, indubbiamente c'è anche quella, non sono i monopoli, entrerà anche quello di certo . . .

GOUTHIER (P.C.I.): C'entra di sicuro!

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): C'entrerà, ma non solo qui. Quello che c'entra di certo è la incapacità che le regioni, le regioni in termini geografici, hanno dimostrato in questa evenienza. Noi abbiamo ritenuto di non dover mancare al traguardo e non siamo mancati, pur prendendoci tutte le critiche della popolazione e della stampa e delle varie associazioni, perché noi avevamo un ristrettissimo termine di tempo. Gli altri, che avevano tempo un anno, due anni, due e mezzo — ripeto che molti sono riusciti a portare uno schema, qualche volta non approvato dal comitato, quindi era solo a titolo di contributo del presidente del comitato, e i colleghi che fanno parte della Commissione interregionale della programmazione lo sanno benissimo — hanno presentato i programmi dopo le elezioni politiche, quando c'era un governo Leone che era un governo di passaggio e quindi non era proprio quello più indicato a mettere in cantiere definitivamente la programmazione. Questo lo dobbiamo dire non per rallegrarci, lo dobbiamo dire però nel

momento in cui facciamo il processo al governo e allo Stato e riteniamo sue tutte le responsabilità. Io non ne voglio levare molte, sia ben chiaro, ma quelle che non è giusto attribuire in quella sede, è giusto che si rilevi per altri versi. Ora, da questo punto di vista, realisticamente noi che cosa possiamo fare? Noi possiamo spingere in sede nazionale, e la partecipazione attiva che noi, anche come regione Trentino - Alto Adige, unitamente alle altre regioni, stiamo svolgendo per la legge delle procedure, è fondamentale. E' da augurarsi che anche tutti i colleghi dei partiti che sono qui rappresentati, svolgano una azione di informazione presso i loro colleghi parlamentari, proprio perché gli emendamenti che le Regioni a statuto speciale . . .

MANICA (P.S.I.): Bastava investirli!

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Bastava investirli! Se è per quello, caro Manica, qualche altro partito, i comunisti per esempio, potrebbero farmi questa obiezione, o forse anche i repubblicani, ma non certo tu, perché quegli emendamenti sono stati deliberati da Giunte di centro-sinistra, alle quali partecipavi, e tutti abbiamo detto: facciamo la nostra parte. Ora non credo che si debba andare a fare la pappa a tutti e dire: tu fa questo, tu fa quest'altro. Credo che ognuno debba rivolgersi ai propri parlamentari, o quanto meno mandare gli elaborati, perché conoscano, se non altro, anche in via di partito, quali sono gli atteggiamenti che noi abbiamo su singoli disegni di legge che essi sono chiamati a discutere. Quindi da questo punto di vista credo che sia stato fatto il nostro dovere e certamente non abbiamo ancora ottenuto il risultato. Perché credo anch'io che per buona parte l'autonomia, il

destino delle autonomie, soprattutto delle regioni a statuto speciale, si gioca sulla legge delle procedure, sul disegno di legge n. 180. O alcuni di quegli emendamenti che noi abbiamo presentato vengono accettati — non dico tutti, ma dico alcuni, perché sono sostanziali —, diversamente non c'è dubbio che la tensione, che entro certi limiti naturalmente esiste, ma che non può andare oltre questi limiti senza ledere sostanzialmente l'autonomia, la tensione, dicevo, che esiste, fra l'esigenza da un lato di una visione generale che lo Stato e il Governo deve avere nel momento che fa la programmazione in un paese, e il rispetto delle autonomie, soprattutto di quelle a statuto speciale come le nostre, se questa tensione non trova a un certo momento un legame, quella che soffre e che può essere veramente lesa è l'autonomia delle province.

Quindi dico: concretamente dobbiamo batterci per questo e dobbiamo batterci perché lo Stato, con le leggi di settore che eventualmente vorrà fare in attuazione del programma nazionale e della articolazione regionale, attribuisca direttamente alle regioni la quota parte spettante nel quadro della programmazione generale, per far fronte alle necessità derivanti dalle competenze di cui siamo titolari. Qui, a mio giudizio, sta il punto: noi dobbiamo vincere questa battaglia. Vincendo questa, avremo vinto anche la battaglia per questi grossi problemi, problemi di struttura, dei quali sarebbe vano esercizio, da parte nostra, andare a ricercare la soluzione all'interno dell'impianto finanziario della regione, anche e pur tenendo conto della almeno teorica apertura che l'art. 60 nella sua dizione offre. Noi abbiamo fatto la proposta, in sede di piano, che ci vengano questi fondi attraverso l'art. 60, ma ripeto che l'aumento concreto dei fondi lo potremo trovare solo in quanto i nostri piani vengano riconosciuti validi

e coerenti con gli obiettivi di piani di programmazione nazionale, e all'interno di quelli noi dobbiamo andare alla ricerca. E intanto, ripeto, non sarei per smarrirmi, perché la situazione non è di certo peggiorata rispetto al passato; da qui al 1970, con tutte le annotazioni che ho dato, non sarei per smarrirmi, sarei semmai per impuntarmi ancora di più, fino al limite del possibile, pur sapendo che abbiamo questi limiti, che io ritengo, fino al '70 almeno, insuperabili. Però, signori, la discussione non c'è stata, o quasi, su quello che è il programma della Giunta — e qui è dove, a mio giudizio, la discussione ha avuto questa deviazione — perché si rilevano tutti questi problemi da risolvere: soldi non ci sono, ci sono tutti questi problemi, ergo niente. Nossignori. Non è mica vero. Qui dietro ci sono degli indirizzi programmatici, che la Giunta ha a suo tempo enunciato, sui quali è vero che abbiamo discusso, ma che non vanno dimenticati. Qui ci sono delle indicazioni precise per quanto riguarda l'industrializzazione, la necessità dell'industrializzazione. Ci sono degli stanziamenti precisi in bilancio. E sono per dire: non smarriamoci del tutto, perché fino a questo momento — e io penso anche per il 1969 — non mancherà una lira per finanziare ogni iniziativa industriale che qui si presenti. In questi ultimi anni indubbiamente è stato così; non c'è dubbio che un certo irrigidimento del bilancio ne nasce, ma qua, signori, dobbiamo scegliere, è inutile piangere.

E' logico che se facciamo leggi di incentivazione, caro collega Agostini, succeda questo. Se facciamo leggi di incentivazione, come quella delle aree, come quella dell'abbattimento del tasso di interesse, che hanno almeno dieci anni di vigore, è logico che per dieci anni quelle determinate cifre irrigidiscono il bilancio. D'altra parte, signori, dobbiamo scegliere, se vogliamo o non vogliamo fare questi investimenti. Le

scelte della Giunta, le scelte del gruppo che in questo momento amministra la regione, sono state fatte, sono state espresse, sono qui alla aperta discussione di tutti, ma non vanno dimenticate. Così pure per quanto riguarda il turismo, per quanto riguarda altri settori, tipo l'agricoltura. Mi dispiace che manchi Parolari, il quale ha fatto una elencazione di problemi accettabilissima, non solo, ma direi, quasi quasi, se non fosse nuovo, copiata, perché sono anni che diciamo le stesse cose; e anche qui i programmi ci sono, e ci sono indicazioni precise per il tipo di politica agraria da condurre. E fra queste le prime indicazioni sono quelle che non si devono spendere soldi, anche se si sa benissimo che una determinata parte dell'investimento in agricoltura non è che formalmente un investimento, ma è una spesa di sostentamento, fino a che non arrivi il piano Mansholt o quello che sarà. Tuttavia non è . . .

AGOSTINI (P.L.I.): E' meglio che venga il piano Marshall!

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Comunque anche qui nel programma, e nessuno l'ha rilevato, ci sono delle indicazioni precise che dicono: nessun aiuto a determinate strutture, che non abbiano minimi dimensionali prestabiliti e che tendenzialmente sono limiti dimensionali concorrenziali nel nuovo sistema competitivo europeo.

Qui non voglio dilungarmi, ma voglio dire che dietro all'enunciazione di tutta questa problematica vera, verissima, dietro all'enunciazione di queste difficoltà di natura finanziaria — che non sono nuove, sia ben chiaro, perché esistono almeno da quando esiste la Regione; se mai, ripeto, è la prima volta che possiamo godere di un incremento, in un solo anno, di tre miliardi — c'è tutta un'enunciazione pro-

grammatica, ci sono indicazioni precise di intervento, ci sono le impostazioni in bilancio, che possono e devono obiettivamente e realisticamente farci percepire che abbiamo ancora da fare, abbiamo ancora molte cose da poter fare. E' importante che discutiamo, che approfondiamo i nostri discorsi sui singoli interventi, se la Finanziaria è bene farla in un modo o nell'altro; è bene, a mio giudizio, discutere anche sugli investimenti turistici, se vanno fatti così o vanno fatti in un'altra maniera, purché alla fine adottiamo una linea di condotta e su quella viaggiamo. Perché se viceversa continuiamo a discutere, se viceversa continuiamo ad approfondire o continuiamo a studiare o continuiamo a dubitare, benissimo, dubitiamo pure, ma indubbiamente avanti non andremo, o andremo molto poco.

A mio giudizio si sarebbe dovuto portare la discussione anche su questi temi, che, ripeto, sono richiamati, quando non sono ripetuti, nella relazione del Presidente della Giunta regionale, proprio per offrire e alla Giunta regionale e al Consiglio intero ulteriori elementi di valutazione per le decisioni che si impongono per amministrare decisamente un bilancio, che con tutti i suoi limiti presenta ancora limiti di spesa, limiti e capacità di intervento, che, se fatti come si deve, credo che siano tutt'altro che leggeri anche su un'economia che ha così tanti bisogni come la nostra.

PRESIDENTE: La parola alla consigliera Gebert.

GEBERT-DEEG (S.V.P.): Ich erlaube mir nun, nach den dargelegten Aspekten der wirtschaftlichen und gesellschaftspolitischen Lage auch auf den Fürsorge- und Gesundheitssektor hinzuweisen. Es kann hier der Eindruck gewonnen werden, daß den Maßnahmen auf

diesem Gebiet nicht die ihnen zustehende Bedeutung und Wichtigkeit beigemessen wird. Auch in diesen Plenarversammlungen werden sie an den Rand geschoben. Der Mensch hat heute jedoch genauso ein Recht auf Fürsorge, wie er ein Recht auf Arbeit, Wohnung und Bildung hat. Fürsorge darf nicht unter den Begriff der Wohlfahrt fallen — wo wir geneigt sind sie einzuordnen —, sondern sie ist insofern eine Verpflichtung, als allen notdürftigen Menschen Überbrückungshilfen gewährt werden müssen, damit sie in ein normales Leben hineinwachsen. Fürsorge ist also Hilfe am Kind, am Jugendlichen, am Alten, am Behinderten, am notleidenden Menschen, der nicht im Berufsleben stehen kann. Nach Anhören der Diskussionen über die Probleme der Berggebiete bin ich der Ansicht, daß auch dort Dienste im sozialen Bereich eingesetzt werden müssen, wenn eine Abwanderung aus jenen Gebieten verhindert werden soll. Wie wir feststellen können, empfindet der Mensch in der Stadt diesen Dienst als sehr angenehm und mancher zieht vom Land nur deshalb in die Stadt, weil er dort diesen hat. Auch dieser Aspekt ist zu berücksichtigen, wenn die Lage der Bergbauern oder die Situation der Menschen auf dem Lande betrachtet wird. Bei Beobachtung des Arbeitsverlaufs im Bereich der Fürsorge kann der Eindruck gewonnen werden, daß einer Institutionalisierung die größere Bedeutung beigemessen wird, als der Schaffung neuer Dienste. Eine Institutionalisierung ist in sich schon eine Verschwendung, weil die Sozialausgaben der sich verändernden Gesellschaftsstruktur angepaßt werden müssen. Denken wir nur an das starke Nachkommen der Jugend.

Erlauben Sie, daß ich nun auf einige wesentliche Sonderaspekte hinweise, die stärker in den Blickpunkt der regionalen Sozialpolitik

gestellt werden müssen. Vor allem möchte ich die Gemeindefürsorgestellen, die ECA nennen. Wir wissen alle, daß die wichtigste Aufgabe der Gemeindefürsorgestellen die Hilfe in Notstandsfällen ist. Wir wissen jedoch auch alle, daß die Zuschüsse, die sie erhalten, sehr niedrig sind. Auch werden diese Zuschüsse willkürlich und nicht aufgrund eines Gesetzes ausbezahlt. Auf den in den letzten vier Jahren vom zuständigen Assessorat veranstalteten Tagungen wurde die Möglichkeit einer Hilfe in Notstandsfällen durch Bezahlung eines Beitrages für das Lebensminimum studiert und abgewogen. Ich glaube, daß diese Angelegenheit einer Konkretisierung zugeführt werden sollte, und wie auch Abgeordnete in dieser Regionalratssitzung festgestellt haben, sollte ein regionales Sozialhilfegesetz erlassen werden.

An zweiter Stelle möchte ich die Frage der Krankenhäuser behandeln. Auf diesem Gebiet bitte ich um echten Einsatz. In unserer Provinz sind noch Krankenhausbauten fertigzustellen; denken Sie z.B. an Bozen, Brixen oder an die Erweiterungsbauten in Schlanders. Wenn ich schon über unsere Aufgaben gegenüber den Krankenhäusern spreche, kann ich nicht umhin, auch auf die Frage des Sanitätspersonals hinzuweisen. Wir haben in der letzten Gesetzgebungsperiode ein Gesetz verabschiedet, das wahl für Gemeindeärzte und Hebammen eine Erhöhung des Gehaltes vorsieht, wir haben jedoch nicht den Kern der Substanz ins Auge gefaßt, denn die Arbeitsbedingungen des Sanitätspersonals wurden nicht neu geregelt. Wir alle wissen, wie schwierig es heute ist, einen Gemeindearzt zu bekommen und auch die Hebammen müssen ihren Dienst in immer größeren Gebieten versehen. Auch für die Hebamme muß ein zeitgemäßes Gesetz erlassen werden, denn sie ist nicht nur Geburtshelferin, denn ihre

Aufgabe besteht auch im Dienst an der Mutter. Ein weiteres Problem ist die Dienstzeit des Gemeindefürsorgedienstes. Wie ich aus Gesprächen entnehmen konnte, empfinden sie den Tag- und Nachtdienst an 365 Tagen im Jahr als eine wirklich schwere Bürde. Soviel mir bekannt ist, haben die Gemeindefürsorger der Provinz Bozen schon vor Jahren diesbezüglich einen Entwurf für die Abänderung dieses Gesetzes vorgelegt.

Was die Krankenkassenfragen und somit die Gesundheitspolitik betrifft, möchte ich die Anregung zu einer Diskussion über die Sanierung der finanziellen Situation der Krankenkassen geben, damit konkrete Maßnahmen ergriffen werden können und ich werde noch öfters auf diesen Punkt zurückkommen. In allen Ländern ist man sich heute bewußt, daß die Vorbeugungsmaßnahmen ernst genommen werden müssen, ansonsten ist es nicht möglich, die Spesen für die Kranken zu bezahlen. Es ist also besser, die Maßnahmen zur Gesunderhaltung der Bevölkerung zu fördern, als abzuwarten, bis hohe Tagessätze in den Krankenhäusern bezahlt werden müssen. Leider ist diesbezüglich noch nicht viel getan worden.

In bezug auf die Behindertenfragen — das Thema wurde bereits in den letzten beiden Tagen aufgeworfen —, möchte ich darauf hinweisen, daß neben einem Sozialhilfegesetz ein Rehabilitationsgesetz notwendig wird. Dieses Rehabilitationsgesetz darf nicht unter dem Aspekt einer Sozialhilfe bzw. einer Fürsorgehilfe gesehen werden, sondern es ist eine Hilfe für den behinderten Menschen bei seiner Wiedereingliederung ins Berufsleben.

Gestatten Sie, daß ich auch noch die Frage der Krankenpflegeschulen behandle. Wir haben in der Provinz Bozen derzeit zwei Krankenpflegeschulen. Wie wir wissen, müssen die Schülerinnen monatlich einen Beitrag von Lire 10.000 bezahlen. Es ist kein hoher Betrag,

trotzdem ist es nicht verständlich, warum Schülerinnen, die daneben praktischen Dienst leisten, Schulgeld bezahlen müssen, obwohl alle anderen beraufsausbildenden Schulen kostenlos sind. Da die Privatschulen die einzigen Schulen auf diesem Gebiet sind, müssen wir den Schwestern den erforderlichen Beitrag bezahlen. Ich sehe keine andere Möglichkeit. Es kann jedenfalls von den Schülerinnen wirklich nicht verlangt werden, daß sie einen Beitrag entrichten. Ich bitte daher dieses Problem ernstlich zu überprüfen.

Bei den Zuschüssen für die Fürsorgeinstitutionen ersuche ich zu überprüfen, ob es möglich ist, einen Beitrag für die Familienhelferinnen zur Verfügung zu stellen und den Beitrag für die Familienhilfe der Stelle für Mutter und Kind sowie den Beitrag an das Amt für Jugendfürsorge zu erhöhen. Wenn wir die Behindertenfrage, die Erfassung von Jugendlichen usw., ernst nehmen wollen, müssen wir allen helfenden Kräften die Möglichkeit geben, den betroffenen Menschen beizustehen.

Vor Beendigung meiner Darlegungen möchte ich neuerdings eine in den letzten vier Jahren öfters vorgebrachte Angelegenheit hervorheben: Sie alle hier kennen das Problem des Altersheimes in Brixen. Ich bin der Ansicht, daß wir uns selbst belügen, wenn wir die Möglichkeit einer Finanzierung aufgrund des Gesetzes 40 sehen. Die Altersheime werden meist von den Gemeindefürsorgestellen finanziert. Wir wissen jedoch über die finanzielle Lage derselben Bescheid. Hier müssen daher unbedingt Sondermaßnahmen getroffen werden. Diese Stellen können mit einem Zinszuschuß von 5% kein Kapital aufnehmen. Da die heutige Lage nicht mehr überblickt werden kann, werden auch keine Ansuchen gestellt, da befürchtet wird in eine Situation zu geraten, der man morgen wirtschaftlich nicht mehr gewach-

sen ist. Mit dem Ersuchen, Sondermaßnahmen zu treffen — so wie sie bereits als Bitte im Beschlußantrag vorgesehen sind — möchte ich meine Beitrag abschließen.

(Dopo aver ascoltato le esposizioni sui diversi aspetti della situazione economico-sociale e politica, ritengo sia d'uopo soffermarsi anche sul settore assistenza sociale e sanità, al quale ho l'impressione non venga data la dovuta importanza, visto che anche in questa assemblea plenaria si tende a trascurare l'argomento. L'uomo ha diritto all'assistenza, tanta quanto ne ha al lavoro, all'abitazione, all'istruzione. L'assistenza sociale non va concepita nel senso di beneficenza — come noi propendiamo a classificarla — bensì come un dovere, il dovere cioè di fornire normale esistenza cui ha diritto ogni essere umano. Assistenza sociale significa quindi aiutare il bambino, il minorato, il vecchio, coloro insomma impossibilitati a sostentarsi con il proprio lavoro. Considerando i qui discussi problemi concernenti le zone montane, sono dell'avviso che, al fine di evitare l'emigrazione, si dovrebbero introdurre anche in quelle zone i servizi assistenziali, dato che da quanto si è potuto accertare è assai utile e quindi ben accetto in città, per cui più di qualcuno abbandona le zone montane per poter fruire qui di detta assistenza. Pertanto la situazione dei contadini di montagna o comunque del ceo rurale, va considerata sotto questo aspetto. Esaminando l'andamento dell'attività nell'ambito assistenziale, va rafforzandosi l'impressione che si tenda assai più ad istituzionalizzare che non al potenziamento dei servizi in parola. L'istituzionalizzazione rappresenterebbe già di per se stessa uno sperpero, in quanto le spese di natura sociale dovrebbero venire adeguate alla via via rinnovantesi struttura sociale; ba-

sti pensare infatti al sempre crescente numero di giovani.

Mi si consenta ora di accennare ad alcuni aspetti particolari che, essendo a mio avviso di sostanziale importanza, dovrebbero trovare maggior rilievo nell'ambito della nostra politica sociale. Mi soffermerò subito sugli ECA. Tutti sappiamo che il compito più importante di questi Enti comunali di assistenza consiste nell'aiuto in casi di emergenza. Tutti, però, sappiamo altresì che le sovvenzioni da essi elargite sono assai limitate, in quanto non sussiste in merito alcun regolamento legislativo. Nel corso delle sedute convocate negli ultimi quattro anni dal competente Assessorato, venne presa in esame e valutata la possibilità di provvedere, nei casi di emergenza, mediante la istituzione e relativa concessione di un contributo rispondente ad un minimo del carovita. Credo sarebbe tempo ormai di concretizzare tale progetto nonché — come ammesso in questa seduta anche dai consiglieri — di regolare la questione mediante una legge regionale.

Ed ora il problema degli ospedali. E' noto che vi sono nella nostra Provincia edifici ospedalieri già da tempo in fase di costruzione e tuttora in attesa di essere terminati; mi riferisco ovviamente alle opere di Bolzano e Bressanone, nonché ai lavori di ampliamento a Silandro; siccome ritengo che un intervento sarebbe, nel caso, più che legittimo, prego vivamente di voler provvedere in merito. E parlando dei nostri compiti e doveri nei confronti degli ospedali, non posso esimermi dall'accennare anche al problema concernente il personale sanitario. Infatti anche se nell'ultima legislatura abbiamo approvato una legge che prevede l'aumento di stipendio per i medici condotti e le ostetriche, abbiamo pur sempre trascurato il nocciolo della questione in quanto non si è provveduto a rinnovare l'ordinamento che re-

gola le prestazioni del personale in parola. A tutti noi è nota l'insufficiente disponibilità di medici condotti, e sappiamo inoltre come le ostetriche debbano esse pure estendere la propria opera a zone sempre più vaste. Sarebbe quindi oltremodo necessario rivedere la legge che regola il servizio delle ostetriche, conformandola alle effettive prestazioni che comprendono, oltre l'assistenza al parto, anche la successiva prolungata assistenza alla puerpera; bisognerebbe inoltre esaminare il problema concernente il gravoso servizio dei medici condotti, servizio che li vede all'opera giorno e notte per tutti i 365 giorni dell'anno. Per quanto mi risulta i medici condotti della provincia di Bolzano ebbero già anni or sono a presentare un progetto tendente ad una modifica della legge.

Per quanto concerne il problema delle Casse Mutue, vorrei sollecitare in merito una discussione onde si provveda, mediante concrete ed adeguate misure, al risanamento della scabrosa situazione finanziaria in cui versano i citati Enti; un punto questo sul quale tornerò ancora a battere. Ovunque si è oggi pienamente consapevoli di quanto importante sia, ai fini della salute pubblica, incrementare in campo sanitario le misure preventive, anziché ritrovarsi poi a pagare per i malati le esorbitanti rette ospedaliere. Purtroppo non si è finora fatto molto in tal senso.

Relativamente al problema dei minorati, già sollevato in questi ultimi due giorni, devo far rilevare che oltre all'assistenza sociale sarebbe necessario provvedere, mediante altra apposita legge, alla riabilitazione dei minorati recuperabili, e tale legge non dovrebbe essere considerata sotto l'aspetto assistenziale o previdenziale, ma bensì sotto forma di provvedimento volto all'inserimento dei minorati nella vita professionale.

Mi si consenta di soffermarmi anche sulla questione delle scuole per infermiere, scuole di cui in provincia di Bolzano ve ne sono attualmente due. Come noto le iscritte ai corsi devono sborsare 10.000 lire mensili; pur non trattandosi invero di un grosso importo, resta tuttavia inconcepibile che le ragazze in parola, le quali prestano fra l'altro attivo servizio in ospedale, debbano pagarsi i corsi, quando si sa che tutte le altre scuole professionali sono gratuite. Visto che in questo settore non si dispone che di scuole private, ritengo spetti a noi corrispondere alle suore gli importi richiesti e necessari. Non vedo infatti altra possibilità. Considerando che, contrariamente a quanto lamentato in altri territori, da noi ringraziando il cielo vi sono ancora abbastanza ragazze che si dedicano alla professione di infermiere, non trovo giusto che esse debbano sobbarcarsi la spesa, seppur minima, dei corsi. Pregherei pertanto di voler prendere in serio esame il problema.

Per quanto concerne le sovvenzioni agli Enti assistenziali, prego di vagliare la possibilità di corrispondere un contributo per le assistenti familiari, nonché di aumentare il contributo per l'ONMI e quello a favore dell'ente preposto all'assistenza dei giovani. Se vogliamo prenderci seriamente a cuore il problema dei giovani, dei minorati ecc., dobbiamo fornire agli appositi enti assistenziali adeguate possibilità per assolvere al compito.

E per concludere, vorrei ribadire, sottolineandolo, un argomento già abbondantemente trattato in questi quattro anni. Voi tutti siete a conoscenza del problema concernente la casa di riposo di Bressanone. Personalmente sono dell'avviso che voler considerare al riguardo la possibilità di un finanziamento a norma della legge n. 40 significherebbe mentire a noi stessi. Le case di riposo vengono sostenute dagli ECA,

dei quali peraltro conosciamo purtroppo la precaria situazione finanziaria, per cui si rendono ovviamente indispensabili delle misure speciali. Detti Enti non sono in grado di contrarre mutui ad un tasso d'interesse del 5% e ciò è chiaramente dimostrato dal fatto che non vengono inoltrate domande in tal senso, proprio nel timore che, dato l'attuale stato di cose, potrebbe crearsi in un domani una situazione finanziaria del tutto insostenibile. Con la preghiera, quindi, di voler adeguatamente provvedere mediante misure straordinarie, quelle cioè già richieste nella mozione, chiudo il mio intervento.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Vaja.

VAJA (S.V.P.): Ich möchte nur einige Gedanken zu den Ausführungen des Herrn Regionalausschußpräsidenten äußern. Vorhin hat Kollege Kessler betont, daß das Geld nicht dazu ausreichen wird, den regionalen bzw. provinziellen Autonomieaufgaben nachzukommen und ich bin der Ansicht, daß diese Meinung ohne weiteres zu teilen ist: das Geld wird nicht ausreichen. Daraus können wir eine Lehre ziehen: Es sollte eine entsprechende Rangordnung vorgesehen werden.

Der Herr Regionalausschußpräsident hat in seinen Darlegungen über die Landwirtschaft gesprochen. Wie er sagte, sollte auf diesem Sektor, der doch von allen als das Sorgenkind der Wirtschaftszweige angesehen wird, ein Moment der Überlegung und Überprüfung eingelegt werden. Ich begrüße die Absicht, Kongresse, womöglich in Anwesenheit des Herrn Mansholt, zu organisieren, kann mich jedoch des Eindrucks nicht erwehren, daß der Mansholt-Plan eine gewisse Schockwirkung auf un-

sere Situation ausgeübt hat. Ich möchte Mansholt persönlich nicht unterschätzen, bin jedoch der Meinung, daß er etwas radikal an die Dinge herangeht, was wiederum die Aufmerksamkeit auf einen Sektor zog, der auf europäischer Ebene auf enorme Schwierigkeiten stößt. Ich bin der Ansicht, daß der Mansholt-Plan in den Gebieten des Alpenbogens zu wenig Berücksichtigung findet. Ich glaube, wir sollten Überlegungen anstellen und uns nicht in eine Panik treiben lassen. Ich möchte hier dem Herrn Regionalausschußpräsidenten die Frage vorlegen, ob wir uns nicht schon heute, bevor wir einen Kongreß, eine Diskussion oder ein Studium über den Mansholt-Plan abhalten, konkret fragen sollten, was wir effektiv tun können. Es gibt bestimmte Fixpunkte, mit denen wir uns heute schon beschäftigen sollten, z.B. wird in der Landwirtschaft eine gewaltige Umwälzung zu erwarten sein. Das ist offensichtlich. Es wird eine generelle Umstrukturierung, sicherlich eine ganze Gesellschaftsumschichtung stattfinden. Ich bin überzeugt, daß sehr viele Menschen in Zukunft ihr Einkommen nicht mehr aus der Landwirtschaft beziehen werden können, so daß eine noch stärkere Abwanderung aus den landwirtschaftlichen Bevölkerungsschichten erfolgen wird. Wir sollten uns jedoch darüber einig sein, daß eine Entvölkerung der Berggehenden eine Katastrophe schlechthin bedeuten würde — ich bin zumindest dieser Meinung. Andererseits ist es wiederum für die Landwirtschaft von Vorteil, wenn weiterhin eine Abwanderung stattfindet, weil so der restliche Teil der landwirtschaftlichen Bevölkerung eine bessere Sicherung hat und das Einkommen jenen anderer Berufsgruppen angeglichen werden kann, so daß eine menschenwürdigere Situation erreicht wird, was ja vor allem unser Ziel sein muß. Wir müssen uns mit dem Ge-

danken vertraut machen, daß viele Menschen, die heute ihr Einkommen nur aus der Landwirtschaft beziehen, in Zukunft einen Nebenwerb suchen müssen. Ich denke hier zum Beispiel an die Industrie und an den Fremdenverkehr, der sicherlich noch sehr ausbaufähig ist. In diesem Zusammenhang möchte ich einen konkreten Vorschlag machen: Die Refinanzierung des Regionalgesetzes Nr. 31 könnte in Zukunft Erleichterungen bringen, wie es die Vergangenheit beweist.

Ich bitte es mir nicht übel zu nehmen, wenn ich den Vergleich Nordtirol-Südtirol bezüglich der Übernachtungsziffer anstelle. Wenn die statistischen Unterlagen der Wahrheit entsprechen, können wir nämlich feststellen, daß um die Jahrhundertwende Südtirol bereits Fremdenverkehr hatte, Nordtirol jedoch keinen. Im Jahre 1938 erreichten die Übernachtungsziffern dieselbe Höhe. Heute kann jedoch in Nordtirol ungefähr das Dreifache an Übernachtungen festgestellt werden. Ich möchte neuerdings wiederholen, daß der Fremdenverkehr bei uns, gerade in den Bergzonen, noch sehr ausbaufähig ist. Auch Mansholt spricht von Erholungsgroßräumen, die in Zukunft noch mehr Bedeutung haben dürften. Was können wir aber konkret tun? Wie gesagt, wir könnten z.B. eine Refinanzierung des Regionalgesetzes Nr. 31 vornehmen. Trotz finanzieller Schwierigkeiten muß jedenfalls die Voraussetzung für den Entwicklung aller Wirtschaftszweige im ländlichen Raum, besonders im Gebirgsraum, geschaffen werden. Diese Voraussetzungen sind die Erschließung durch Straßenbau, Bonifizierung usw. Ich glaube, daß diesbezüglich schon Verschiedenes unternommen worden ist, jedoch sollte noch energischer an das Problem herangegangen werden. Um geordnet voranzukommen, sollten in die Organisation der Landwirtschaftsämter Kulturbauäm-

ter eingefügt werden, wie es zum Beispiel in der benachbarten Schweiz der Fall ist. Das sind spezialtechnische Ämter, die sich z.B. mit den Programmen der Bonifizierung, mit dem Ausbau eines Straßennetzes für den Transport von Agrargütern usw. beschäftigen. Ich bin der Ansicht, daß hier der Schlüssel für die zukünftige Entwicklung der Bergzonen liegt. Wenn wir z.B. mit Vorarlberg einen Vergleich anstellen, glaube ich behaupten zu können, daß wir im Bau von Straßen für Gütertransporte ungefähr 20 Jahre zurückliegen. Um diesen Rückstand aufzuholen, müssen Organisationshilfen geschaffen werden, wie eben spezialtechnische Ämter, die den Kulturbauämtern ähneln. Diese hätten die Aufgabe, Pläne zu entwerfen und die Arbeiten teils in Eigenregie, teils durch Vergebung — alles könnten sie nicht selbst machen — durchzuführen. Durch die derzeit bestehende Organisationslage sind in den Landwirtschaftsämtern viele fähige und wirklich verdiente Techniker, die leider zu reinen Verwaltungsbeamten degradiert werden, da ihre Tätigkeit größtenteils darin besteht, Gesuche, mit denen die Ämter überhäuft werden, zu erledigen und Gelder zu verteilen. Ich bin der Ansicht, daß dadurch wertvolle Kräfte brachliegen. In diesem Zusammenhang möchte ich nicht unterlassen zu erwähnen, daß die Beratung, besonders in den Bergzonen, ausgebaut werden sollte. Sie ist das Um-und-Auf der landwirtschaftlichen Entwicklung. Warum soll nur in ebeneren Gebieten dem Landwirt eine entsprechende Beratung zur Verfügung stehen — die noch weiter ausgebaut werden muß — während kaum jemand in der Lage ist, den Bergbauern grundlegend zu beraten, sodaß dieser mehr oder weniger auf sich selbst gestellt ist? Die Zukunft der Berglandwirtschaft liegt in erster Linie in der Viehwirtschaft. Ich glaube, daß dieselbe den Hauptpfeiler der wirtschaft-

lichen Existenz der Bergbauern darstellt. Es ist sehr vorteilhaft und lobenswert, was zum Beispiel auf dem Gebiet der Viehseuchenbekämpfung geleistet wurde, aber die beste und gründlichste Bekämpfung kann keinen Erfolg haben, wenn nicht die entsprechende Futtergrundlage, z.B. für die Viehaufzucht geschaffen wird. Es ist mir nicht bekannt, ob in den Landwirtschaftsämtern Fachleute für Fragen der Fütterung bedienstet sind, die sich nur mit diesem Problem beschäftigen. Ich bezweifle das sehr. Auf jeden Fall möchte ich meine Ausführungen als diesbezügliche Anregung verstanden wissen.

Was die Bonifizierung anbelangt, muß unbedingt mehr unternommen werden. Ich denke weniger an hochgelegene Zonen und an die Ebene des Etschtals, als vielmehr an die Niederungen der Bergtäler. Mir ist bekannt, daß z.B. in Gsies im Pustertal noch 300 Hektar, in Antholz bei 200, im Tauferer Tal, der Rienz entlang, im Pfitschtal, im oberen Eisacktal und im Vinschgau einige hundert Hektar Boden bonifiziert werden müßten. In diesem Zusammenhang muß auch unbedingt überlegt werden, wie in der Bewirtschaftung des Waldes besser vorgegangen werden könnte; vor allen Dingen müßte eine Trennung zwischen Wald und Weide gemacht werden.

Ich komme nochmals auf meinen Vorschlag über den Ausbau der technischen Abteilungen in den Landwirtschaftsämtern zurück. Dies könnte ein Weg sein, um mit weniger Geldmitteln die Entwicklung in der Landwirtschaft anzukurbeln.

Ich möchte noch kurz zu den politischen Erläuterungen des Herrn Präsidenten einige Überlegungen anstellen. Ich glaube, sie könnten auch deshalb kurz gehalten sein, weil der politische Inhalt dieser Erklärungen nicht sehr vielsagend ist. Wir haben mit Freude vernom-

men, daß die Region die Absicht hat, zu einer Lösung der Südtirolfrage beizutragen. Wir hören gerne, daß der Herr Regionalausschußpräsident diesbezüglich beim Ministerpräsidenten und Staatspräsidenten in Rom vorgeschrieben hat. Wie Herr Kollege Kessler vorhin sagte, ist die Generaldebatte von Mißtrauen getragen. Auch ich stehe, nicht dem guten Willen, wohl aber der Eignung der Regionalregierung mit Mißtrauen gegenüber, da ich bezweifle, ob sie als Trägerin der Regierungsgewalt hier in der Region mit Nachdruck und Rückhalt für die Lösung des Südtirolproblems eintreten kann. Diese Zweifel vergrößern sich, wenn wir einerseits hören, daß die Regionalregierung in Rom für eine Lösung eintritt, andererseits jedoch hier in der Region bei der Verteilung der wohl sehr begrüßenswerten und heute schon öfters hervorgehobenen Erhöhung der Einnahmen aufgrund Art. 60 an die Provinzen, zu sehr der Standpunkt der Region berücksichtigt wird. Ich hatte schon in der Finanzkommission Gelegenheit, darauf hinzuweisen. Ich glaube jedenfalls, daß der Herr Regionalausschußpräsident und die Regionalregierung in erhöhtem Maße für eine Stärkung der Landesautonomien eintreten sollten. Es scheint mir aber, daß zwischen den bloßen Worten und ihrer praktischen Anwendung, sowie der Haltung, eine Diskrepanz liegt.

Gerne hörten wir auch die Ausführungen des Herrn Kollegen Pasquali, nämlich, daß die Regionalregierung gewillt ist und sich das Ziel gesetzt hat, vor allem in der Provinz Bozen — wir sprechen ja für unsere deutschsprachige Bevölkerung — Friede und Gerechtigkeit herbeizuführen. Nichts findet mehr unsere Zustimmung als diese Überlegung. Jedoch muß ich die Frage aufwerfen: Wer hat die Möglichkeit, die Südtirolfrage zu lösen? Wer anders als die Regierung in Rom? Und wer hat wiederum die

Macht innerhalb der Regierung in Rom? In erster Linie die Partei, die hier durch den Regionalausschuß vertreten wird. Bei der Lösung der Südtirolfrage muß das Leitmotiv, die Zweckbestimmung der Autonomie bei ihrer Geburtsstunde, berücksichtigt werden. Was jedoch das strukturelle Verhältnis dieser Autonomie zur regionalen Autonomie betrifft, war es eine unglückliche Geburtsstunde. Das Leitmotiv, von dem wir nicht abgehen, kann nur heißen: Erhaltung und Entwicklung in wirtschaftlich-sozialer Hinsicht — ich betone wirtschaftlich-sozialer Hinsicht — der Südtiroler Volksgruppe. Meine Herren Kollegen! Der beste Wille ist unnützlich, wenn wir das Problem nicht an der Wurzel anfassen. In dieser Hinsicht habe ich noch Hoffnung, obwohl ich gewisse Vorbehalte habe, da mir scheint, daß die Verantwortlichen diesbezüglich nicht die erforderliche Reife erreicht haben. Ich bin der Ansicht, daß nur eine Landesautonomie eine Lösung herbeiführen und uns in die Lage versetzen würde, die Aufgaben zu erfüllen, die uns Kollege Pasquali in treffender Weise zugeordnet hat: Brücke zwischen Nord und Süd zu sein, eine Mittlerrolle zwischen dem germanischen und dem romanisch-italienischen Kulturraum zu spielen. Gerne, sehr gerne würden wir diese Aufgabe erfüllen und ausüben. Voraussetzung ist jedoch, daß die Südtiroler Volksgruppe stark und lebendig bleibe. Ich bitte deshalb alle, die in der Lage sind und die Möglichkeit haben, uns dabei zu helfen.

(Desidero solo esprimere alcune idee sulle esposizioni del Presidente della Giunta regionale. Il collega Kessler ha dianzi rimarcato che il denaro sarà sempre insufficiente per fronteggiare le necessità connesse ai compiti dell'autonomia regionale, ed io credo che tale opinione sia decisamente da condividersi; il denaro, così

continuando, non basterà mai! Da ciò si può quindi trarre insegnamento, e facendone tesoro, provvedere ad una graduatoria conforme allo scopo.

Il Presidente della Giunta regionale ha detto, parlando sulla agricoltura, il settore cioè che rispetto a tutti gli altri rami dell'economia desta maggior preoccupazione, ha detto, ripetuto, che bisognerebbe riservare al complesso mosaico di questo problema il momento della riflessione, dello studio, di un approfondito vaglio dell'insieme. Ho appreso con piacere l'intendimento di organizzare dei congressi, presente, possibilmente, Mansholt, sebbene io non riesca a sottrarmi del tutto all'impressione che il Piano Mansholt abbia esercitato sulla nostra situazione un certo qual effetto schokkante. Con ciò non intendo assolutamente dipingere il signor Mansholt come un duro, ma più semplicemente come una persona che seppur affronta le cose in maniera forse un tantino radicale, ha saputo dire qualcosa di nuovo in un settore il cui sviluppo su piano europeo comporta sicuramente enormi difficoltà. Personalmente sono comunque dell'avviso che nelle nostre zone montane, o come usualmente si dice, nelle zone dell'arco alpino, non si tenga in effetti gran che conto del Piano Mansholt. Ciò considerato ritengo che anziché lasciarci andare ad una sorta di timor panico dovremmo chiederci — e vorrei porre specificatamente la domanda al Presidente della Giunta regionale — se invece di restarcene ad attendere l'esito di un congresso, di una discussione o di una indagine in materia, non sia il caso di ponderare fin d'ora su cosa poter effettivamente intraprendere. Vi sono infatti determinati problemi che andrebbero affrontati subito, fra cui ad esempio quello ormai evidentissimo di doverci aspettare nel settore dell'agricoltura un notevole rivolgimento, ovvero un radicale mutamento della sua strut-

tura sociale. Sono convinto che molte persone non potranno più trarre il proprio reddito dall'agricoltura e che ne conseguirà ovviamente una intensificata emigrazione nell'ambito della popolazione rurale. D'altro canto penso però che, tutto sommato, non si dovrebbe guardare a tale eventualità come ad una specie di catastrofe; anzi, l'emigrazione e di conseguenza un certo spopolamento delle zone montane, potrebbe a mio avviso tornar di vantaggio per l'agricoltura poiché la restante popolazione verrebbe sicuramente a godere di maggiori introiti, di una certa qual stabilità finanziaria che le consentirebbe quindi quell'esistenza alla quale ha diritto ogni creatura; è questo il fine al quale dobbiamo mirare. Ritengo comunque indispensabile abituarci all'idea che molte persone, le quali oggi traggono i propri proventi solo dall'agricoltura, dovranno in futuro cercarsi un'occupazione secondaria, ovvero una suppletiva fonte di guadagno che potrebbero trovare, secondo me, vuoi in campo industriale o vuoi nel settore del turismo, nel quale ultimo il crescente potenziamento potrà certamente offrire buone possibilità. Vorrei in tal connessione avanzare una concreta proposta, quella cioè di procedere al rifinanziamento della legge regionale n. 31, un provvedimento questo che in campo turistico potrebbe tornar utile in futuro come già lo fu nel passato.

Prego di non volermene se, relativamente all'intensità del movimento turistico, traccio un termine di paragone fra il Sud ed il Nordtirolo. Duque, dai dati statistici è rilevabile come alla svolta del secolo avesse già preso forma il turismo nel Sudtirolo, contrariamente al Tirolo del Nord ove non se ne parlava ancora. Nel 1938 tuttavia il movimento turistico aveva già raggiunto in entrambi i citati territori lo stesso livello, ad oggi come oggi è registrabile nel Nordtirolo un numero di presenze triplicato rispetto

al nostro. Ebbene io ritengo, come già detto, che nel nostro territorio siano offerte, specie per le zone montane, grandi possibilità di potenziamento sia nel campo dell'industria che in quello del turismo; si parla infatti dell'insediamento di grossi complessi industriali e di vaste zone turistiche che debitamente valorizzate potrebbero, anche secondo Mansholt, acquistare sempre maggior importanza. Ma cosa possiamo, in sostanza, intraprendere di veramente concreto? Un passo potrebbe consistere, ripeto, nel rifinanziamento della legge regionale 31. Certo si è che malgrado le sussistenti difficoltà finanziarie, devono in ogni caso essere create le premesse per lo sviluppo di ogni ramo economico nelle zone rurali, specie in quelle montane. E per premesse s'intendono bonifiche, costruzione di strade d'accesso etc. Qualcosa in tal senso credo sia già stato intrapreso, tuttavia il problema potrebbe venire affrontato meglio e più organicamente istituendo, analogamente alla Svizzera, degli appositi uffici tecnici preposti specificatamente alla elaborazione dei progetti ed alla realizzazione degli stessi, da attuarsi in parte sotto loro direttiva — non riuscirebbero a far tutto da soli — ed in parte devolvendo l'incarico ad altri. Causa l'attuale ordinamento vi sono, nell'ambito degli uffici agrari, parecchi tecnici veramente capaci e preparati, i quali si trovano degradati — se così si può dire — al ruolo di impiegati d'amministrazione, dato che la loro attività si riduce per lo più all'espletamento delle istanze e ripartizione dei fondi, il che equivale a mio avviso a lasciar inutilizzati degli elementi altamente validi. Vorrei, in tal connessione, accennare altresì al fatto che sarebbe forse bene intensificare, specie nelle zone montane, il servizio di consulenza che rappresenta il fattore essenziale nello sviluppo del settore agricolo. Perché l'agricoltore delle zone pianeggianti deve infatti godere di un adegua-

to servizio di consulenza — da potenziarsi per altro ulteriormente — mentre il contadino della montagna non fruisce in tal senso di alcun aiuto ed è quindi abbandonato più o meno a se stesso? Il futuro dell'agricoltura montana dipende soprattutto dal patrimonio zootecnico, in quanto esso rappresenta a mio avviso il pilastro economico su cui si regge l'esistenza dei contadini di montagna. Considero assai vantaggioso e lodevole quanto è stato intrapreso, ad esempio, nel campo della lotta contro l'epizootia, ma neppur agendo in merito nella forma migliore e più radicale si potrà conseguire un esito positivo qualora non si provveda a risolvere adeguatamente il problema del foraggio. Non so se gli uffici agrari dispongano di personale specializzato, preposto appunto ad occuparsi unicamente di questo problema; comunque ne dubito. Con queste mie esposizioni intendo pertanto rendermi promotore di un debito interesse sulla questione.

Anche per quanto concerne le bonifiche ritengo che si debba assolutamente fare qualcosa di più. Non penso tanto agli altipiani o alle pianure della Val d'Adige, quanto invece ai tratti pianeggianti delle zone montane. Mi risulta, ad esempio, che nella Valle di Casies resterebbero da bonificare ancora 300 ettari di terreno, a Rasun Anterselva circa 200, ed inoltre alcune centinaia di ettari in Val di Tubre, lungo il fiume Rienza, in Val di Vizze, nella parte superiore dalla Val d'Isarco ed in Val Venosta. In tal connessione va anche ponderato attentamente sulla miglior maniera di procedere relativamente al settore boschivo; credo che dovrebbe anzitutto essere fatta una distinzione fra terreni boschivi e terreni da pascolo.

Ritornando quindi alla mia proposta concernente l'istituzione di sezioni specializzate nell'ambito degli uffici agrari, direi che ciò potrebbe rappresentare un mezzo per incremen-

tare lo sviluppo del settore agricolo con minor dispendio di denaro.

Vorrei ora esprimermi brevemente sulle dichiarazioni politiche del signor Presidente, dichiarazioni il cui contenuto politico è invero piuttosto vago. Abbiamo preso atto con piacere che la Regione intende contribuire alla soluzione del problema altoatesino, e che il Presidente della Giunta regionale si è, in merito, già pronunciato a Roma con il Presidente dei Ministri ed il Presidente dello Stato. Tuttavia, parimenti al collega Kessler, il quale ha dianzi accennato alla sfiducia che secondo lui traspare da tutte le discussioni di questo dibattito generale, nutro io pure una certa qual sfiducia, nel senso cioè che a prescindere dalla buona volontà che anima la Giunta regionale, mi chiedo se, forte del proprio potere, esso governo si presti davvero ad intervenire a Roma apertamente e con energia ai fini di una soluzione del problema altoatesino. Tale dubbio prende tanto più consistenza considerando che se da un lato ci si adopera a Roma ai fini risolutivi della questione altoatesina, dall'altro lato non si procede, nella ripartizione dei fondi di cui all'art. 60, con la dovuta equità in quanto viene troppo sostenuto a mio modesto avviso il punto di vista della Regione, a svantaggio ovviamente delle Province; un particolare questo che ebbi già occasione di far rilevare nella Commissione finanze. Ciò considerato, riterrei quanto mai opportuno e necessario da parte della Giunta regionale un oltremodo energico intervento a favore di un rafforzamento dell'autonomia provinciale, poiché tutto sommato mi pare esserci una certa discrepanza fra gli intendimenti espressi e l'effettivo operato.

Abbiamo ascoltato con piacere anche le esposizioni del collega Pasquali, secondo cui la Giunta regionale si è fermamente prefissa di conseguire, specie per la provincia di Bolzano,

una meta apportatrice di pace e giustizia per la popolazione di lingua tedesca, e posso dire che questo proponimento, più di qualsiasi altro, ci trova naturalmente concordi. A questo punto va tuttavia sollevato un problema e cioè: Chi se non il Governo di Roma ha la possibilità di risolvere il problema altoatesino? E chi in seno al Governo ne ha il potere? Ebbene, anzitutto il Partito qui rappresentato dal Governo regionale. Nella soluzione del problema in parola si dovrebbe però tener conto del Leitmotiv che ha dato origine all'autonomia, poiché l'attuale struttura di quest'ultima noi la consideriamo alla stregua di un parto mal riuscito. Noi restiamo quindi fedeli al Leitmotiv originario il quale non può, credo, che essere inteso come conservazione e sviluppo economico-sociale — e sottolineo economico-sociale — del gruppo etnico tedesco. Non c'è buona volontà che tenga, signori colleghi, se il problema non lo si affronta dalla radice! Ed è proprio in questo che continuo a sperare, seppur sempre nel dubbio, già dianzi espresso, che i preposti alla questione non siano sufficientemente maturi per il compito che li attende. Personalmente sono dell'avviso che soltanto una soluzione conseguita appunto attraverso l'autonomia provinciale ci consentirebbe di ricoprire quel ruolo che il collega Pasquali ci ha molto illuminatamente prospettato e cioè: essere il ponte tra nord e sud, rappresentare la pedana intermedia fra il mondo culturale germanico e quello latino-italiano; compito questo che esplicheremmo più che volentieri. La premessa indispensabile al conseguimento di tale fine sta nella forza vitale del gruppo etnico sudtirolese, per cui prego tutti coloro che ne abbiano i mezzi e la possibilità di volerci aiutare.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nicolussi.

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Da ich mir vorgenommen habe, kurz zu sein, habe ich gegen meine Gewohnheit meine Ausführungen schriftlich niedergelegt. Diese meine Überlegungen und Gedanken möchte ich nun vorbringen. Sie sollen eine Ergänzung und Erweiterung des vom Kollegen Vaja angeschnittenen Themas sein.

Herr Präsident! Ehrenwerte Herren! Ich möchte vornehmlich zu dem, was der Herr Präsident des Regionalausschusses bezüglich unserer Landwirtschaft gesagt hat — ich nehme an, er hört mir zu — Stellung nehmen, weil die Landwirtschaft unser schwierigstes Problem ist. Es ist einfacher, eine neue Aktivität — z.B. die Industrie oder den Fremdenverkehr — aufzubauen, als eine uralte, wie die Landwirtschaft, radikal umzugestalten. Mit der vom Regionalausschußpräsidenten angeführten Ankurbelung sind wir auf jeden Fall einverstanden. Wir müssen die Produktion mehr als die einzelnen Produzenten, die Vermarktung mehr als die Produkte unterstützen. Vollkommen einverstanden sind wir auch damit, daß der Mut aufgebracht werden muß, unpopuläre Maßnahmen durchzusetzen, um zum Wohle aller, besonders aber der jungen Bauergeneration, die Landwirtschaft zum angestrebten europäischen Ufer zu leiten; wir sind auch mit dem Kongreß der Alpenregionen einverstanden, um mit unseren Nachbarn eine Übereinstimmung in der Programmierung für die Zukunft zu finden. Aber weder dieser Kongreß noch Herr Mansholt wird uns die spezifische Lösung für unsere Region angeben können. Diese Lösung müssen wir selbst finden. Das nötigt uns, über die großen Richtlinien hinweg die konkreten Maßnahmen jetzt schon zu überlegen und sie zur Richtlinie unserer praktischen Verwaltungsarbeit zu machen.

Die Landwirtschaft unserer Region hat

zwei Gesichter: den Wein- und Obstbau in tiefer liegenden Tälern, die Viehzucht in den Hochtälern und auf den Bergen. In der Produktion und Verarbeitung von Wein und Obst wurden bereits große Fortschritte gemacht, verschiedenes kann jedoch verbessert werden, wie z.B. die Qualität, was meines Erachtens die Produzenten selbst machen werden. Hauptaufgabe in dieser Gesetzgebungsperiode scheint mir zu sein, den Produzenten zu helfen, die moderne Vermarktung von Wein und Obst zu organisieren. Eine moderne Vermarktung kann für die Erzeuger eine viel höhere Ertragsspanne bringen, als dies jetzt in der Produktion in unserem Lande möglich ist. Vor allem aber ist eine modern organisierte Vermarktung der beste Schutz gegen das Schreckespenst der unerschätzbaren Überschüsse. Wir sollten den Ehrgeiz haben, als erste die von der EWG-Behörde vorgesehenen Erzeugergemeinschaften zu organisieren. Diese Erzeugergemeinschaften haben die Aufgabe, die genossenschaftlichen und privaten Verarbeitungsbetriebe, wie Kellereien, Obstlagerhäuser, usw., auf eine wirksame Vermarktung hin zu überwachen und zu steuern und zwar durch Disziplinierung des Ursprungsschutzes, denn die Chance im Wein- und Obsthandel unserer Region wird niemals die Massenware, sondern die wohl begrenzte, aber auch klar differenzierte Qualitätsware sein. Durch umfangreiche Marktanalysen kann der schnellste, sicherste und direkteste Weg vom Produzenten zum Konsumenten gefunden werden. Damit und durch eine methodische, kontinuierliche und effektvolle Werbung für unsere Produkte auf den Abnehmermärkten Europas kann eine höhere Marge zugunsten des Produzenten erzielt werden. Diese Beteiligung der Landwirtschaft an der Vermarktung ist sicherlich schwierig, wie jede neu zu sammelnde Erfahrung, aber gerade deshalb muß sie, was den Obst- und

Weinbau betrifft, zum Hauptanliegen dieses Regionalrates und dieses Regionalausschusses werden. Die zur Verwirklichung genannter Richtlinien aufzuwendenden Geldmittel erreichen durchaus nicht die Höhe von Milliardenbeträgen, es müssen höchstens einige Millionen Lire, auf einige Jahre verteilt, ausgegeben werden. Wir müssen also die Entstehung von Erzeugergemeinschaften mit übergeordneten Vermarktungsfunktionen fördern und sie solange finanziell unterstützen, bis sie nach Überwindung der Anlaufschwierigkeiten, auf die jede neue Einrichtung stößt, sich selbst tragen können.

Der Umbruch in unseren Gebirgstälern und Berggemeinden ist zwangsläufig mit dem Schicksal der Viehwirtschaft verbunden, wie schon Kollege Vaja gesagt hat. Einerseits wissen wir alle, daß in der Viehwirtschaft unserer Bergbauern sehr teuer produziert wird, teurer als in den klassischen Viehzuchtregionen Europas, andererseits wissen wir aber auch, daß die bäuerliche Besiedlung in den Hochtälern Voraussetzung für den Fremdenverkehr und Schutz gegen Überschwemmungen und Erdbeben ist, die die Siedlungen und den intensiv bebauten Boden in den Niederungen bedrohen. Daher muß die Viehwirtschaft im Gebirge unterstützt werden. Aber wie ist das möglich? Sicherlich nicht durch Höchstpreise der Produkte, sondern durch zukunftsweisende strukturelle Maßnahmen. Die Bergbauern können zwar auch in Zukunft nur Vieh züchten, aber die Veredelung des gezüchteten Viehs für eine bessere Fleisch- und Milchproduktion ist in den kleinen Betrieben sowohl aus technischen wie aus wirtschaftlichen Gründen unmöglich. Das ist meine Meinung. Die Veredelung muß in großen genossenschaftlichen Betrieben durchgeführt werden, in denen es aufgrund der hohen Bestände möglich ist, technische Einrichtungen zu

schaffen und Fachkräfte zu halten, damit billiger und besser jene Qualität von Fleisch und Milch erzeugt werden kann, die der Markt verlangt. Erst mit einer Veredelung in großen genossenschaftlichen Betrieben ist eine moderne Vermarktung der Produkte Milch und Fleisch denkbar. Auch in der Viehwirtschaft muß jener Schritt gemacht werden, den die Obst- und Weinbauern schon vor Jahren gezwungen waren zu tun, nämlich die Trennung von Produktion und Veredelung. So wie der Weinbauer nur mehr Trauben erzeugt, die in den Kellereigenossenschaften zu Wein verarbeitet werden, so wird auch der Gebirgsbauer nur mehr Ferkel, Kälber und Kalbinnen züchten; die Verarbeitung zu Fleisch wird in den genossenschaftlichen Gemeinschaftsställen vorgenommen werden müssen. Diese Gemeinschaftsställe sind ein neuer Weg zur Verarbeitung, wie schon vor Jahrzehnten die ersten Kellereigenossenschaften. Es wird noch hohes Lehrgeld gezahlt werden müssen, bis unsere Bauern gelernt haben, solche « grüne Werkstätten », wie sie genannt wurden, erfolgreich zu führen. Wenn dies aber der einzige Weg ist, unsere Viehwirtschaft, auf die wir mit Rücksicht auf die übrige Bevölkerung nicht verzichten können, nach europäischen Dimensionen aufzubauen, dann dürfen wir uns nicht weigern, diese Initiative so lange zu unterstützen, bis sie verwirklicht worden ist und sicheren Bestand hat. Die Trennung von Viehzucht und Viehveredelung hat auch den Vorteil, daß bäuerliche Arbeitskräfte für andere Haupt- und auch Nebenerwerbstätigkeiten, z.B. im Fremdenverkehr und in der allenthalb entstehenden Industrie frei werden. Auf diese Weise würde allmählich in unseren Gebirgstälern eine neuartige Sozialstruktur entstehen, in der die Viehzucht und das Dienstleistungsgewerbe sich gegenseitig ergänzen und gemeinsam der Gebirgsbevölkerung jene Ein-

kommensparität sichern, auf die sie Anspruch hat. Um diese Entwicklung zu fördern, ist neben der vom Grünen Plan und der FEOGA vorgesehenen Finanzierung von Gemeinschaftsställen eine Verbesserung der Infrastrukturen notwendig — der Bau von Straßen, Seilbahnen, Wasserleitungen usw. muß noch intensiver betrieben werden —, um das Zusammenwirken innerhalb der unstrukturierten Viehwirtschaft und die Verdichtung des Erholungsgewerbes zu fördern. Ich bin der Ansicht, daß für die Finanzierung dieser Infrastrukturen zur Gänze die öffentliche Hand aufkommen muß. In diesem Zusammenhang sind die Ausführungen des Regionalausschußpräsidenten zum Bilanzkapitel « Öffentliche Arbeiten » nicht nur hervorzuheben, sondern mit der Aufforderung zur Ankurbelung der wirtschaftlichen Entwicklung in den Gebirgsgemeinden zu begleiten. Laut Mansholt-Plan gehört der Alpenbogen zur sogenannten neutralen Zone, d.h. zu jenem Gebiet, in dem künftighin Brüssel nur Infrastrukturen und nicht mehr die landwirtschaftliche Produktion selbst fördert. Es kann sicherlich nicht von Herrn Mansholt verlangt werden, daß er uns angibt, welche Infrastrukturen in unserer Region erforderlich sind, um auch innerhalb des europäischen Gefüges noch Obst- und Weinbau sowie Viehzucht Viehveredelung betreiben zu können. Der Sprung in die Vermarktung im Wein- und Obsthandel, der Sprung in die moderne Veredelungswirtschaft in der Viehzucht und die Ermöglichung einer Nebenerwerbstätigkeit in den Gebirgstälern müssen deshalb die Merkmale zur Verwirklichung des Mansholt-Planes für unsere Region sein.

(Poiché mi sono ripromesso di esser breve, ho messo per iscritto, contrariamente alle mie abitudini, quelle riflessioni e pensieri che

esporrò ad integrazione dell'argomento intavolato dal collega Vaja.

Signor Presidente! Egregi Colleghi! Desidero anzitutto prendere posizione su quanto detto circa l'agricoltura dal Presidente della Giunta regionale, — suppongo che egli mi ascolti — poiché è questo il settore costituente per noi il problema di maggior difficoltà. E' molto più facile potenziare settori, diciamo moderni, quali ad esempio l'industria ed il turismo, che non trasformare radicalmente l'attività di un ramo antichissimo qual è l'agricoltura, al cui riguardo l'incremento proposto dal signor Presidente ci trova peraltro pienamente d'accordo. E' infatti d'uopo da parte nostra sostenere assai più la produzione e lo smercio dei prodotti, che non i singoli produttori. Siamo altresì d'accordo sul fatto che si debba trovare il coraggio di far accettare delle misure, anche se non proprio gradite, al fine di poter, nell'interesse di tutti — specie della nuova generazione di contadini — portare l'agricoltura a livello europeo, e concordiamo infine anche sul preannunciato congresso delle « Regioni Alpine », attraverso il quale raggiungere con i nostri confinanti una intesa nel campo della futura programmazione. Comunque né il congresso in parola, né il signor Mansholt, saranno in grado di fornirci una soluzione specifica, che dovremo quindi trovare noi stessi. A prescindere perciò dalle generali linee direttive, sarebbe bene ponderare sin d'ora quali concrete misure adottare ai fini di costruire una valida base per la nostra futura amministrazione.

Abbiamo nella nostra Regione due generi d'agricoltura: la viti-frutticoltura nelle vallate e la zootecnia sulle alture ed in montagna. Nella produzione frutti-viticola sono già registrabili dei grandi progressi, tuttavia molto potrà ancora essere migliorato, come ad esempio la qualità dei prodotti, cui provvederanno, a mio av-

viso, i produttori stessi. Ritengo che il compito principale di questa legislatura sia quello di aiutare i produttori ad organizzare, con criteri moderni, lo smercio dei prodotti in parola su nuovi mercati, in quanto ciò può aumentare di parecchio il margine di utile tratto attualmente dai produttori del nostro territorio. Uno smercio organizzato con criteri moderni rappresenta soprattutto la miglior difesa contro lo spettro della non ben valutabile sovrapproduzione. Noi dovremmo essere animati dall'ambizione di organizzare per primi quei « Consorzi di produttori » previsti dal MEC. Tali Consorzi hanno il compito di tutelare ed indirizzare le aziende consorziali e private, quali le cantine sociali, i magazzini di frutta etc., verso nuovi mercati, e ciò propriamente mediante il disciplinamento nell'ambito della tutela del nome d'origine dei prodotti, dato che le più valide prospettive del commercio viti-frutticolo della nostra Regione, non saranno rappresentate mai dalla quantità bensì dalla qualità. La via che con più celerità e sicurezza porti direttamente dal produttore al consumatore la si troverà quindi attraverso una estesa ricerca di mercato. Così facendo, ed avvalendocisi inoltre di una metodica ed efficiente propaganda atta a valorizzare i nostri prodotti sui mercati europei, si potrà conseguire un più elevato margine di guadagno per i nostri produttori. La ricerca di nuovi mercati presenterà certo delle difficoltà, come d'altronde ogni nuova esperienza, ma appunto per questo il Consiglio regionale e la Giunta dovranno adoperarvisi a fondo. I mezzi necessari per la realizzazione delle predette direttive vanno del resto calcolati in ragione non di miliardi ma di alcuni milioni di lire, da spendersi man mano nel corso di qualche anno. Dovremmo quindi favorire la creazione di consorzi di produttori preposti alla commercializzazione del prodotto, ed appoggiarli finanziariamente sino a quando,

superate le difficoltà iniziali comuni a tutte le neo-associazioni, siano in grado poi di sostenersi da soli.

La ristrutturazione nelle nostre vallate e nei nostri Comuni montani è legata giocoforza alla sorte del nostro settore zootecnico, come già detto peraltro dal collega Vaja. Se da un canto tutti sappiamo come, rispetto alle altre regioni europee in cui ci si occupa dell'allevamento del bestiame, le spese siano per i nostri contadini di montagna assai più rilevanti, sappiamo altresì però che i centri rurali delle vallate di alta montagna costituiscono la premessa fondamentale per il turismo, nonché una protezione contro le inondazioni e le frane che minacciano i villaggi ed i terreni a coltura intensiva del fondovalle. Come procedere dunque? Certamente non portando alle stelle i prezzi del prodotto, ma bensì applicando precise disposizioni strutturali, conformi cioè alle future esigenze. I contadini di montagna dovranno ovviamente continuare ad allevare bestiame, sta di fatto però che, almeno secondo me, motivi tecnici ed economici impediranno comunque alle piccole aziende agricole di provvedere al miglioramento delle razze bovine da carne e da latte. Solo le grandi aziende agricole consorziate, dotate degli indispensabili impianti tecnici e di mano d'opera specializzata, consentiranno perciò quel miglioramento del bestiame atto a conseguire una produzione e commercializzazione di carne e latte di qualità, conformi cioè alle richieste del mercato. Ciò significa in pratica che anche nel settore zootecnico dovrà essere fatto quel passo cui furono necessariamente costretti i viti-frutticoltori, e cioè la divisione tra produzione e miglioramento del prodotto. Il viticoltore si limita infatti ormai solo a produrre l'uva, la quale viene poi elaborata e trasformata in vino nelle cantine sociali; in analogia a tale sistema, anche il contadino di mon-

tagna, dedito da sempre all'allevamento del bestiame da latte e da macello, dovrà, ai fini di una miglior produzione sia di latte che di carne, servirsi a tempo debito delle stalle consorziali, o stalle modello.

Esse costituiscono infatti in questo campo una innovazione pari a quella rappresentata decine d'anni orsono dall'introduzione, nel settore viticolo, delle cantine sociali. Certo che vi saranno spese non indifferenti da sostenere fintanto che i nostri contadini non abbiano acquisito la dovuta dimestichezza e capacità nella conduzione di quei così definiti «laboratori verdi». Comunque, se per il nostro settore zootecnico — al quale, pur con tutto il riguardo verso quella parte di popolazione non interessata, non possiamo certo rinunciare — è questa l'unica strada atta a ridimensionarlo a livello europeo, ebbene non possiamo rifiutarci di sostenere questa iniziativa, almeno sino a quando sia stata realizzata e poggi su basi concrete. La distinzione fra allevamento normale ed allevamento perfezionato offre inoltre il vantaggio di rendere libera parte della mano d'opera rurale di accedere ad altre attività, primarie e secondarie che siano, attività da esercitarsi nell'ambito del turismo o di quelle industrie che stanno ormai sorgendo un po' dovunque. Verrebbe così a crearsi un nuovo tipo di struttura sociale in base alla quale l'allevamento del bestiame potrebbe essere integrato con altre attività, assicurando alla popolazione montana quella parità economica cui ha pieno diritto. Onde poter favorire tale sviluppo sarebbe necessario, oltre al finanziamento delle aziende consorziali previste dal Piano Verde e dalla FEOGA, anche un miglioramento delle infrastrutture, ovvero la costruzione di strade, funivie, acquedotti etc. per potenziare appunto la comunanza d'azione fra le succitate attività. Sono del parere che al finanziamento delle neces-

sarie infrastrutture debba provvedere per intero l'autorità competente. Pertanto le dichiarazioni sul capitolo di bilancio « Lavori pubblici », rese dal Presidente della Giunta regionale, vanno, a tal proposito, non solo sottolineate, ma accompagnate dalla richiesta di accentrare maggiormente l'interessamento sui Comuni montani. Secondo il piano Mansholt l'arco alpino fa parte della cosiddetta zona neutrale, ovvero di quella zona per la quale in futuro si dovrebbe, secondo quanto stabilito a Bruxelles, provvedere soltanto per le infrastrutture e non già per la produzione agricola fine a se stessa. Non si può pretendere che sia il signor Mansholt a segnalarci di quali infrastrutture abbisogni la nostra Regione nel campo della zootecnia e della frutti-viticultura. La ricerca di nuovi mercati per lo smercio dei prodotti frutti-viticoli, nonché l'incremento, basato sui sistemi moderni, nel settore zootecnico ed il rendere possibile l'esercizio di attività secondarie nelle vallate montane, dovranno pertanto costituire per la nostra Regione i tre indici di partenza del Piano Mansholt.)

PRESIDENTE: Signori consiglieri, nessuno è più iscritto a parlare. Perciò dò la pa-

rola al Presidente — che ormai, data l'ora, la prenderà domani mattina — per la replica.

RAFFAELLI (P.S.I.): *(Interrompe)*.

PRESIDENTE: Desiderava dire qualche cosa?

RAFFAELLI (P.S.I.): Volevo chiedere; per la discussione dei singoli articoli, abbiamo tempo domani mattina, quindi?

PRESIDENTE: Domani mattina, oltre alla replica del Presidente, ci sarà la lettura e la eventuale discussione di ordini del giorno, in quanto siano presentati, la chiusura della discussione generale, il passaggio alla discussione articolata, e quindi l'inizio con quella procedura che è conosciuta.

La seduta è tolta e viene rinviata a domani alle ore 10, per la replica del Presidente della Giunta.

(Ore 18.40).

